

dal 1994



Consorzio Interuniversitario

ALMALAUREA

XVIII Indagine Profilo dei Laureati 2015

Rapporto 2016

Con il sostegno del:



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA

dal 1994



Consorzio Interuniversitario

ALMALAUREA

XVIII Indagine Profilo dei Laureati 2015

Rapporto 2016

Con il sostegno del:



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA

Alla realizzazione del **Profilo dei Laureati 2015** hanno collaborato:
Enrico Bartolini, Eleonora Bonafe', Davide Cristofori, Silvia Galeazzi,
Silvia Ghiselli e Moira Nardoni.

Su Internet (www.almalaurea.it/universita/profilo), oltre al Profilo dei Laureati 2015, sono consultabili tutti i Profili dei Laureati a partire dal 1998.

Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA

viale Masini, 36 – 40126 BOLOGNA
tel. +39 051 6088919 fax +39 051 6088988

supporto.laureati@almalaurea.it
servizio.aziende@almalaurea.it
servizio.universita@almalaurea.it

www.almalaurea.it

Le elaborazioni del presente Rapporto sono state possibili grazie all'apporto del Settore Sistemi Informativi e del Settore Controllo di Qualità.

Indice

pag.

XVIII Rapporto AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati

<i>di Davide Cristofori e Silvia Ghiselli</i>	7
1. L'indagine 2015	47
2. Le caratteristiche dei laureati al loro ingresso all'università	59
3. Il lavoro durante gli studi e la frequenza alle lezioni	69
4. I tirocini formativi	77
5. Le esperienze di studio all'estero	83
6. La regolarità negli studi	91
7. Le votazioni	101
8. I giudizi sull'esperienza universitaria	109
9. I servizi per il Diritto allo Studio	123
10. Le condizioni di vita nelle città universitarie	129
11. Le prospettive di studio	137
12. Le prospettive di lavoro	145
13. Gli adulti all'università	157
14. I laureati di cittadinanza estera	165
Note metodologiche	177
Bibliografia	189

XVIII Rapporto AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati

Ridurre le barriere all'entrata nell'istruzione universitaria a vantaggio del sistema Paese

Davide Cristofori, Silvia Ghiselli*

Contesto di riferimento

Il XVIII Rapporto AlmaLaurea sul Profilo dei laureati, che quest'anno ha coinvolto circa 270 mila laureati nel 2015 (oltre il 90% di quelli italiani) di 71 università, consente di delineare dettagliatamente le caratteristiche del capitale umano uscito dal sistema formativo universitario: riuscita universitaria, condizioni di studio, valutazione del percorso appena concluso, esperienze di stage, lavoro e studio all'estero maturate durante gli anni universitari. Si tratta di una documentazione ampia e aggiornata, di uno strumento prezioso che consente a ciascun Ateneo aderente e, più in generale, agli Organi di Governo, di valutare la qualità dell'offerta formativa e l'efficacia interna del sistema universitario italiano: per realizzare attività di programmazione e di monitoraggio basate su dati resi tempestivamente disponibili e per orientare i giovani che stanno concludendo gli studi nella scuola secondaria di secondo grado.

Le due Indagini annuali di AlmaLaurea su Profilo e Condizione Occupazionale dei Laureati sono nate oramai 18 anni fa proprio con questi obiettivi: fornire basi documentarie affidabili attraverso cui realizzare scelte più consapevoli. "Conoscere per deliberare", come scriveva Luigi Einaudi nel suo volume "Prediche inutili" del 1956. Quando le due rilevazioni vennero lanciate per la prima volta non

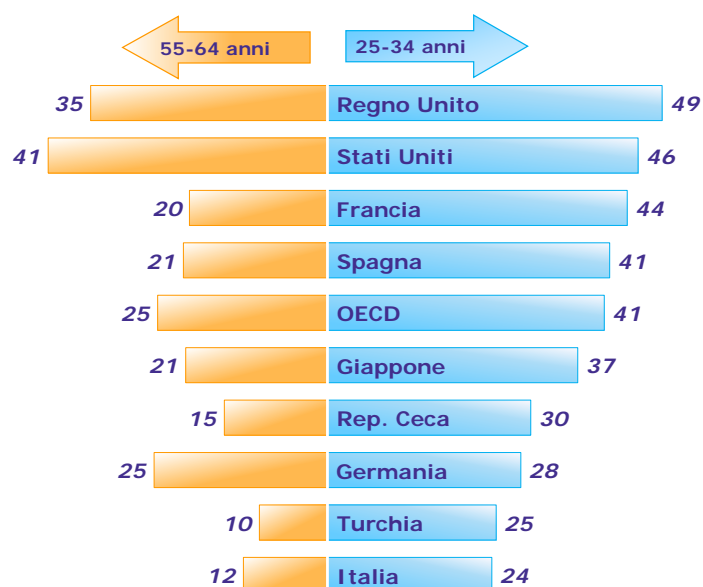
* Gli autori ringraziano Gilberto Antonelli, Giovanni Guidetti e Marina Timoteo per i preziosi suggerimenti ricevuti.

era ancora presente, nel nostro Paese, una cultura diffusa che riconoscesse la rilevanza di effettuare analisi di tipo quantitativo: una sfida, che a tanti anni di distanza, si è rivelata vincente. Lo dimostra, ad esempio, da un lato la costituzione dell’Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR), dall’altro l’istituzione di criteri di attribuzione delle risorse basate su meccanismi premiali di tipo meritocratico.

Ritardo nei livelli di scolarizzazione. Il crescente interesse che il nostro Paese rivolge alle molteplici attività di monitoraggio assume un particolare rilievo se si tiene conto del contesto nel quale si colloca l’Italia. Prima di tutto in termini di ritardo nei livelli di scolarizzazione, che ancora oggi riguarda sia la popolazione in età adulta che quella più giovane. Nel 2014, tra i 55-64enni, i laureati rappresentano nel nostro Paese il 12%, contro il 25% della media dei Paesi Ocse; gli Stati Uniti ne rilevano 41 su cento, il Regno Unito 35 (OECD, 2015). L’Italia si trova in fondo alla graduatoria, alle spalle di Paesi come la Repubblica Ceca, la Francia, la Spagna. Il quadro comparativo, peraltro, non migliora se si prendono in considerazione le nuove generazioni. Sempre nel 2014, nella fascia di età 25-34 anni, pur rilevandosi un aumento della quota di laureati, pari per l’Italia al 24%, non si riscontra, parallelamente, una modifica relativa alla posizione occupata dal nostro Paese nei confronti internazionali (Graf. 1).

Il ritardo nei livelli di scolarizzazione non riguarda solo il settore terziario. Sempre tra i 25-34enni italiani, infatti, è relativamente più elevata la quota di persone in possesso di un titolo di studio inferiore al diploma, pari nel 2014 al 26%, contro una media Ocse del 17% (OECD, 2015).

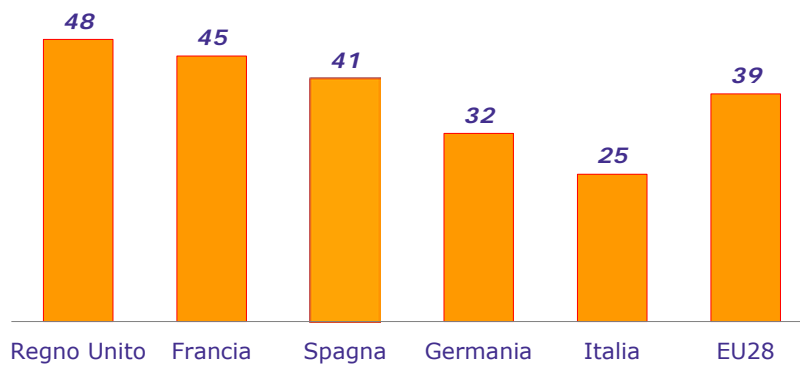
**Graf. 1 – Popolazione con istruzione di terzo livello
(fasce di età 25-34 anni e 55-64 anni): anno 2014 (%)**



Fonte: OECD, 2015.

La strategia *Europa 2020* è stata immaginata e proposta per rilanciare, nell'arco di un decennio, l'economia del vecchio continente, così da renderla "intelligente, sostenibile e solidale". Tra le priorità, l'Unione Europea si è posta l'obiettivo di raggiungere una quota di laureati fra la popolazione di 30-34 anni pari al 40%. La documentazione Eurostat evidenzia che l'Italia nel 2015 è al 25%, molto prossima al proprio target nazionale (26%); un risultato da interpretare positivamente, seppure il valore dell'obiettivo italiano resti non solo molto distante da quello comunitario, ma anche il più basso tra tutti gli stati membri (Graf. 2).

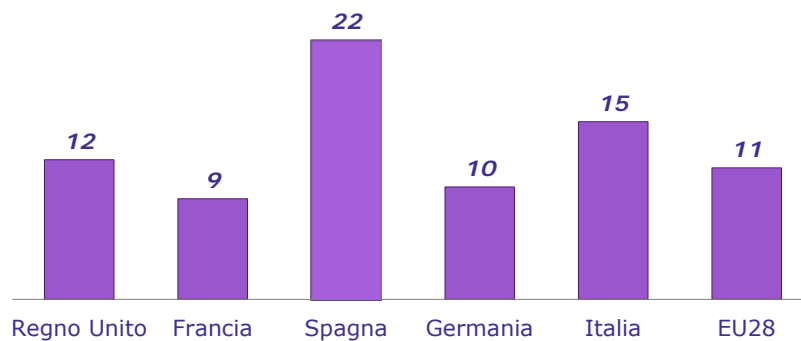
Graf. 2 – Popolazione di 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario nei Paesi dell’Unione Europea: anno 2015 (%)



Fonte: Eurostat, 2015.

Giovani tra formazione e lavoro. Il ritardo nei processi di scolarizzazione, come più volte sottolineato nei precedenti Rapporti di AlmaLaurea, ha origini storiche e si realizza ben prima dell’ingresso all’università. Nel 2014 la percentuale di giovani italiani fra i 18 e i 24 anni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione (Early leavers from education and training) era pari al 15% (ISTAT, 2015). Una quota che, seppure superiore alla media (11%) dei Paesi dell’Unione Europea (EU28), risulta in costante diminuzione negli ultimi anni: nel 2004 gli abbandoni scolastici prematuri coinvolgevano infatti quasi un giovane ogni quattro. Un risultato positivo e rilevante, tanto che il nostro Paese ha già centrato l’obiettivo (16%) che si era prefissato di raggiungere nell’ambito della strategia *Europa 2020* (Graf. 3).

Graf. 3 – Giovani che abbandonano prematuramente gli studi: anno 2014 (%)



Fonte: ISTAT, 2015.

Nonostante tutto, troppi sono ancora oggi i cosiddetti NEET (Not in Education, Employment or Training), 15-29enni che non studiano e non lavorano, lontani da un mercato del lavoro in difficoltà e da un sistema formativo che dovrebbe trasmettere loro le competenze necessarie a una più adeguata valorizzazione professionale. La quota di NEET italiani, nel 2015, è lievemente in calo rispetto all'anno precedente (dal 26,2 al 25,7%). Ma è comunque vero che, dal 2007 al 2014, i NEET italiani sono costantemente aumentati (dal 18,8 al citato 26,2%), tanto che il valore più recente resta ancora nettamente superiore alla media europea a 28 Paesi, pari al 15,4%.

Livelli di istruzione dei manager. Lo storico ritardo formativo, anche della popolazione adulta, si riflette naturalmente sui livelli di istruzione della classe manageriale e dirigente italiana. Nel 2014 la quota dei manager in possesso di un titolo universitario infatti è meno della metà rispetto alla media EU27: 25% contro 56% (Eurostat, 2015). A questo risultato si affianca il fatto che l'Italia ha una quota più elevata di manager con al più l'istruzione

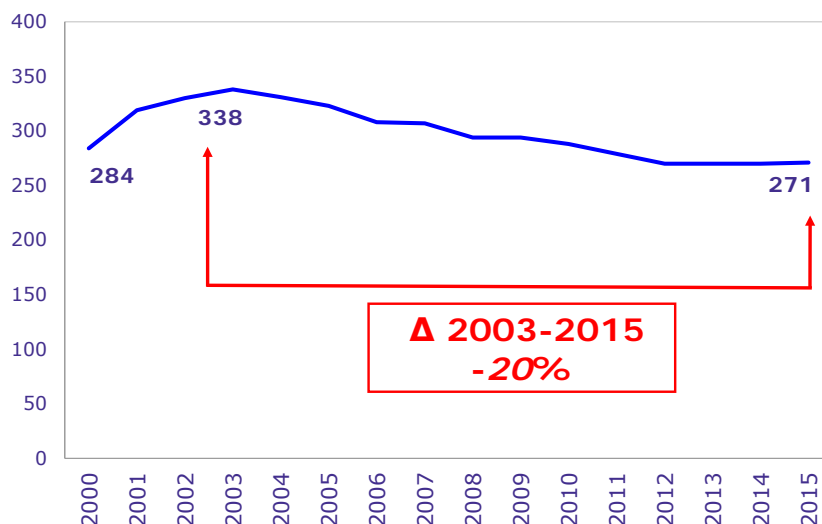
dell'obbligo (29%) che risulta quasi tre volte superiore a quella europea. È naturale che ciò comporta inevitabili difficoltà nella valorizzazione del capitale umano più formato e più preparato¹.

Un significativo aumento dei livelli di scolarizzazione, in particolare di quello universitario, è pertanto un obiettivo per l'intero sistema Paese. Non solo per assicurare una maggiore competitività e mantenere il proprio posizionamento nel panorama internazionale, ma anche per creare una società più consapevole, più critica e più informata (Viesti, 2016).

Calo delle immatricolazioni: cause. L'andamento delle immatricolazioni all'università pare però andare nella direzione opposta a tale auspicio. Secondo la più recente documentazione MIUR, dopo l'aumento registrato dal 2000 al 2003 (+19%), legato soprattutto al rientro nel sistema universitario di ampie fasce di popolazione di età adulta conseguente all'avvio del "3+2" (D.M. 509/99), in anni più recenti si è assistito a un calo rilevante delle immatricolazioni. Nonostante una leggera ripresa nell'ultimo anno, dal 2003 al 2015 le nostre università hanno perso quasi 70 mila matricole, registrando una contrazione del 20% (Graf. 4).

¹ Uno studio di Schivardi e Torrini (2011) dimostra che, a parità di ogni altra condizione, un imprenditore laureato (rispetto a uno privo di titolo di studio universitario) assume il triplo di laureati.

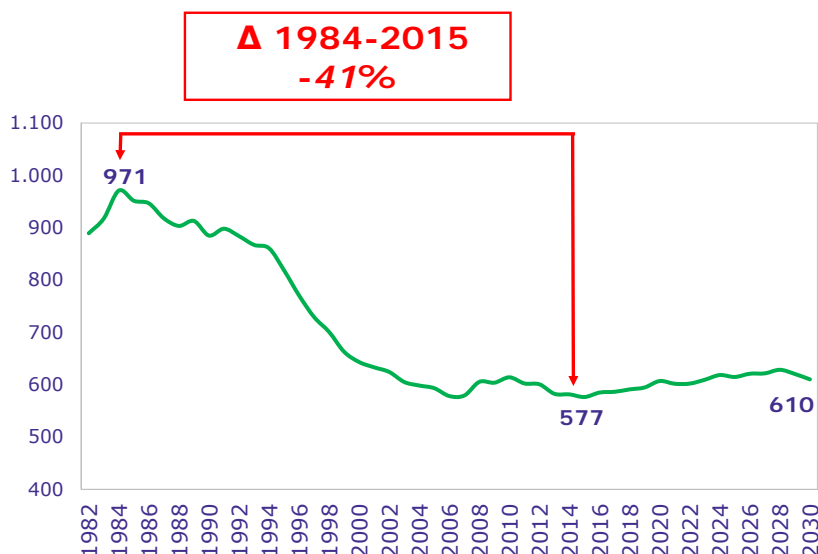
Graf. 4 – Evoluzione degli immatricolati nel sistema universitario italiano: serie storica 2000-2015 (valori assoluti, in migliaia)



Fonte: elaborazioni di AlmaLaurea su documentazione MIUR - Anagrafe Nazionale Studenti.

Su tale risultato incidono vari fattori, non tutti sotto il diretto controllo degli Atenei. In primo luogo, il nostro Paese, a causa del calo demografico, ha visto la popolazione diciannovenne contrarsi, negli ultimi 30 anni, di oltre il 40%: quasi 400 mila unità in meno rispetto al livello massimo registrato nel 1984 (Graf. 5). Tale contrazione ha continuato a caratterizzare il nostro Paese anche per i primi anni duemila: le previsioni ISTAT, basate sui dati pre-Censimento del 2011, evidenziano per i prossimi 15 anni una lieve ripresa della popolazione diciannovenne, dovuta in particolare ai flussi di immigrazione.

Graf. 5 – Popolazione diciannovenne in Italia: serie storica 1982-2015 e previsioni 2016-2030 (valori in migliaia)



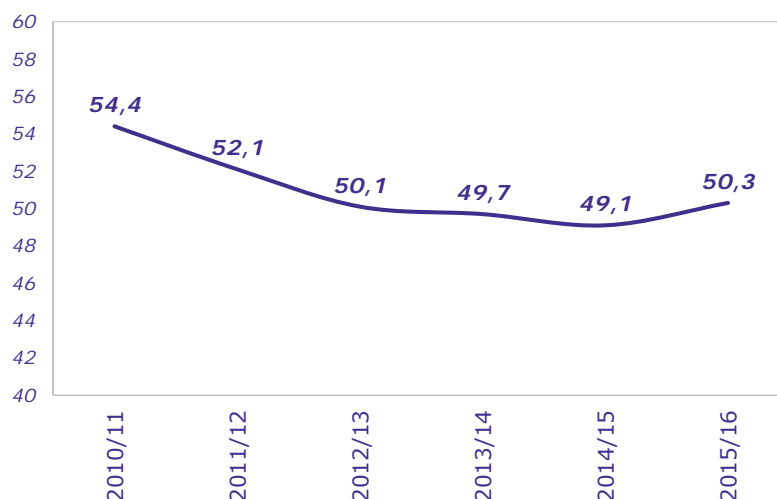
Fonte: ISTAT (I.Stat). Dal 2016 previsioni su dati pre-Censimento 2011.

In secondo luogo, come accennato poco sopra, si sono ridotte considerevolmente le immatricolazioni della popolazione in età più adulta. Nei primi anni 2000, come dimostra la documentazione MIUR, in corrispondenza dell'avvio della prima riforma universitaria, una quota rilevante di adulti era tornata in formazione, anche per merito del diffuso riconoscimento di esperienze lavorative pregresse. I dati di AlmaLaurea sembrano confermare tale tendenza, fotografando quanto avviene alla conclusione del ciclo di studi universitario. Dall'avvio della riforma e fino al 2008 si è rilevato un costante incremento di laureati iscritti all'università in età adulta (dal 3 al 7%). Dal 2009, invece, si è assistito a una contrazione significativa, dovuta appunto al progressivo esaurimento dell'ondata di studenti adulti entrati all'università all'indomani della riforma. Tanto che, nel 2015, siamo tornati ai livelli dei primi anni duemila.

Un altro elemento che ha senz'altro influito sul calo delle immatricolazioni è la contrazione del tasso di passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'università. I dati (Graf. 6) mostrano che, complice anche la crisi, tale quota è diminuita apprezzabilmente negli ultimi anni: dal 54,4% del 2010 al 49,1% del 2014 (MIUR - Ufficio Statistica e Studi, 2016). È però vero che nell'ultimo anno si riscontra un incremento del tasso di passaggio, che si attesta al 50,3%. Un segnale confortante, che attende di essere confermato nei prossimi anni, anche alla luce della posizione di svantaggio in cui, sulla base dell'indicatore "Entry rates into tertiary-type A education", si trovava il nostro Paese, nel confronto internazionale, nel 2012 (OECD, 2014): il tasso di ingresso all'università (limitatamente alla formazione di tipo A) era pari al 47%, contro il 58% della media Ocse. Non bisogna dimenticare inoltre che, tra il 2005 e il 2012, fra tutti i paesi avanzati solo la Svezia e l'Ungheria sperimentano un decremento più forte dell'Italia (OECD, 2014); al contrario, gli immatricolati crescono sensibilmente nella media dei Paesi Ocse (+7,4%), con ritmi particolarmente sostenuti in Germania, Austria, Regno Unito e Danimarca.

Il calo delle immatricolazioni registrato negli anni recenti risulta più accentuato nelle aree meridionali (MIUR - Anagrafe Nazionale Studenti) e tra coloro che provengono dai contesti socio-familiari meno favoriti (Banca Italia, 2014), con evidenti rischi di polarizzazione. In particolare, con riferimento al secondo aspetto appena menzionato, i dati di AlmaLaurea evidenziano, nell'arco di quasi dieci anni (2006-2015), una contrazione significativa (-9 punti percentuali) della quota di laureati, provenienti da famiglie con modesto background formativo, che, dopo la laurea di primo livello, ha deciso di iscriversi alla magistrale; contrazione, pur sempre significativa ma comunque più limitata (-7 punti percentuali), tra chi proviene invece da famiglie con almeno un genitore laureato.

Graf. 6 – Tasso di passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'università nello stesso anno di conseguimento del diploma: serie storica 2010-2015



Fonte: MIUR, 2016.

Alle ragioni appena espresse si sommano ulteriori elementi, tra i quali il calo, registrato in questi anni di crisi, delle prospettive occupazionali dei laureati e la crescente difficoltà delle famiglie a sostenere i costi dell'istruzione universitaria. Soprattutto tenendo in considerazione il fatto che la tassazione, in Italia, è significativamente aumentata negli ultimi anni: nel 2012, la componente privata² del finanziamento al sistema universitario ammontava al 34%; percentuale maggiore della media Ocse (30%). Rilevante, tra l'altro, notare che nel nostro Paese tale quota è aumentata in dodici anni del 50% (nel 2000 era il 22,5%; OECD, 2015).

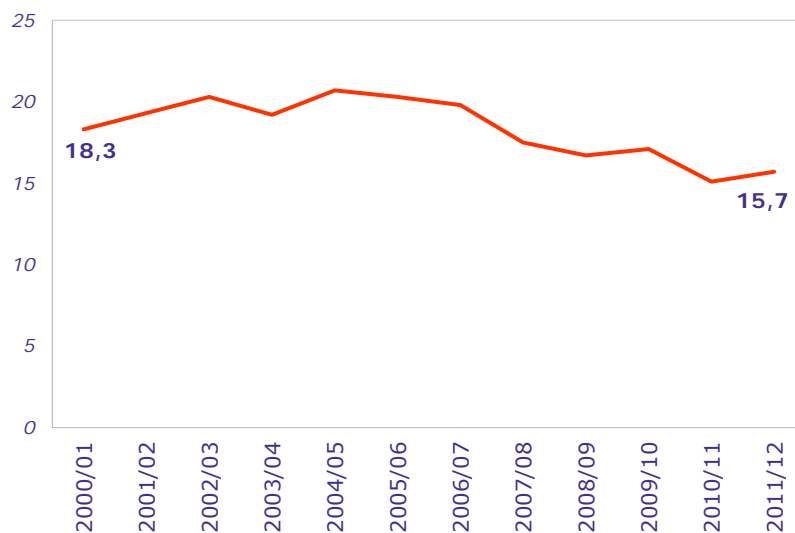
Diritto allo Studio e ruolo dell'orientamento. A tutto

² Nel nostro Paese tale misura può considerarsi un'approssimazione tutto sommato fedele della componente legata alla tassazione universitaria, essendo del tutto marginali gli ulteriori finanziamenti di natura privata.

questo si accompagna una politica del Diritto allo Studio ancora assai carente. I dati più recenti dell'Osservatorio Regionale del Piemonte per l'università e per il Diritto allo Studio universitario, riferiti all'anno accademico 2013/14, evidenziano che in Italia solo l'11% degli iscritti risulta idoneo ad usufruire della borsa di studio e, di questi, i beneficiari rappresentano il 75%. Le differenze territoriali sono peraltro profonde: tutte le regioni del Mezzogiorno, eccetto la Basilicata, rilevano una quota di beneficiari inferiori alla media nazionale (in particolare, Sicilia, Calabria e Campania: rispettivamente 32, 42 e 53%).

Ne deriva che, oggi, solo 3 diciannovenni su 10 si immatricolano all'università. Chi si iscrive, poi, non sempre porta a termine gli studi: in Italia, con riferimento all'a.a. 2011/12, la quota di studenti che abbandona i corsi universitari dopo il primo anno accademico si attesta intorno al 16% (Graf. 7), con profonde disparità tra i diversi ambiti disciplinari. È però vero che il fenomeno degli abbandoni, dall'inizio degli anni duemila, si è ridimensionato significativamente, dal momento che superava il 18% nell'a.a. 2000/01 (ANVUR, 2014).

Graf. 7 – Abbandoni tra il primo e il secondo anno di università: serie storica 2000-2011 (%)



Fonte: ANVUR, 2014.

Questi indicatori mettono in luce, tra l'altro, la mancanza di un'organica ed efficace politica di orientamento tra il secondo e il terzo ciclo formativo³. Anche perché i giovani, che non dimentichiamo rappresentano il futuro di ogni Paese, chiedono di essere guidati verso l'individuazione del proprio percorso formativo e professionale.

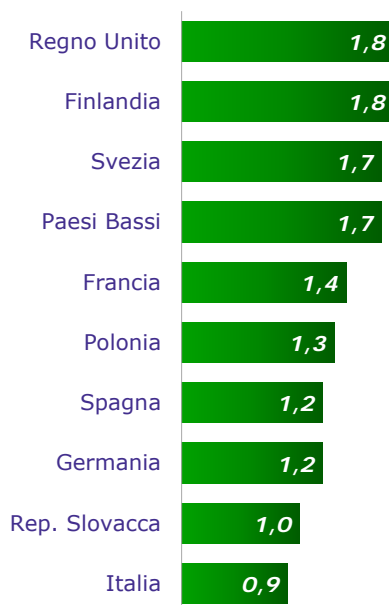
Forti differenze territoriali. Le tendenze del sistema universitario, descritte fino ad ora, sono profondamente diversificate

³ Proprio per tale motivo *AlmaLaurea*, nel 2006, ha messo a punto un percorso di orientamento alla scelta universitaria, *AlmaOrientati*. Il percorso, accessibile pubblicamente ai giovani e alle loro famiglie, si prefigge l'obiettivo di aiutare gli studenti in procinto di terminare la scuola secondaria superiore a compiere una scelta più consapevole del corso universitario a cui iscriversi, anche sulla base dell'ampia documentazione raccolta dal Consorzio.

per ambito territoriale: sono molto più intense per gli Atenei del Centro-Sud rispetto a quelli del Nord. L'Italia sta quindi procedendo su due livelli distinti, con il rischio di depotenziare ulteriormente proprio quelle aree che necessiterebbero di maggiore attenzione, zone nelle quali l'università deve continuare a svolgere anche un ruolo sociale, decisivo per lo sviluppo economico e civile. Tra l'altro, la ripresa di fenomeni migratori, che coinvolgono i giovani che dal Mezzogiorno si spostano verso il Nord, contribuisce ad accentuare la problematica. Stanno lasciando il proprio territorio di origine i giovani studenti più preparati e più ambiziosi, che si rivolgono ad Atenei più "attrezzati", in aree geografiche che offrono maggiori opportunità di investimento per il proprio futuro, abbandonando un territorio che man mano si impoverisce di capitale umano formato e competitivo.

Investimenti in istruzione terziaria e in ricerca. La situazione che sta vivendo il nostro Paese è condizionata, in parte, anche dai modesti investimenti che ancora oggi sono dedicati al settore dell'istruzione di terzo livello: basti pensare che l'Italia, nel 2012, vi ha destinato solo lo 0,9% del proprio PIL, superata anche dalla Repubblica Slovacca e nettamente distaccata dai principali Paesi europei (Graf. 8) (OECD, 2015). La componente di spesa pubblica dedicata a tale settore è peraltro in calo negli ultimi anni, mostrando un disinvestimento pubblico in istruzione superiore decisamente più marcato rispetto agli altri paesi colpiti dalla crisi. I dati della European University Association mostrano che, dal 2008 al 2014, la contrazione in Italia è stata del 21% (EUA, 2015).

Graf. 8 – Spesa pubblica e privata per Istruzione di terzo livello come percentuale del PIL: anno 2012 (%)



Fonte: OECD, 2015.

Anche gli investimenti in Ricerca e Sviluppo risultano modesti: secondo l'Eurostat, in Italia, negli ultimi 10 anni, l'intensità della spesa è cresciuta di 0,24 punti percentuali, attestando il nostro Paese, nel 2014, all'1,3% del PIL. Seppure la tendenza sia positiva ed evidenzi un progressivo aumento delle risorse dedicate al settore Ricerca e Sviluppo, non siamo ancora in grado di colmare il distacco con gli altri Paesi europei (Germania, Francia e Regno Unito hanno percentuali rispettivamente del 2,8, 2,3 e 1,7%) e comunque siamo ancora distanti dall'obiettivo nazionale fissato per il 2020 (pari all'1,53%).

Studiare conviene. Nonostante tutto, i dati sugli esiti a distanza confermano che investire in istruzione conviene ancora. I

laureati, infatti, godono di vantaggi occupazionali significativi rispetto ai diplomati durante l'arco della vita lavorativa: nel 2015, il tasso di occupazione della fascia d'età 20-64 è il 76% tra i laureati, contro il 64% di chi è in possesso di un diploma. Inoltre, nel 2011 un laureato guadagnava il 43% in più rispetto ad un diplomato (Graf. 9). I vantaggi occupazionali riservati ai laureati risultano ancora più marcati nelle fasi congiunturali negative, come quelle che il nostro Paese ha vissuto negli ultimi anni (AlmaLaurea, 2016).

Graf. 9 – Tasso di occupazione e retribuzione tra laureati e diplomati a confronto

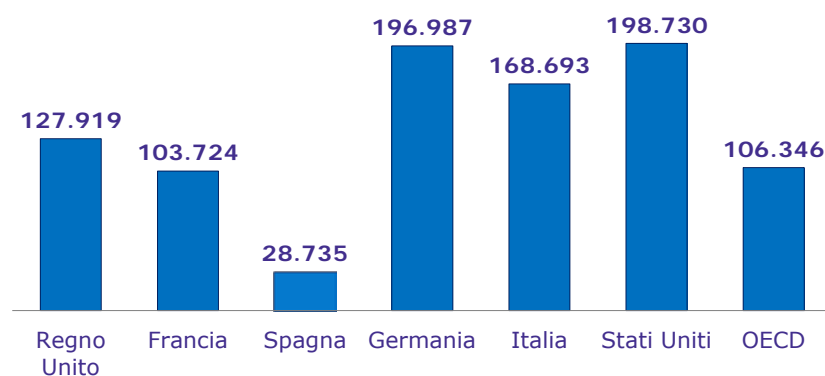


Fonte: per il tasso di occupazione, ISTAT (I.Stat), anno di riferimento 2015; per la retribuzione, OECD (2015), anno di riferimento 2011.

Gli studi Ocse danno un ulteriore impulso alla convinzione pressoché unanime che investire in istruzione superiore sia uno dei fattori più importanti per la crescita e lo sviluppo di lungo periodo di un Paese. In Italia, il beneficio pubblico (al netto dei costi) per ogni uomo che consegue un titolo di studio universitario, invece che limitarsi al diploma, è pari a 169 mila dollari (OECD, 2014): a parità di potere d'acquisto, si tratta di un valore superiore alla media Ocse

ed europea, oltre che a quella di Francia, Regno Unito e Spagna, ed inferiore solo a Stati Uniti e Germania (Graf. 10). Provocatoriamente, verrebbe da pensare che il nostro Paese riscontri un beneficio così elevato grazie ai costi davvero modesti sostenuti per formare un laureato.

**Graf. 10 – Beneficio pubblico (al netto dei costi)
per ogni uomo che consegue un titolo di studio
universitario (in dollari, a parità di potere d'acquisto):
anno 2010**

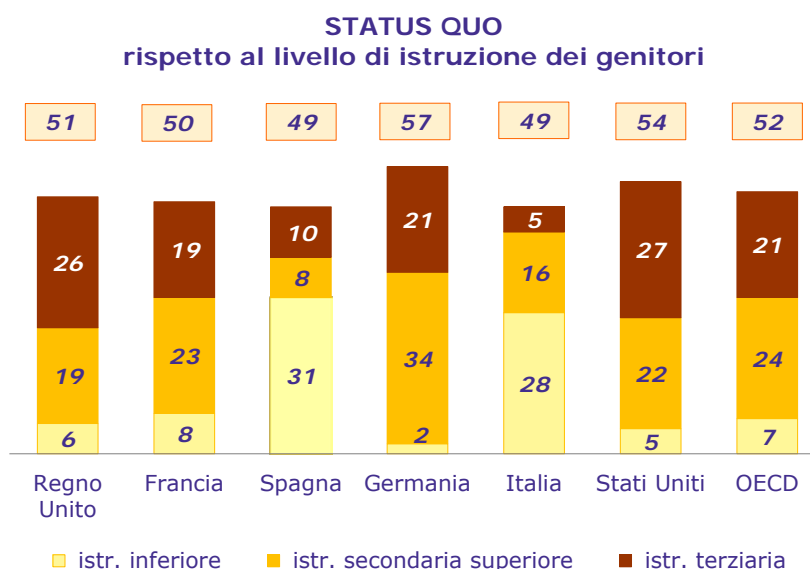


Fonte: OECD, 2014.

Dunque investire in formazione, come dimostrano i risultati raggiunti dai Paesi maggiormente industrializzati, paga sia nel breve che nel lungo periodo. Come ricorda il rapporto Ocse dedicato all'Italia "i vantaggi dell'istruzione non sono solo finanziari. Gli adulti con livello d'istruzione più alto sono più propensi a dichiarare che godono di una buona salute, che partecipano ad attività di volontariato, che hanno fiducia nel prossimo e che pensano di avere una voce in capitolo negli affari pubblici. Altrimenti detto, gli adulti più istruiti tendono a interessarsi di più del mondo che li circonda" (OECD, 2015).

Istruzione come ascensore sociale. La formazione universitaria continua a rappresentare il principale motore di mobilità sociale. In mancanza di adeguati investimenti in istruzione e corrette politiche di orientamento e Diritto allo Studio, il contesto familiare di provenienza continua ad esercitare un ruolo rilevante nelle scelte formative e professionali dei giovani, come dimostrano le indagini *AlmaLaurea* e *AlmaDiploma*. Siamo di fronte a un sistema ancora oggi poco mobile, che spesso non permette ai giovani di emanciparsi dalla loro condizione culturale di origine. La documentazione Ocse più recente, infatti, rileva che nel 2012, circa la metà degli italiani di 25-34 anni (oramai usciti dal sistema formativo) ha conseguito un livello di istruzione uguale a quello dei genitori (OECD, 2015). In un Paese come il nostro, dove il tasso di scolarizzazione della popolazione adulta, come si è visto, è ancora oggi molto basso, ciò equivale a perpetuare il ritardo formativo di generazione in generazione. Nel dettaglio, nel confermare la condizione formativa dei propri genitori, il 28% dei 25-34enni ha al più un titolo di scuola secondaria di primo grado, il 16% ha un diploma di scuola secondaria superiore e solo il 5% ha una laurea. Tra i Paesi Ocse, in media, i valori sono, rispettivamente: 7, 24 e 21% (Graf. 11). D'altra parte bisogna ricordare che, sempre in virtù dello storico ritardo formativo, in Italia la quota di giovani che migliora il proprio livello di istruzione rispetto ai genitori è più elevata della media Ocse (45% contro il 32).

Graf. 11 – Mobilità intergenerazionale dei 25-34enni non più studenti per livello di istruzione: anno 2012



Fonte: OECD, 2015.

Dunque investire su corrette politiche di orientamento già alla conclusione della scuola secondaria di primo grado e potenziare politiche per il Diritto allo Studio che diano a tutti le stesse opportunità educative, darebbe senza dubbio, nel lungo periodo, l'impulso per sbloccare l'ascensore sociale e valorizzare i giovani, trasformandoli in una risorsa per il sistema Paese. Più risorse per l'università e per il Diritto allo Studio, per riequilibrare le forti eterogeneità territoriali e sociali nell'accesso all'istruzione superiore, per migliorare l'attrattività del sistema universitario in ottica internazionale, per dare un nuovo impulso alla capacità di sviluppo sociale, civile ed economico del nostro Paese.

SINTESI DEI RISULTATI DEL XVIII RAPPORTO ALMALAUREA SUL PROFILO DEI LAUREATI

Il bilancio di questo XVIII Rapporto conferma il consolidamento dei risultati positivi emersi negli anni precedenti: riduzione dell'età alla laurea e aumento della regolarità negli studi, incremento della partecipazione a tirocini curriculari e dell'attrattività nei confronti dei cittadini esteri. D'altra parte, si conferma una significativa eterogeneità della popolazione esaminata. Tanti sono i diversi profili dei laureati, ciascuno connotato in termini di background familiare e formativo, di provenienza geografica, di aspettative e aspirazioni.

L'analisi svolta nelle seguenti pagine si concentra, come di consueto nei Rapporti di AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati, sulle caratteristiche del capitale umano uscito dal sistema universitario italiano nell'anno 2015⁴.

Il ritratto dei laureati 2015 sintetizza le differenti performance di tre diverse popolazioni di laureati (di primo livello; magistrali; magistrali a ciclo unico⁵). Non si volgerà lo sguardo sui laureati dei corsi di vecchio ordinamento (solo l'1,1% del totale), né sui quelli del corso di laurea non riformato in Scienze della formazione primaria (di durata quadriennale – solo lo 0,7% del totale). Specifici approfondimenti sono dedicati, successivamente, a ciascuna delle popolazioni di laureati post-riforma.

Relativamente alla **mobilità sociale**, si può rilevare fra i laureati una **sovrarappresentazione dei giovani provenienti da ambienti familiari favoriti dal punto di vista socio-culturale**, e ciò avviene senza differenze evidenti fra le diverse aree geografiche. Eppure oltre il 73% dei laureati di primo livello del 2015 acquisisce con la laurea un **titolo che entra per la prima volta nella**

⁴ Per semplicità di lettura, l'analisi non fa distinzione fra i laureati dei percorsi definiti dal DM 509/1999 e quelli definiti dal DM 270/2004.

⁵ In questa sede, l'aggettivo "magistrale" verrà usato anche per caratterizzare i corsi di studio una volta denominati "specialistici", biennali o a ciclo unico, e i relativi laureati.

famiglia d'origine (ma diventano il 69% fra i laureati magistrali e il 55% fra i magistrali a ciclo unico). I giovani di **origine sociale meno favorita**⁶, ossia i cui genitori appartengono alla classe del lavoro esecutivo, nel 2015 sono il 22% (24% fra i laureati dei corsi di primo livello, 21% fra i laureati magistrali biennali, solo il 15% fra i laureati magistrali a ciclo unico). Di converso, i figli e le figlie di estrazione sociale elevata (i cui genitori svolgono occupazioni di relativo prestigio: imprenditori, liberi professionisti, dirigenti) incidono per il 22% (20% fra i laureati di primo livello, 22% fra i magistrali biennali, ben il 34% fra i laureati magistrali a ciclo unico). Nella loro forse eccessiva sintesi, questi dati rispecchiano efficacemente il **peso delle origini sociali** sulle opportunità di completare un percorso di istruzione universitaria.

Si rileva, come in passato, una scarsa **mobilità territoriale** per motivi di studio, il che potrebbe trovare spiegazione, oltre che nella più ampia diffusione delle sedi universitarie, anche nella necessità delle famiglie più disagiate di contenere i costi della formazione in un quadro economico particolarmente critico. Nel 2015 quasi la metà dei laureati ha conseguito il titolo in una sede universitaria operante nella stessa provincia in cui è stato conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado: 47%. Il fenomeno si attenua fra i laureati magistrali biennali (41%). Di converso, solo il 26% dei laureati ha completato gli studi fuori dalla provincia di provenienza scolastica o una provincia limitrofa (27% per i laureati di primo livello, 25% per i laureati magistrali, 26% per i laureati magistrali a ciclo unico)⁷.

Non trascurabile risulta la presenza nelle aule delle nostre università di giovani **laureati cittadini di altri paesi** (oltre 9 mila negli Atenei AlmaLaurea nel 2015). In misura crescente si tratta di

⁶ Per la classe sociale dei laureati si è adottato lo schema proposto da A. Cobalti e A. Schizzerotto, *La mobilità sociale in Italia*, Bologna, il Mulino, 1994, riconfermato più recentemente in A. Schizzerotto (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2002. Cfr. Note metodologiche.

⁷ Si veda anche il Capitolo 2.

giovani che provengono da famiglie emigrate e residenti in Italia, come testimonia il fatto che ben il 36% dei laureati di cittadinanza non italiana ha conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado in Italia. Gli stranieri incidono per il 3,4% sul complesso dei laureati, con una punta del 4,3% nei corsi magistrali biennali. Il 55% dei laureati esteri proviene dall'Europa, e ben il 15% è cittadino albanese. I laureati cinesi sono cresciuti notevolmente negli ultimi anni: erano il 3% nel 2009, nel 2015 sono il 9%. Il 14% dei laureati stranieri proviene dal continente africano (specie dal Camerun: 4,7% e dal Maghreb: 2,8%). I flussi di stranieri si indirizzano soprattutto verso specifici ambiti disciplinari (linguistico, economico-statistico, architettura per i corsi di primo livello; politico-sociale, architettura, ingegneria, economico-statistico per i corsi magistrali biennali; chimico-farmaceutico e medicina e odontoiatria per quelli a ciclo unico). La capacità attrattiva verso studenti esteri resta, nel nostro sistema universitario, molto al di sotto dei valori registrati in altri Paesi⁸. Si tratta probabilmente di un risultato positivo tenendo conto delle barriere linguistiche, delle difficoltà di natura burocratica e legate alla scarsità di risorse, segnatamente di alloggi, che tuttora condizionano le università che si attivano con le migliori intenzioni su questo fronte.

Le donne, che da tempo costituiscono oltre la metà dei laureati italiani (nel 1991, per la prima volta in Italia, le immatricolate hanno superato i loro colleghi uomini), costituiscono nel 2015 il 60% del complesso dei laureati e giungono ad incidere

⁸ Il sistema universitario italiano, nel 2013, aveva un numero di iscritti di cittadinanza straniera pari al 4% degli iscritti complessivi. Un indicatore analogo ("studenti internazionali", che hanno attraversato un confine nazionale per motivi di studio, a prescindere dalla cittadinanza) raggiunge il 17% nel Regno Unito, il 10% in Francia e il 9% nel complesso dei Paesi Ocse (OECD, 2015).

Per un quadro comparativo della mobilità dei laureati di primo livello in 10 Paesi europei si vedano i confronti a livello internazionale (Schomburg & Teichler, 2011) e a livello italiano (Cammelli, Antonelli, di Francia, Gasperoni, & Sgarzi, 2010).

per il 63% nei corsi magistrali a ciclo unico. Si rileva una forte differenziazione nella composizione per genere dei laureati per ambito disciplinare. Le donne costituiscono la forte maggioranza dei laureati nelle discipline dell'insegnamento (94%), linguistico (85%), psicologico (83%), professioni sanitarie (69%) e letterario (69%); di converso, esse sono una minoranza dei laureati nei settori dell'ingegneria (25%), delle scienze (34%) e dell'educazione fisica (37%).

La **riuscita negli studi**, com'è noto, è funzione di una molteplicità di variabili che riguardano *anche* l'estrazione sociale e culturale di provenienza del giovane (precedente rendimento scolastico, grado d'istruzione dei genitori, status occupazionale dei genitori, esigenza di lavorare durante gli studi, ecc.). In questa sede la riuscita negli studi è analizzata come il prodotto di una combinazione di diversi fattori, quali l'età all'immatricolazione, la durata legale e quella reale dei corsi, l'età alla laurea e la votazione di laurea⁹.

L'**età alla laurea** per il complesso dei laureati del 2015 è pari a 26,2 anni, con evidenti differenze in funzione del tipo di corso di studi: 25,1 anni per i laureati di primo livello, 27,6 per i laureati magistrali biennali e 26,9 per i laureati magistrali a ciclo unico. Nelle precedenti edizioni del Rapporto sul Profilo dei Laureati si è posto in evidenza come l'**età alla laurea** sia diminuita in misura apprezzabile rispetto alla situazione pre-riforma. Parallelamente, la percentuale dei **laureati in età inferiore ai 23 anni** riguarda il 34% dei laureati di primo livello, cui si aggiunge un ulteriore 35% che consegue il titolo all'età di 23 o 24 anni.

La **regolarità** nel concludere gli studi è vincolata alla durata effettiva degli studi e costituisce un altro ambito in cui si è assistito a un miglioramento marcato. Il 47% del complesso dei laureati del 2015 ha concluso gli studi in corso, e un ulteriore 25% con un solo anno di ritardo. Solo il 12% termina gli studi 4 o più anni fuori

⁹ Si vedano anche i Capitoli 6 e 7.

corso.

La **votazione finale** rimane sostanzialmente immutata nei suoi valori medi complessivi (102,3 su 110 nel 2015), con variazioni apprezzabili secondo il tipo di corso di laurea – 99,4 fra i laureati di primo livello, 103,9 fra i laureati magistrali a ciclo unico e 107,6 fra i laureati magistrali dei corsi biennali – e ancora di più in funzione dell’ambito disciplinare e della sede. Come si spiega in maniera più estesa nel Capitolo 7, al conseguimento di buoni voti contribuiscono la precedente carriera scolastica (tipo di scuola e voto di diploma), il fatto di aver affrontato gli studi universitari con forti motivazioni culturali e il non avere svolto attività lavorative durante gli studi. Inoltre, per i corsi di laurea magistrali biennali i voti più elevati implicano una diminuzione della loro capacità di differenziare gli studenti e i loro livelli di preparazione.

La **variabilità nelle votazioni** è anche il frutto di numerosi fattori istituzionali contingenti (standard di attribuzione dei voti negli esami di profitto, criteri di attribuzione del voto finale e delle relative premialità, standard di valutazione e complessità degli elaborati, ecc.). Questa elevata variabilità delle votazioni legittima i dubbi di quanti ritengono che la votazione di laurea debba costituire un elemento di accesso ai concorsi pubblici e un criterio di selezione affidabile nel reclutamento del personale. L’elevata variabilità delle votazioni (negli esami di profitto e di laurea), sia tra corso e corso che, a parità di percorso disciplinare, fra sedi diverse, non potrà che continuare ad essere al centro di un’attenta riflessione (Gasperoni & Mignoli, 2010) (Mignoli, 2012).

Nell’ambito dei **servizi per il Diritto allo Studio**, va segnalato che il decreto legislativo n. 68/2012 – “Revisione della normativa di principio in materia di Diritto allo Studio e valorizzazione dei collegi universitari legalmente riconosciuti” – ha aggiornato profondamente il quadro legislativo di riferimento istituendo, fra l’altro, l’Osservatorio Nazionale per il Diritto allo Studio universitario, con compiti di monitoraggio del Diritto allo Studio. Fra i laureati del 2015 i servizi erogati dall’organismo per il

Diritto allo Studio utilizzati (almeno una volta) in misura più estesa sono le mense/ristorazione (41%), il prestito libri (41%), il servizio di borse di studio (22%; ma 28% nelle sedi meridionali e insulari), il contributo per i trasporti (16%) e le integrazioni a favore della mobilità internazionale (14%)¹⁰. I laureati che nel loro percorso di studi hanno usufruito dell'alloggio sono il 4% del totale; il 7% ha fruito di contributi per l'affitto. In linea generale, i laureati si dichiarano soddisfatti dei servizi erogati dall'ente per il Diritto allo Studio e di cui hanno fruito; si registrano, tuttavia, aree di criticità legate ai buoni per l'acquisto di strumenti informatici e libri, ai contributi per l'affitto, ai servizi per portatori di handicap e al contributo per i trasporti per i quali circa la metà dei fruitori si dichiara insoddisfatto.

La **frequenza alle lezioni** di almeno tre quarti degli insegnamenti previsti riguarda il 68% dei laureati del 2015 (61% per i laureati magistrali a ciclo unico, 68% per i laureati di primo livello, 74% per i laureati magistrali). La più assidua partecipazione alle attività didattiche da parte dei laureati post-riforma pare avere esaurito i suoi effetti; da qualche anno la frequenza esprime valori stabili¹¹.

Dopo un periodo in cui è aumentata la proporzione di laureati che hanno avuto **esperienze di lavoro** durante gli studi, si è assistito a una flessione, probabilmente per effetto sia della crisi economica sia per il progressivo ridursi della quota di popolazione adulta che si iscrive all'università. Nel 2015, 7 laureati su cento hanno conseguito la laurea **lavorando stabilmente** durante gli studi, soprattutto nell'area dell'insegnamento (17%). Specularmente, l'incidenza di laureati che non hanno svolto alcuna attività lavorativa durante gli studi aumenta ulteriormente e nel 2015 raggiunge il 35% (+11 punti percentuali rispetto ai laureati del 2009)¹².

Tirocini formativi e stage svolti e riconosciuti dal corso di

¹⁰ Si veda anche il Capitolo 9.

¹¹ Si veda anche il Capitolo 3.

¹² Si veda anche il Capitolo 3.

studi sono un altro degli obiettivi strategici che da tempo segnalano un progresso sul terreno dell'intesa e della collaborazione università-mondo del lavoro (pubblico e privato). Specifici approfondimenti sugli effetti dei tirocini indicano che, a parità di condizioni, il tirocinio si associa a una probabilità maggiore del 14% di trovare un'occupazione, a un anno dalla conclusione del corso di studi. Tra i laureati di primo livello, inoltre, i tirocini risultano più diffusi tra coloro che non intendono proseguire gli studi¹³. L'aumento di queste importanti esperienze, che nel 2015 hanno riguardato una robusta maggioranza (56%) di laureati, risulta positivo anche a un'attenta analisi della qualità: il 58% dei laureati esprime un'opinione decisamente positiva sull'esperienza di tirocinio compiuta.

I giudizi che hanno rilasciato nel tempo i neodottori di ogni livello indicano un'elevata soddisfazione per i diversi aspetti dell'**esperienza di studio compiuta**. Con riferimento al 2015, il 21% si dichiara *decisamente soddisfatto* dei rapporti con il **personale docente**. Una ancora maggior soddisfazione riguarda la valutazione delle **aule**, ritenute dal 23% dei laureati *sempre o quasi sempre adeguate* e *spesso adeguate* da un ulteriore 45%. I servizi delle **biblioteche** (ad esempio, prestito/consultazione e orari di apertura) ricevono una valutazione *decisamente positiva* da 31 laureati su cento, e le **postazioni informatiche** sono giudicate *presenti e in numero adeguato* dal 34% dei neodottori. Per il **complesso dell'esperienza universitaria**, il 34% dei laureati si dichiara pienamente soddisfatto; un altro 53% si reputa comunque più soddisfatto che no, per un'incidenza complessiva di soddisfatti dell'86%¹⁴.

La percezione della **validità dell'esperienza** che sta per concludersi è affidata anche alla domanda *rifaresti il percorso che stai per completare?* Una risposta pienamente positiva (stesso corso e stesso Ateneo) si registra per due terzi dell'intera popolazione (il

¹³ Si veda anche il Capitolo 4.

¹⁴ Si veda anche il Capitolo 8.

67%) – una quota sostanzialmente stabile nel tempo. In generale, tutti gli indicatori di soddisfazione riferiti ad aspetti specifici del percorso formativo esprimono valori più elevati fra i laureati dei corsi magistrali biennali.

La **predisposizione della tesi/prova finale** ha richiesto in media 5,3 mesi, con prevedibili differenze per tipo di corso: si va da una media inferiore ai 4 mesi per i laureati di primo livello (per i quali la prova finale può eventualmente consistere in un elaborato o nella relazione sul tirocinio) fino a più di 7 mesi per i laureati magistrali e a ciclo unico, tenuti invece a elaborare una vera e propria tesi di laurea.

Emerge una figura di laureato che vanta nel proprio bagaglio formativo apprezzabili **conoscenze linguistiche ed informatiche**. La quota di laureati con una conoscenza “almeno buona” dell’inglese scritto si aggira sul 74%. Oltre il 60% dichiara di avere una competenza “almeno buona” in relazione a Internet e comunicazione in rete, applicativi per l’elaborazione di testi, fogli elettronici, strumenti di presentazione e sistemi operativi.

Le esperienze di **studio all’estero** dei laureati italiani coinvolgono complessivamente il 12% dei laureati del 2015. Ciò è avvenuto utilizzando soprattutto programmi dell’Unione Europea (Erasmus in primo luogo), altre esperienze riconosciute dal corso di studi (Overseas, ecc.) e su iniziativa personale. I laureati di primo livello dichiarano un livello di esperienze all’estero più ridotto (10%) rispetto a quello realizzato dai laureati magistrali biennali (16%) e quelli a ciclo unico (17%). Questi ultimi valori si avvicinano all’obiettivo fissato per il 2020 in sede europea. L’8% dei laureati ha sostenuto esami all’estero poi convalidati al rientro¹⁵; il 4% (l’8,9% fra i laureati magistrali biennali) ha preparato all’estero una parte significativa della tesi (Galeazzi, 2014). Va sottolineato che il 2% dei laureati 2015 ha svolto un’esperienza di studio all’estero su iniziativa personale, non riconosciuta dal corso di afferenza.

¹⁵ Si veda anche il Capitolo 5.

Fra i laureati del 2015 la prosecuzione della **formazione dopo la laurea** è nelle intenzioni o nei percorsi pressoché obbligati del 62% dei laureati¹⁶. La tendenza è particolarmente marcata fra i laureati di primo livello (75%), che intendono indirizzarsi in larghissima parte verso la laurea magistrale (57%), e fra i laureati magistrali a ciclo unico (63%), per i quali le scuole di specializzazione (29%) e i tirocini/praticantati (12%) risultano indicati con maggiore frequenza. Sebbene i laureati magistrali biennali siano relativamente meno propensi a proseguire gli studi (36%), su di essi esercita un forte richiamo il dottorato di ricerca: 14% (Bonafe', 2014).

Il quadro che emerge dai dati smentisce in parte l'idea prevalente che la quasi-totalità dei laureati di primo livello prosegua gli studi verso la laurea magistrale. Inoltre, la prosecuzione della formazione oltre il primo e il secondo livello riguarda in molti casi attività formative ad elevato contenuto professionalizzante, finalizzate all'inserimento occupazionale, ad esempio i master di primo e di secondo livello (8% del complesso dei laureati).

Alla storica **mobilità** per studio/lavoro lungo la direttrice Sud-Nord, che continua a caratterizzare il nostro Paese, si affianca, da qualche tempo quella **verso i paesi esteri**, che costituiscono un obiettivo al quale guarda un numero crescente di giovani neolaureati (non solo per lo studio ma anche come possibile mèta lavorativa). Le difficoltà a trovare un'adeguata collocazione nel proprio Paese spinge i laureati a rendersi disponibili a varcare le Alpi ed anche l'Oceano. La disponibilità a lavorare in un altro stato europeo è dichiarata dal 49% dei laureati; il 37% è addirittura pronto a trasferirsi in un altro continente (Gasperoni & Binassi, 2014).

Fra gli **aspetti ritenuti rilevanti nella ricerca del lavoro**, quello che interessa di più continua ad essere l'**acquisizione di professionalità** (indicata dal 76% dei laureati). Assai rilevante

¹⁶ Si veda anche il Capitolo 11.

anche la richiesta di stabilità e di sicurezza del posto di lavoro (67%), la possibilità di fare carriera (64%), di fruire di buoni redditi (57%) e di svolgere un lavoro congruente con gli studi universitari (52%). I laureati 2015 non esprimono forti preferenze rispetto al settore (pubblico/privato) verso cui orientarsi per la propria attività lavorativa.

Nonostante i luoghi comuni, è diffusa la disponibilità ad effettuare trasferte frequenti di lavoro (26%), fino a rendere disponibile il trasferimento di residenza (52%). Non disponibile a trasferte si dichiara solo il 3% dei laureati. L'apertura alla flessibilità lavorativa da parte dei laureati si intravede anche nel fatto che è ampia la disponibilità per lavori part-time (42%) e per i contratti a tempo determinato (38%).

I laureati di primo livello

I laureati di primo livello si caratterizzano per una **provenienza scolastica** relativamente meno omogenea rispetto ai laureati magistrali e a ciclo unico. Anche se oltre la metà (55%) dei laureati di primo livello ha conseguito il diploma presso un liceo scientifico o classico, negli altri due gruppi la quota corrispondente è ancora più alta. I percorsi tecnico-professionali danno conto del 24% dei laureati di primo livello.

Com'era prevedibile, si rileva un nesso significativo tra tipo di scuola secondaria di secondo grado presso il quale è stato conseguito il diploma e ambito disciplinare degli studi universitari. Se nel complesso il 42% dei laureati di primo livello proviene dal liceo scientifico, questa provenienza scolastica riguarda la maggioranza dei laureati in ingegneria (66%) e nei gruppi scientifico (61), geo-biologico (60) e chimico-farmaceutico (54); di converso, gli ex-liceali scientifici sono meno presenti fra i laureati dei gruppi insegnamento (17%), linguistico (24%) e giuridico (26%). La caratterizzazione scolastica dei diversi percorsi di studio

universitario traspare inoltre dal fatto che anche i laureati provvisti di diploma tecnico o professionale, che sono il 24% nel complesso, esprimono una certa variabilità nella loro presenza: relativamente forte nei gruppi giuridico (40%), economico-statistico (38%) ed agraria e veterinaria (37%), mentre è debole nei gruppi psicologico, letterario (11%) e geo-biologico (14%). Nell'immaginario collettivo si pensa al laureato come a un giovane proveniente dal liceo classico, ma questo diploma è stato conseguito da "solo" il 14% dei laureati triennali (la loro incidenza più che raddoppia - e arriva al 30% - fra i laureati a ciclo unico). Fra i laureati triennali gli ex-liceali classici si trovano in misura maggiore nei gruppi letterario (35%) e psicologico (22%), mentre sono decisamente meno presenti negli studi per l'educazione fisica, ingegneristici, scientifici (tutti 7%) e per l'insegnamento (9%). Nel complesso, le preferenze disciplinari sottese alle provenienze scolastiche mostrano una certa stabilità nel corso del tempo.

Fra i laureati di primo livello le differenze nel **voto medio conseguito in occasione dell'esame conclusivo degli studi secondari di secondo grado** variano apprezzabilmente in funzione dell'ambito disciplinare degli studi universitari e tendono a rispecchiare la composizione per tipo di scuola di quest'ultimo. Nel 2015 il voto acquisito alla maturità è stato uguale a 79,7 su cento per il complesso dei laureati di primo livello, ma risulta apprezzabilmente inferiore fra i laureati dei gruppi educazione fisica (72,8), insegnamento (75,2), giuridico (76,1) e politico-sociale (76,6), mentre raggiunge valori elevati per i laureati dei gruppi ingegneristico (85,6) e scientifico (84,9), entrambi con un'elevata presenza di diplomati dei licei scientifici.

Una presenza significativa di giovani di estrazione sociale non privilegiata emerge da un esame delle **origini socio-familiari** dei laureati di primo livello. La quota di quanti hanno almeno un genitore laureato è limitata (25%) ed è comparabile alla quota di laureati i cui genitori non hanno conseguito neppure il diploma (22%). La percentuale di laureati di primo livello provenienti dalla

classe meo favorita è pari al 24%. Entrambi questi indicatori evidenziano un'estrazione sociale più bassa dei laureati di primo livello rispetto a quelli magistrali e a ciclo unico.

L'attività lavorativa svolta nel corso degli studi caratterizza il 65% dei laureati triennali (ma solo per il 21% di essi il lavoro è stato coerente con gli studi); il 6% era lavoratore-studente¹⁷. I laureati che hanno avuto esperienze di lavoro sono particolarmente numerosi nei gruppi di educazione fisica (82%), giuridico (79), insegnamento (76) e politico-sociale (74), mentre il contatto con il mercato del lavoro è relativamente più debole nei gruppi medico-professioni sanitarie, geo-biologico, ingegneristico, scientifico e chimico-farmaceutico (52-59%). In questi ultimi gruppi si rileva una presenza solo simbolica dei lavoratori-studenti (3-6%), i quali invece incidono in misura più rilevante nei gruppi giuridico (21%), insegnamento (13) e politico-sociale (12).

Va segnalato che in due gruppi disciplinari si osserva, fra i laureati che hanno lavorato durante gli studi, livelli particolarmente elevati di congruenza di quelle esperienze lavorative con gli studi: fra i laureati dei gruppi educazione fisica e insegnamento che hanno lavorato, rispettivamente il 60 e il 48% dichiarano che il lavoro era strettamente attinente alle materie centrali del percorso formativo. Si tratta di un elemento importante, che attutisce gli effetti potenzialmente negativi degli impegni lavorativi sul rendimento universitario.

Fra i laureati di primo livello del 2015 l'**età alla laurea** è pari a 25,1 anni. Si consideri, peraltro, che il 16% dei laureati triennali si è immatricolato con un ritardo, rispetto all'età canonica di 19 anni, di almeno 2 anni.

La **regolarità negli studi** appare consolidata e continua a riguardare una quota elevata di laureati triennali (46%).

¹⁷ Lavoratori-studenti, nella definizione adottata da AlmaLaurea, sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni.

Concludono nei tre anni previsti ben il 69% dei laureati delle professioni sanitarie. All'estremo opposto, laurearsi in corso riesce soltanto a 25 laureati su cento del gruppo giuridico, dove un laureato su 3 ha terminato gli studi con almeno 4 anni di ritardo.

Si conferma un'elevata propensione alla **frequenza alle lezioni**. Hanno dichiarato di avere frequentato regolarmente più del 75% degli insegnamenti previsti 68 laureati su cento. Anche per questa dimensione dell'esperienza universitaria si registrano forti differenze in funzione del gruppo disciplinare. Risulta particolarmente assidua la partecipazione alle attività didattiche (con oltre l'80% dei laureati che assistono a tre quarti degli insegnamenti) nei gruppi delle professioni sanitarie (il 94%) e architettura (82%). Di converso, la presenza in aula è stata relativamente bassa fra i laureati del gruppo giuridico (37%), insegnamento (47) e psicologico (49).

Lo **studio all'estero** con riconoscimento del corso di studi ha riguardato il 7% dei laureati di primo livello del 2015, con un picco particolarmente marcato nel gruppo linguistico (33%) e valori solo relativamente elevati nel gruppo politico-sociale (10). Hanno avuto esperienze di studio riconosciute all'estero meno del 3% dei laureati dei gruppi medico-professioni sanitarie, insegnamento, chimico-farmaceutico, educazione fisica e scientifico. Più complessivamente le esperienze di studio all'estero (comprendendovi anche le attività condotte su iniziativa personale) coinvolgono il 10% dei laureati di primo livello.

Le esperienze di **tirocinio e stage riconosciute dal corso di studi**, a sottolineare il forte impegno delle università e la loro collaborazione con il mondo del lavoro, hanno riguardato il 59% dei laureati di primo livello; oltre due terzi dei tirocini sono stati svolti al di fuori dell'università. I tirocini sono esperienze che entrano nel bagaglio formativo di oltre l'80% dei neodottori dei gruppi insegnamento, agraria e veterinaria e professioni sanitarie, mentre interessano solo una minoranza dei laureati dei gruppi ingegneristico, letterario, scientifico e giuridico.

La **soddisfazione per l'esperienza universitaria** risulta elevata e consolidata nel tempo. Si dichiarano *decisamente soddisfatti* del corso di studi concluso 32 laureati su cento (ed altri 54 esprimono una soddisfazione più moderata). I più *decisamente* soddisfatti sono i laureati dei gruppi insegnamento, giuridico e agraria e veterinaria (37-41%); i meno soddisfatti, al contrario, sono i neodottori dei gruppi linguistico, architettura, ed educazione fisica (22-24). Il 18% dei laureati di primo livello si dichiara *decisamente soddisfatto* dei rapporti con i docenti (ed altri 65 dichiarano di esserlo in misura più contenuta), con punte più elevate nei gruppi giuridico, medico-professioni sanitarie, agraria e veterinaria e letterario e livelli di maggiore insoddisfazione nei gruppi architettura e ingegneria. I giudizi complessivamente positivi sono ampiamente maggioritari anche per i rapporti con gli studenti (92%), per le biblioteche (77%) e per le aule (66%).

Se potessero tornare indietro al momento dell'immatricolazione 65 laureati su cento sarebbero disposti a **ripetere l'esperienza di studio appena compiuta**, nello stesso percorso di studio della stessa università. Altri 11 resterebbero nello stesso Ateneo, ma si indirizzerebbero a un altro corso; 13 laureati su cento farebbero la scelta inversa: stesso corso, ma in altro Ateneo. Altri 7 cambierebbero sia corso sia sede, e solo 3 non si iscriverebbero più. La piena conferma dell'esperienza compiuta trova d'accordo il 75% dei laureati del gruppo scientifico, il 70% del gruppo agraria e veterinaria e ingegneria. I meno soddisfatti, in quanto non confermerebbero la scelta fatta, sono i laureati in lingue (52%) e architettura (56%).

Come negli anni passati, un'ampia maggioranza di neolaureati di primo livello (il 75%) dichiara **l'intenzione di proseguire gli studi**. Il proposito di conseguire ulteriori qualifiche è particolarmente diffuso fra i neodottori in psicologia (93%), scienze geo-biologiche (89) e ingegneria (88). Di converso, dichiarano la convinzione di aver esaurito il loro percorso formativo relativamente molti laureati dei gruppi giuridico (49%),

insegnamento (45%), delle professioni sanitarie (38%) e politico sociale (30%) (Galeazzi, 2012) (Filippucci & Figari, 2013).

Non tutti i laureati di primo livello che intendono proseguire gli studi hanno in mente il “+2”, anche se la **laurea magistrale** è l’obiettivo più diffuso, essendo stata indicata da 57 laureati su cento. Si tratta di un titolo particolarmente desiderato dai neodottori in psicologia (85%), ingegneria (84%) e scienze geo-biologiche (81%). L’8% nei neodottori intende invece iscriversi a un corso di master universitario, un titolo che attrae soprattutto i laureati in professioni sanitarie (28%) e, in misura molto più ridotta, in discipline politiche-sociali (10%) e linguistiche (9%).

I laureati magistrali a ciclo unico

I corsi di laurea a ciclo unico e quelli triennali sono gli unici corsi di studio cui si può accedere con il diploma di scuola secondaria di secondo grado. I corsi a ciclo unico durano almeno cinque anni e si concentrano in pochi ambiti disciplinari: farmaceutico, architettura, medicina e odontoiatria, medicina veterinaria, giurisprudenza, conservazione dei beni culturali e, di recente, scienze della formazione primaria¹⁸. I laureati magistrali a ciclo unico nel sistema AlmaLaurea hanno superato, nel 2015, la soglia di 31 mila (e danno dunque conto del 12% del complesso dei laureati). Una realtà nella quale, negli ultimi anni, a seguito delle modifiche introdotte dal D.M. 270/2004, è andata crescendo la quota appartenente al gruppo giuridico. Nel 2015 il 43% dei laureati magistrali a ciclo unico appartengono al gruppo giuridico; un altro 25% è costituito da medici e odontoiatri; il 17% ha conseguito una laurea del gruppo farmaceutico, il 12% in architettura e il 3% in medicina veterinaria.

¹⁸ Ai corsi magistrali a ciclo unico in Conservazione dei beni culturali fanno capo appena 54 laureati nel 2015, e ancora nessuno fa capo a Scienze della formazione primaria, motivo per cui nel presente Rapporto non si farà più riferimento a questi due gruppi disciplinari.

Prevalgono nettamente le donne (il 63%, una quota superiore a quella osservata fra i laureati di primo livello o magistrali), le quali costituiscono la maggioranza dei laureati in ognuno dei gruppi disciplinari (dal 74% nel gruppo farmaceutico al 56% nel medico).

Rispetto agli altri tipi di corso di laurea, i laureati magistrali a ciclo unico si immatricolano senza ritardi significativi (il 92% si immatricola tutt'al più con un anno di ritardo rispetto all'età canonica), nonostante l'accesso ai corsi a ciclo unico sia regolamentato da esami di ammissione e molti iscritti tentino più volte di superarli. Nel gruppo medico, in particolare, il 26% dei laureati sostiene di avere avuto precedenti esperienze universitarie non portate a termine, il che suggerisce l'immatricolazione ad altri corsi di laurea "in attesa" di superare la selezione.

I laureati a ciclo unico costituiscono un collettivo di **estrazione sociale** relativamente elevata. Il 44% ha un almeno genitore laureato (anzi, il 20% ha *entrambi* i genitori laureati), rispetto al 25 dei laureati di primo livello. Il 34% dei laureati a ciclo unico proviene da classi elevate e solo il 15 proviene dalle classi meno favorite, contro, rispettivamente, il 20 e il 24% dei laureati di primo livello. L'estrazione sociale elevata è particolarmente accentuata fra i laureati del gruppo medico (43%).

Anche le **origini scolastiche** sono relativamente qualificate. Il 79% dei laureati magistrali a ciclo unico ha una formazione liceale classica (30%) o scientifica (49), contro oltre il 55% tra i laureati triennali (rispettivamente poco meno del 14% e il 42% proviene dal liceo classico e scientifico). Anche a causa della selezione per l'accesso ai corsi a numero programmato, il voto di diploma risulta relativamente alto: 85,1 in media, rispetto all'79,7 dei laureati triennali.

I giovani di **cittadinanza estera** rappresentano una quota dei laureati a ciclo unico (3,0%) non dissimile da quella rilevata fra i laureati di primo livello (3,1%). Gli stranieri sono tuttavia relativamente numerosi nei gruppi farmaceutico (5,5) e medico (4,3), mentre sono quasi assenti fra i neolaureati in giurisprudenza

(1,4).

I percorsi di studio a ciclo unico sono, da una parte, tendenzialmente impegnativi e, dall'altra, accolgono, come si è visto, giovani di origini sociali più elevate. Non sorprende, dunque, constatare che lo **svolgimento di attività lavorative** è meno diffuso, coinvolgendo il 58% dei laureati (contro il 65% dei laureati triennali). Solo 3 neolaureati a ciclo unico su cento sono lavoratoristudenti, circa due quinti di quelli osservati fra i laureati di primo livello.

A livello complessivo, i laureati a ciclo unico dichiarano di avere **partecipato meno assiduamente alle attività didattiche** dei loro colleghi dei corsi triennali. Questo risultato, tuttavia, è determinato dal fatto che i laureati a ciclo unico del gruppo giuridico frequentano relativamente poco (solo il 35% partecipa alle lezioni di almeno tre quarti degli insegnamenti), mentre negli altri ambiti disciplinari la partecipazione intensa ha interessato tra il 75 e l'88% dei laureati.

Le **performance accademiche** dei laureati a ciclo unico paiono molto positive se si prende in esame la votazione di laurea (in media 104 su 110, contro una media di 99 fra i laureati di primo livello), con variazioni che vanno da 100-101 fra i neodottori nel gruppo farmaceutico e in giurisprudenza a 109,7 in medicina e odontoiatria¹⁹. L'età alla laurea è pari a 26,9 anni. Solo il 35% dei laureati a ciclo unico è ancora in corso al momento della laurea (ma i regolari salgono al 49% nel gruppo medico), ma la maggioranza consegue il titolo entro il primo anno fuori corso e oltre sette su dieci accumulano al massimo due anni di ritardo.

Risulta positiva la **valutazione dell'esperienza universitaria**: il 65% dei neolaureati a ciclo unico ripeterebbe la scelta del corso di studio e della sede se potesse tornare indietro (dal 49% degli architetti al 68% dei laureati del gruppo giuridico). Il 18 farebbe lo stesso corso, ma in una sede diversa; fra i laureati

¹⁹ Non si dimentichi che nel calcolo delle votazioni medie di laurea, AlmaLaurea pone 110 e lode uguale a 113.

triennali solo il 13% indica la stessa opzione. Questa differenza potrebbe essere attribuita al fatto che gli studi a ciclo unico sono per l'appunto vincolati al superamento di una prova di ammissione, e spesso occorre immatricolarsi laddove si è ammessi; tuttavia, i laureati a ciclo unico *non* esprimono una propensione maggiore alla mobilità territoriale in ingresso all'università rispetto ai laureati triennali.

Il 63% dei laureati a ciclo unico esprimono la volontà di **proseguire gli studi** (contro il 75% dei laureati triennali). L'intenzione di conseguire altre qualifiche varia apprezzabilmente per gruppo disciplinare: alta fra i medici (91%, con un 84% orientato alla specializzazione post-laurea), bassa fra gli architetti (41%, di cui la metà orientati a un master o a un dottorato) e i laureati del gruppo farmaceutico (44%, con un 9% orientato a un dottorato, 16% a un master e 7% ad una scuola di specializzazione). Fra i laureati in giurisprudenza è relativamente alta la quota di coloro che intendono impegnarsi nel praticantato (25%).

I laureati magistrali

Oltre la metà dei laureati magistrali – che hanno completato un corso di durata biennale cui hanno acceduto dopo aver conseguito *almeno* una laurea triennale – si concentra in quattro percorsi disciplinari: economico-statistico (19%), ingegneristico (17%), letterario (11%) e politico-sociale (11%). Nessun altro gruppo supera la soglia del 10%.

Le **origini socio-familiari** dei laureati magistrali sono simili a quelle dei laureati di primo livello, anche se si osserva un leggero squilibrio "verso l'alto" (una quota maggiore di figli/e di genitori laureati e/o delle classi elevate).

Nel complesso i laureati magistrali presentano un **passato scolastico** piuttosto simile a quello dei laureati triennali, ossia

caratterizzato da studi liceali (classico 16% o scientifico 43%) e tecnici (20%). Tuttavia, si tratta di studenti che hanno avuto carriere scolastiche più brillanti, testimoniate dal voto medio di diploma (83,4 in media, contro il 79,7 dei laureati triennali), il che suggerisce che a continuare gli studi dopo la laurea di primo livello sono gli studenti più bravi.

Si tratta anche di giovani più propensi alla **mobilità geografica** per motivi di studio: il 34% ha conseguito il titolo magistrale in una provincia diversa e non limitrofa a quella di conseguimento del diploma di scuola secondaria (contro il 23% dei laureati triennali e il 25% dei laureati a ciclo unico).

Che si tratti di laureati in parte (auto)selezionati, e di qualità, è confermato dalla loro particolare **regolarità negli studi**. Essi hanno concluso l'esperienza universitaria in corso in oltre la metà dei casi (56%) e tutt'al più con un anno di ritardo in oltre otto casi su dieci (naturalmente, la minore durata del corso rispetto ad altri tipi di laurea contribuisce a questo esito). L'**età media** di conseguimento alla laurea si attesta sui di 27,6 anni – una media che è influenzata dai valori compresi fra i 32,8 anni del gruppo giuridico, i 32,3 anni del gruppo professioni sanitarie e i 30,8 del gruppo insegnamento, da una parte, e, dall'altra, i 26,3 anni del gruppo chimico-farmaceutico, i 26,6 del gruppo economico-statistico, i 26,7 del gruppo scientifico e i 26,8 del gruppo ingegneristico. L'età effettiva, "lorda", alla laurea è condizionata dalla presenza rilevante di laureati che hanno fatto il proprio ingresso al biennio magistrale in età superiore a quella tradizionale²⁰: ben il 42% dei laureati magistrali si è iscritto con un ritardo di almeno 2 anni.

Fra i laureati magistrali si registra una **votazione finale** molto elevata, 108, specie in confronto con i laureati di altro tipo. Voti così alti fanno pensare che il sistema universitario rinunci a segnalare le differenze che ci sono nei livelli di preparazione e competenza che i

²⁰ Per i corsi di laurea magistrale l'età regolare (o canonica) all'iscrizione è stata posta a 22 anni (corrisponde alle carriere di studi completamente regolari sia nel ciclo preuniversitario che nel primo livello).

laureati magistrali manifestano. Solo in alcuni gruppi si osservano votazioni medie inferiori a 107: giuridico (99), economico-statistico (106) ed ingegneristico (106)

Nell'esperienza formativa dei laureati magistrali si riscontrano indici particolarmente elevati di **frequenza alle lezioni** (74 laureati su cento dichiarano di avere frequentato regolarmente più dei tre quarti degli insegnamenti previsti). L'assiduità varia apprezzabilmente secondo il gruppo disciplinare, dal minimo del gruppo insegnamento (44%) al massimo dei gruppi architettura (90%) e professioni sanitarie (88%).

Si riscontra, inoltre, una consistente **esperienza di tirocinio**, che coinvolge complessivamente il 57% dei laureati magistrali. Inoltre, il 13% dei magistrali ha svolto sì un tirocinio, ma durante il periodo di studio nella laurea triennale, il che porta la quota complessiva di laureati magistrali con esperienze di stage al 70%.

I laureati magistrali che hanno usufruito delle opportunità di **studio all'estero** nell'ambito di iniziative riconosciute dal corso di laurea magistrale sono il 14% (16% se si considerano anche le iniziative private), cui si aggiunge un altro 5% di laureati che hanno partecipato a programmi comunitari di studio all'estero soltanto durante il periodo di studio nella laurea triennale. Le esperienze di studio all'estero durante gli studi magistrali hanno riguardato in misura particolarmente marcata non solo, com'era prevedibile, i laureati di ambito linguistico (31%), ma anche quelli dei gruppi ingegneria (22%), architettura, scientifico (18%) ed economico-statistico (16%).

Più di altri tipi di laureati, inoltre, quelli magistrali sono stati impegnati in **esperienze di lavoro** durante gli studi (67%), con una presenza non trascurabile di lavoratori-studenti (9%) – con punte nei gruppi delle professioni sanitarie (43%), giuridico (32%) e insegnamento (23%).

Sono *decisamente soddisfatti* del corso di laurea 39 laureati magistrali su cento; altri 49 esprimono comunque una valutazione positiva. Si tratta di un livello di appagamento complessivo per la

	2015			
	TOTALE	1° livello	lauree magistrali a ciclo unico	lauree magistrali*
numero dei laureati	266.742	153.815	31.502	76.634
femmine (%)	59,7	59,5	62,7	57,8
età media alla laurea	26,2	25,1	26,9	27,6
età alla laurea (%)				
meno di 23 anni	19,8	34,3	0,1	0,1
27 anni e oltre	25,7	16,4	34,2	37,2
laureati esteri (%)	3,4	3,1	3,0	4,3
titolo di studio dei genitori (%)				
almeno un genitore laureato	28,5	25,2	43,7	29,7
al più scuola media inferiore	20,6	21,7	14,2	20,0
classe sociale (%)				
classe elevata	22,0	20,1	33,6	21,6
classe del lavoro esecutivo	22,2	23,9	14,7	21,4
diploma secondario superiore (%)				
scientifico	42,8	41,8	48,7	43,4
tecnico	19,9	21,9	9,1	20,1
classico	16,2	13,5	30,3	15,7
voto di diploma (medie, in 100-mi)	81,4	79,7	85,1	83,4
età all'immatricolazione (%)				
2 o più anni di ritardo	22,5	15,7	7,6	41,8
punteggio degli esami (medie)	26,1	25,5	26,2	27,5
voto di laurea (medie)	102,3	99,4	103,9	107,6
regolarità negli studi (%)				
in corso	46,7	45,7	34,5	55,6
1° anno fuori corso	24,7	23,3	23,1	29,0
5° anno fuori corso e oltre	8,0	8,6	11,2	1,9
indice di ritardo (rapporto fra ritardo e durata legale del corso) (medie)	0,38	0,40	0,30	0,26
hanno frequentato regolarmente più del 75% degli insegnamenti previsti (%)	68,1	67,7	60,6	74,1
hanno usufruito del servizio di borse di studio (%)	22,1	22,7	19,4	22,3
hanno svolto periodi di studio all'estero (%)	12,2	9,7	16,7	15,8
con Erasmus o altro programma dell'Unione Europea	7,9	6,2	12,5	9,9
altra esperienza riconosciuta dal corso di studi	2,1	1,3	1,7	3,9
iniziativa personale	2,1	2,2	2,5	1,9
non hanno compiuto studi all'estero	87,1	89,9	82,8	82,9
hanno svolto tirocini/stage o lavoro riconosciuti dal corso di laurea (%)	55,5	58,7	39,2	56,6
mesi impiegati per la tesi/prova finale (medie)	5,3	3,8	7,6	7,1
hanno esperienze di lavoro (%)	65,1	64,8	57,6	67,4
lavoratori-studenti	7,0	6,3	2,7	8,6
nessuna esperienza di lavoro	34,6	34,8	42,1	32,3
lavoro coerente con gli studi (%)	15,1	13,1	8,3	20,9

* I risultati presentati per i laureati magistrali ("3+2") fanno riferimento al solo biennio magistrale.

	2015			
	TOTALE	1° livello	lauree magistrali a ciclo unico	lauree magistrali*
valutazioni esperienza universitaria: decisamente soddisfatti (%)				
corso di studi	33,9	31,8	31,9	38,8
rapporti con i docenti	20,5	18,2	16,0	26,8
valutazioni strutture universitarie (%)				
aule sempre o quasi sempre adeguate	23,1	20,9	20,8	28,5
postazioni informatiche presenti e in numero adeguato	34,0	34,0	29,3	36,1
carico di studio rispetto alla durata del corso: decisamente adeguato (%)	24,7	22,8	19,6	30,7
si iscriverebbero di nuovo all'università? (%)				
sì, allo stesso corso dell'Ateneo	67,1	64,8	64,6	72,8
sì, ma ad un altro corso dell'Ateneo	9,4	11,0	7,9	6,7
sì, allo stesso corso ma in un altro Ateneo	13,0	13,4	18,3	10,0
sì, ma ad un altro corso e in un altro Ateneo	6,7	7,3	6,2	5,5
non si iscriverebbero più all'università	3,4	2,9	2,4	4,5
lingue straniere: conoscenza "almeno buona" (%)				
inglese	74,1	72,3	74,2	79,0
francese	17,1	17,0	16,2	17,7
spagnolo	13,1	13,5	11,1	13,3
tedesco	3,9	4,3	2,6	3,8
strumenti informatici: conoscenza "almeno buona" (%)				
word processor (elaborazione di testi)	77,5	74,7	74,0	85,2
fogli elettronici (Excel, ...)	64,6	61,3	56,0	75,7
sistemi operativi	70,0	67,4	69,3	76,2
linguaggi di programmazione	17,4	17,0	11,3	20,9
intendono proseguire gli studi (%)	61,9	75,2	63,4	35,8
laurea magistrale	33,6	57,3	0,8	0,8
scuola di specializzazione post-laurea	5,9	2,6	28,9	3,1
master (qualsiasi tipologia)	10,2	10,3	11,3	9,5
dottorato di ricerca	4,8	-	5,9	14,2
altro	7,2	4,8	16,2	8,0
ricerca del lavoro (%)				
intendono cercare lavoro	43,7	34,7	46,0	60,9
aspetti rilevanti nella ricerca del lavoro: decisamente sì (%)				
acquisizione di professionalità	75,9	74,9	80,9	75,9
stabilità/sicurezza del posto di lavoro	66,7	68,7	68,6	61,9
possibilità di carriera	63,6	63,6	65,7	63,7
possibilità di guadagno	56,8	57,7	58,2	54,5
disponibilità a lavorare all'estero: decisamente sì (%)	50,3	50,9	50,9	50,3

* I risultati presentati per i laureati magistrali ("3+2") fanno riferimento al solo biennio magistrale.

1.

L'indagine 2016

Il Profilo dei Laureati 2015 (indagine 2016) prende in considerazione quasi 270 mila laureati di 71 Atenei italiani.

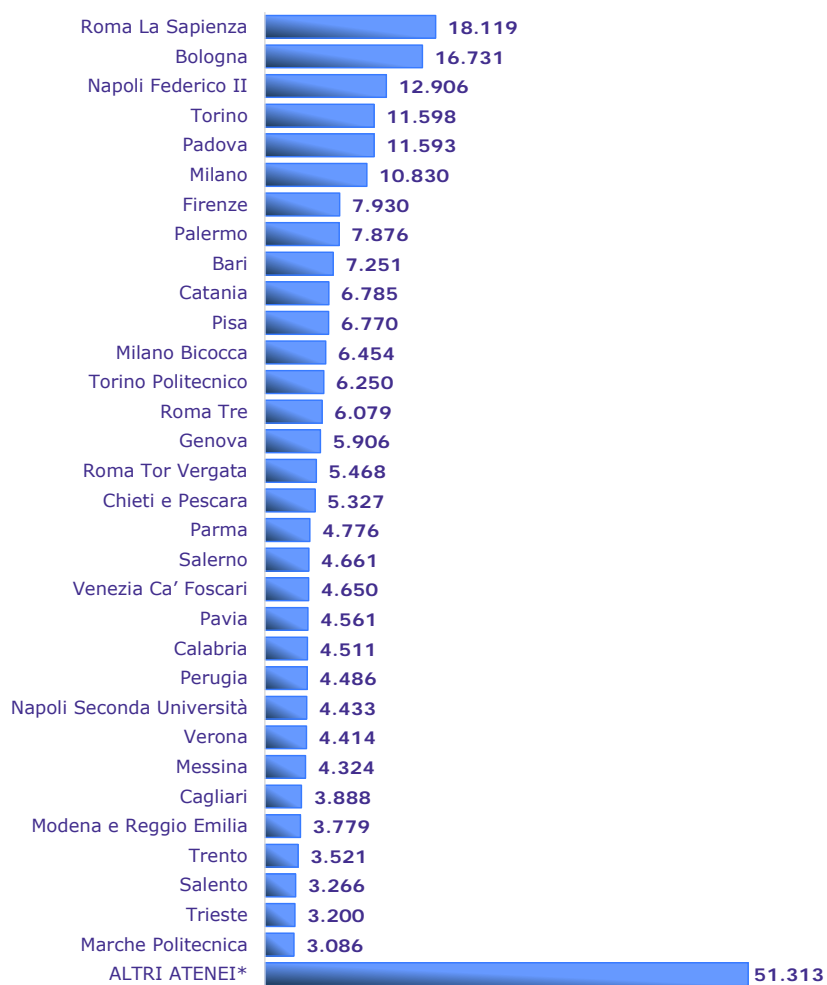
Sei Atenei (Roma La Sapienza, Bologna, Napoli Federico II, Torino, Padova e Milano Statale) superano i 10.000 laureati nel 2015.

Nel 58% dei casi i laureati 2015 sono studenti di primo livello, ma sono molto numerosi (41%) anche i laureati che hanno concluso il secondo livello degli studi universitari (lauree magistrali o magistrali a ciclo unico), mentre i laureati pre-riforma costituiscono ormai solo l'1% del totale.

Dal 1999, anno in cui il *Profilo dei Laureati* (riferito ai laureati nel 1998) è stato presentato per la prima volta, AlmaLaurea elabora con cadenza annuale il Rapporto sui laureati che hanno concluso gli studi negli Atenei aderenti al Consorzio. L'indagine 2016, che prende in considerazione i laureati nel 2015, è pertanto la diciottesima edizione del Rapporto.

Di anno in anno il numero degli Atenei presenti è andato crescendo e, dagli originari 13, gli Atenei coinvolti sono diventati 71. Il grafico 1.1 riporta il numero dei laureati degli Atenei inseriti nel *Profilo 2015*.

**Graf. 1.1 – Laureati per Ateneo
(valori assoluti)**



* Per visualizzare il numero dei laureati di tutti gli altri Atenei, cfr. Note metodologiche, Tab.2.

Nel 2015 hanno preso parte alla rilevazione anche gli Atenei di Bergamo, Brescia, Milano Bicocca, Milano Statale, Palermo, Pavia Pisa, mentre la Scuola Superiore Sant'Anna e la Scuola Normale Superiore di Pisa, che portano il numero di Atenei consorziati a 73, saranno compresi nei prossimi rapporti annuali.

La struttura del Profilo dei Laureati 2015

Il *Profilo dei Laureati 2015* è disponibile on line all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2015. Il Rapporto presenta la documentazione per tutti i collettivi di laureati individuabili attraverso il tipo di corso, l'Ateneo, la Facoltà/Dipartimento/Scuola, il gruppo disciplinare, la classe di laurea e il corso.

Ciascuna scheda-Profilo consiste in una serie di dati raccolti nelle 10 sezioni indicate nella tabella 1.1. Per ogni sezione la tabella indica la fonte della documentazione: gli *archivi amministrativi* dell'Ateneo (in questo caso i dati riguardano la totalità dei laureati) e i *questionari* (qui le informazioni sono disponibili per i laureati che hanno compilato la scheda di rilevazione¹).

Il *Profilo 2015* prende in considerazione tutti i laureati che hanno concluso il proprio corso di laurea in uno dei 71 Atenei coinvolti, ad eccezione di alcune particolari categorie di studenti. Si tratta di laureati ai quali l'Ateneo, in seguito a convenzioni speciali riservate a lavoratori nel campo sanitario, membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate, funzionari pubblici e altri professionisti, ha riconosciuto l'esperienza di lavoro come attività formativa centrale ai fini del conseguimento della laurea. Sono in tutto di 1.795 laureati,

¹ Il numero complessivo dei laureati e il numero dei laureati che hanno compilato il questionario sono riportati in ciascuna scheda consultabile del *Profilo*. Il tasso complessivo di compilazione per il 2015 è l'88,5%.

provenienti da 54 Atenei, che molto spesso non compilano il questionario di rilevazione AlmaLaurea.

Tab. 1.1 – Le sezioni del *Profilo dei Laureati*

Sezione	Fonte
1. Anagrafico	<i>Archivi amministrativi</i>
2. Origine sociale	<i>Questionario</i>
3. Studi secondari superiori	<i>Archivi amm./Questionario</i>
4. Riuscita negli studi universitari	<i>Archivi amministrativi*</i>
5. Condizioni di studio	<i>Questionario</i>
6. Lavoro durante gli studi	<i>Questionario</i>
7. Giudizi sull'esperienza universitaria	<i>Questionario</i>
8. Conoscenze linguistiche e informatiche	<i>Questionario</i>
9. Prospettive di studio	<i>Questionario</i>
10. Prospettive di lavoro	<i>Questionario</i>

* Ad eccezione delle "precedenti esperienze universitarie" e delle "motivazioni nella scelta del corso" (Fonte = Questionario).

La popolazione osservata così definita comprende 266.742 laureati, che consentono di delineare efficacemente il capitale umano uscito dai 71 Atenei coinvolti nell'indagine ma, nello stesso tempo, forniscono un quadro di riferimento certamente indicativo anche dell'intero complesso dei laureati italiani. Il *Profilo 2015* copre il 91% del sistema universitario nazionale e, per gruppo disciplinare, la composizione dell'universo AlmaLaurea rappresenta piuttosto fedelmente il quadro nazionale complessivo. Grazie all'ingresso degli Atenei nell'ultimo anno è considerevolmente migliorata la rappresentatività per area territoriale.

Il Rapporto prende in esame i seguenti tipi di laureati (Graff. 1.2 e 1.3):

- *primo livello* (o triennali);
- *magistrali a ciclo unico* (LMCU nei grafici);

- *magistrali* biennali (LM nei grafici);
- nel *corso non riformato* di Scienze della formazione primaria;
- *pre-riforma*².

Riguardo agli ultimi due gruppi, è opportuno tenere distinti i 1.979 laureati del corso quadriennale di *Scienze della Formazione primaria* (l'unico non riformato dal DM 509/99³) dai veri e propri laureati *pre-riforma*, tipicamente caratterizzati, ormai, da un consistente ritardo negli studi. Per semplicità di lettura, i laureati nelle classi di laurea introdotte nel 2001 (DM 509/99) e quelli appartenenti alle classi di laurea riformate attraverso il DM 270/2004 non sono stati separati⁴.

Fra i quasi 270 mila laureati AlmaLaurea del 2015, 154 mila appartengono a corsi di primo livello, mentre 108 mila sono laureati del secondo livello. Vi appartengono sia i laureati magistrali biennali, sia i laureati magistrali a ciclo unico, che hanno concluso i percorsi di studio coordinati a livello europeo (farmacia e farmacia industriale, giurisprudenza, medicina e chirurgia, medicina veterinaria, odontoiatria e protesi dentaria e – per una parte degli Atenei – architettura e ingegneria edile). Dall'anno accademico 2011/12 sono state attivate due nuove classi di laurea magistrale a ciclo unico: Scienze della formazione primaria, come già accennato, e

² I corsi pre-riforma sono quelli istituiti prima del varo del DM 509/99, progressivamente in via di esaurimento.

³ Con il DM 249/10 è stata istituita la nuova classe di laurea magistrale a ciclo unico in Scienze della Formazione primaria (LM 85-bis) di durata quinquennale, che a tutti gli effetti sostituisce il corso di laurea quadriennale non riformato. Le prime attivazioni si sono avute a partire dall'A.A. 2011/12; nel Profilo 2015 non vi sono ancora laureati appartenenti a tale classe di laurea.

⁴ Il DM 270/04 ha ridefinito le classi di laurea introdotte dal DM 509/99, indicando anche la corrispondenza fra le nuove classi (DM 270) e le precedenti (DM 509) e denominando "lauree magistrali a ciclo unico" e "lauree magistrali" i due tipi di corso di secondo livello, chiamati in precedenza rispettivamente "lauree specialistiche a ciclo unico" e "lauree specialistiche".

Conservazione e restauro dei beni culturali⁵. I corsi a ciclo unico non prevedono i due livelli nei titoli di studio universitari: gli studenti si immatricolano direttamente ad un corso di 5 anni (per medicina e chirurgia, 6 anni), così come avveniva per gli ordinamenti pre-riforma di queste stesse discipline.

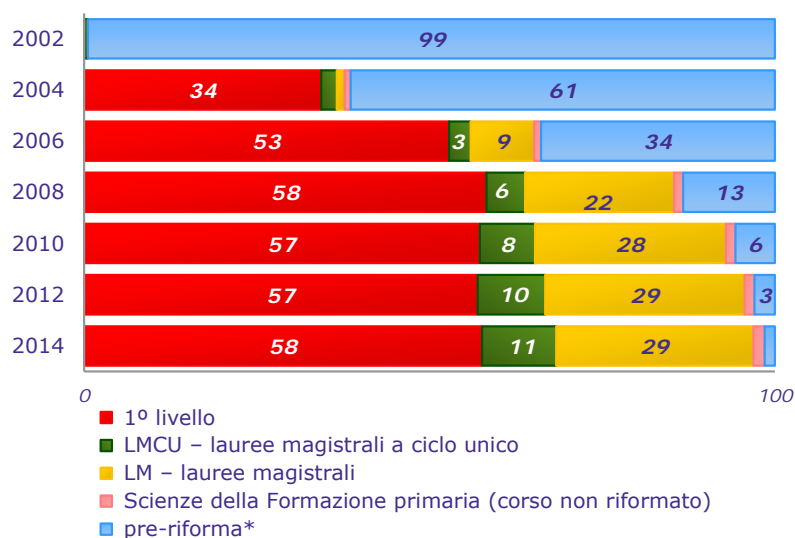
Graf. 1.2 – Laureati per tipo di corso



* Escluso il corso non riformato in Scienze della Formazione primaria.

⁵ La classe magistrale in Conservazione e restauro dei beni culturali (LMR/02) è stata istituita dal DM del 2 marzo 2011. Nel 2015 ha prodotto 54 laureati.

Graf. 1.3 – Laureati per tipo di corso (%)

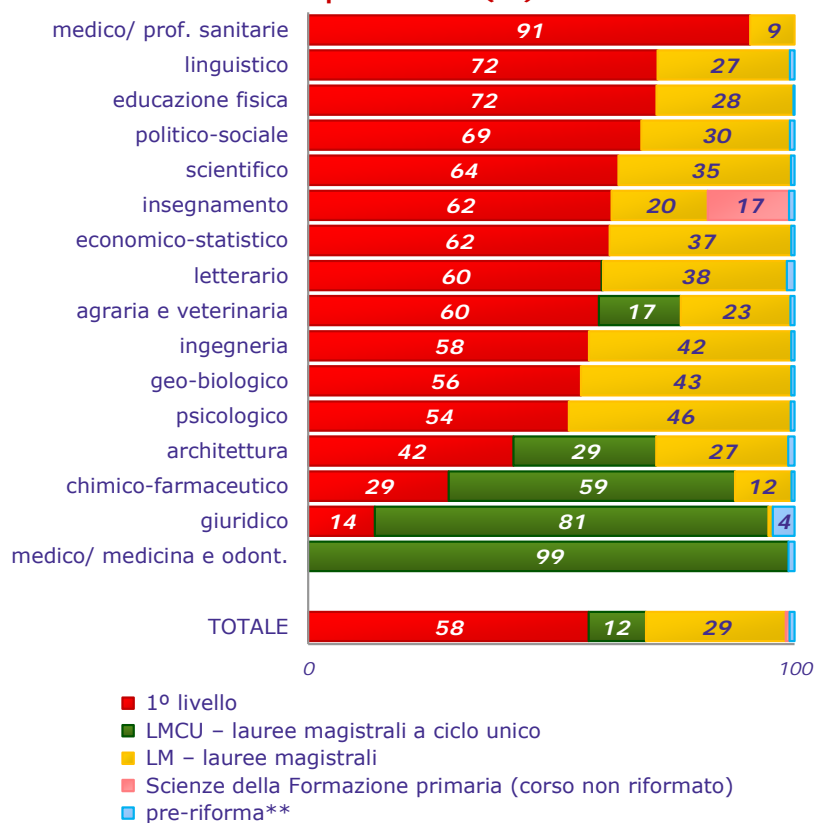


* Escluso il corso non riformato in Scienze della Formazione primaria.

I possibili tipi di corso non sono presenti nei gruppi disciplinari in modo uniforme (Graff. 1.4 e 1.5). Alcune circostanze si spiegano facilmente. I laureati nelle professioni sanitarie (infermieri, ostetrici, terapisti della riabilitazione...) non compaiono nel pre-riforma, in quanto queste discipline sono diventate corsi di laurea in seguito appunto al DM 509/99. Medicina e chirurgia, odontoiatria, farmacia (all'interno del gruppo chimico-farmaceutico), medicina veterinaria (nel gruppo agraria e veterinaria), giurisprudenza (il principale corso del gruppo giuridico) e una parte dei corsi del gruppo architettura sono discipline a ciclo unico e pertanto non prevedono lauree di primo livello. Anche la situazione del gruppo insegnamento è particolare, per la presenza dei laureati del corso di Scienze della Formazione primaria, di cui si è già detto⁶.

⁶ Nei grafici distinti per gruppo disciplinare presenti nei capitoli che seguiranno il gruppo difesa e sicurezza sarà omesso, data la sua ridotta numerosità (Graf. 1.5).

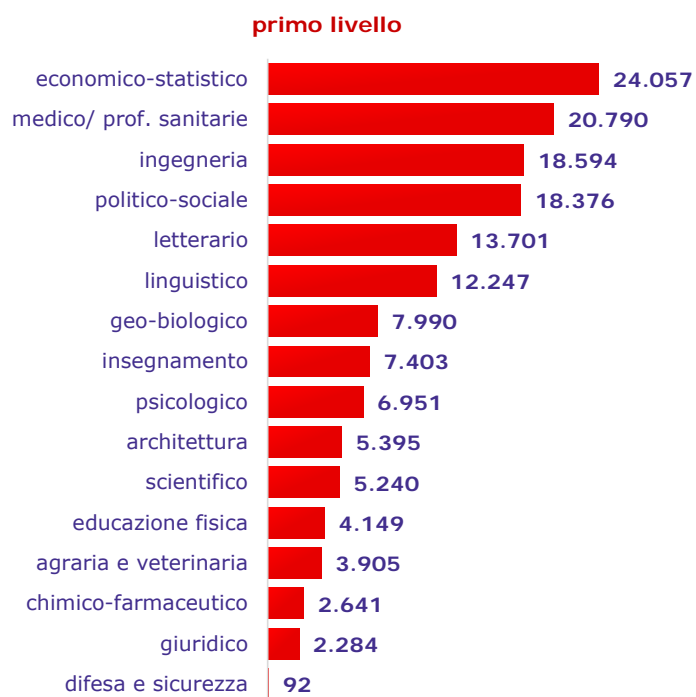
Graf. 1.4 – Laureati per gruppo disciplinare* e tipo di corso (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

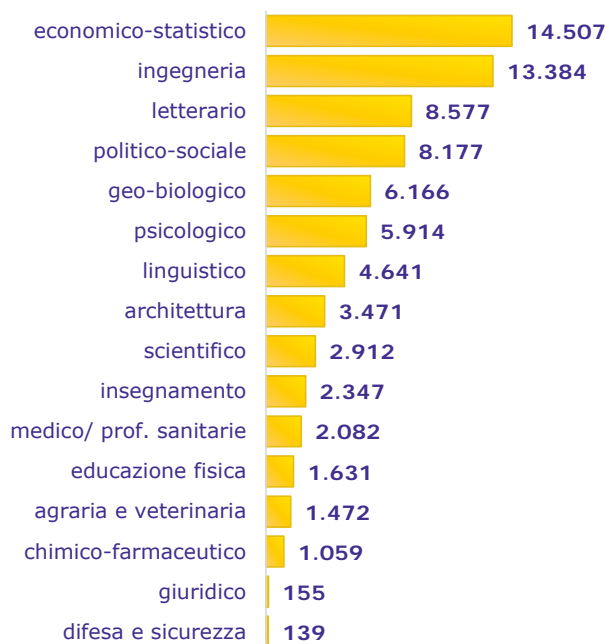
** Escluso il corso non riformato in Scienze della Formazione primaria.

Graf. 1.5 – Laureati per tipo di corso e gruppo disciplinare (valori assoluti)



Graf. 1.5 – (segue)

lauree magistrali



Scienze della Formazione primaria (corso non riformato)



Graf. 1.5 – (segue)

pre-riforma*



* *Escluso il corso non riformato in Scienze della Formazione primaria.*

2.

Le caratteristiche dei laureati al loro ingresso all'università

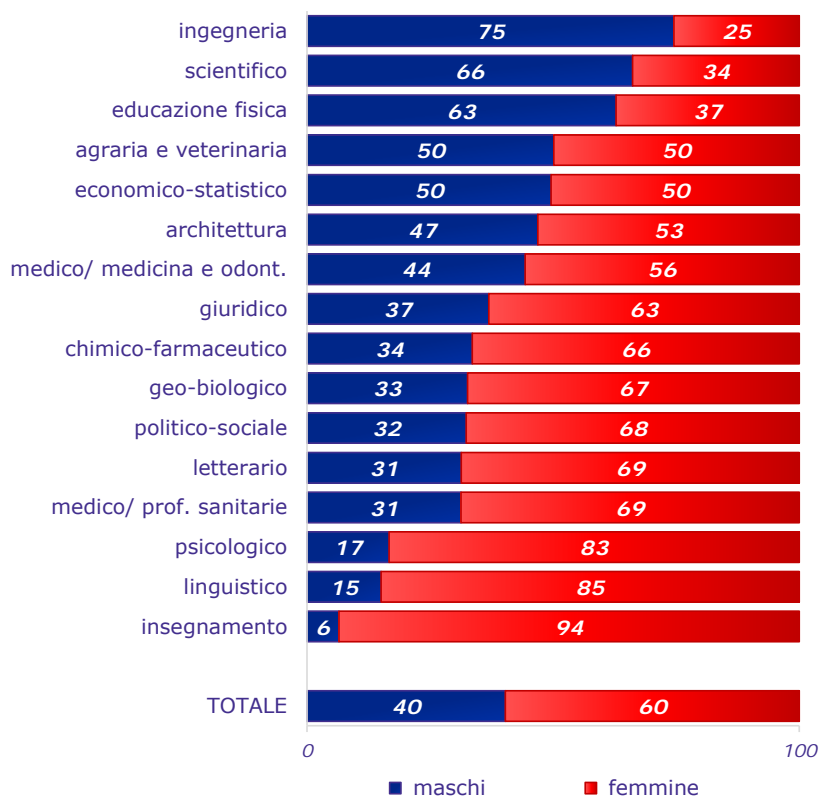
Nella popolazione indagata si manifesta una sovrarappresentazione dei laureati provenienti da contesti familiari avvantaggiati dal punto di vista socioculturale. Infatti la probabilità di accesso agli studi universitari è il risultato di un processo causale in cui l'origine sociale ha un ruolo importante: gli studenti di estrazione elevata sono favoriti per quanto riguarda la possibilità di proseguire gli studi oltre l'obbligo scolastico, di frequentare un liceo (piuttosto che un istituto tecnico o professionale) e di iscriversi all'università. Inoltre, le origini sociali e il genere influiscono sulle preferenze disciplinari.

La mobilità di medio o lungo raggio per ragioni di studio riguarda oltre un laureato su quattro e si sviluppa prevalentemente lungo la direttrice Sud/Centro-Nord.

Oltre quaranta laureati su cento, al momento di scegliere a quale corso di laurea iscriversi, hanno tenuto in grande considerazione sia le opportunità occupazionali sia l'interesse per le discipline previste nei piani formativi.

La strutturale prevalenza femminile, consolidata da tempo fra i laureati, è confermata dal *Profilo 2015*: le femmine costituiscono il 60% del totale, con forti caratterizzazioni per area disciplinare (Graf. 2.1).

Graf. 2.1 – Laureati per genere e gruppo disciplinare* (%)



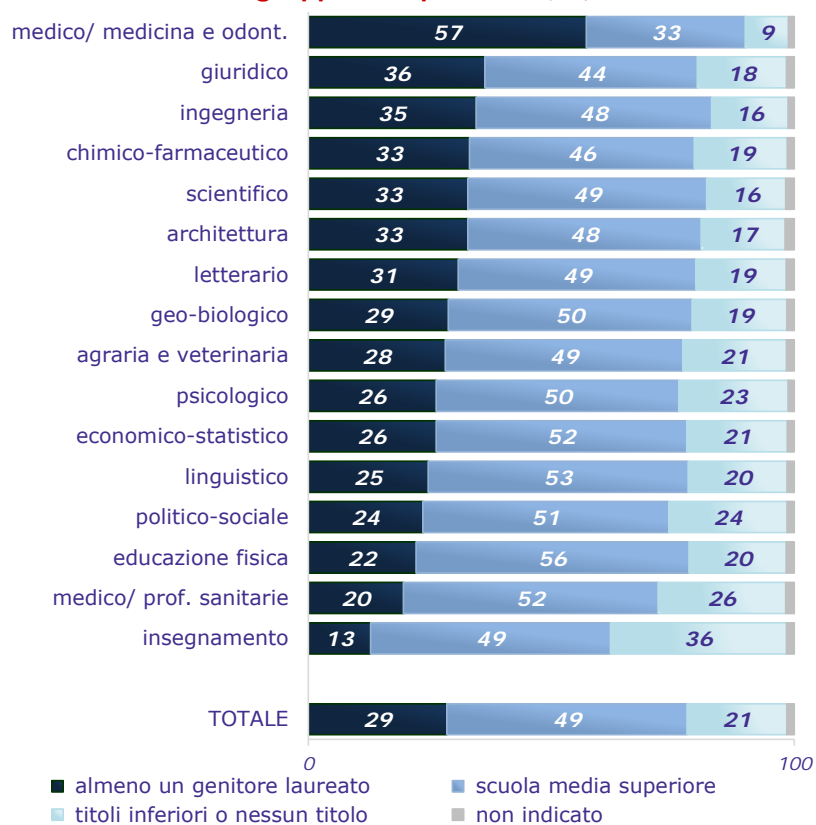
* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

L'analisi del contesto socioeconomico di provenienza dei laureati 2015 mostra che la realizzazione della mobilità sociale è ancora piuttosto parziale. Se si analizza la posizione professionale dei genitori, il 22% dei laureati proviene dai contesti socioeconomici meno favoriti. Inoltre i genitori dei laureati costituiscono tuttora una popolazione complessivamente avvantaggiata, in termini di istruzione, rispetto all'intera popolazione dei pari età.

La percentuale dei laureati, che raggiunge il 13% nella

popolazione maschile italiana fra i 45 e i 64 anni¹, è il 21% fra i padri dei laureati; il confronto fra la popolazione femminile e le madri dei laureati porta ad analoghe conclusioni. In altre parole, la probabilità di proseguire gli studi dopo la scuola dell'obbligo fino a completare gli studi universitari è fortemente influenzata dal contesto socioeconomico di origine.

Graf. 2.2 – Laureati per titolo di studio dei genitori e gruppo disciplinare* (%)



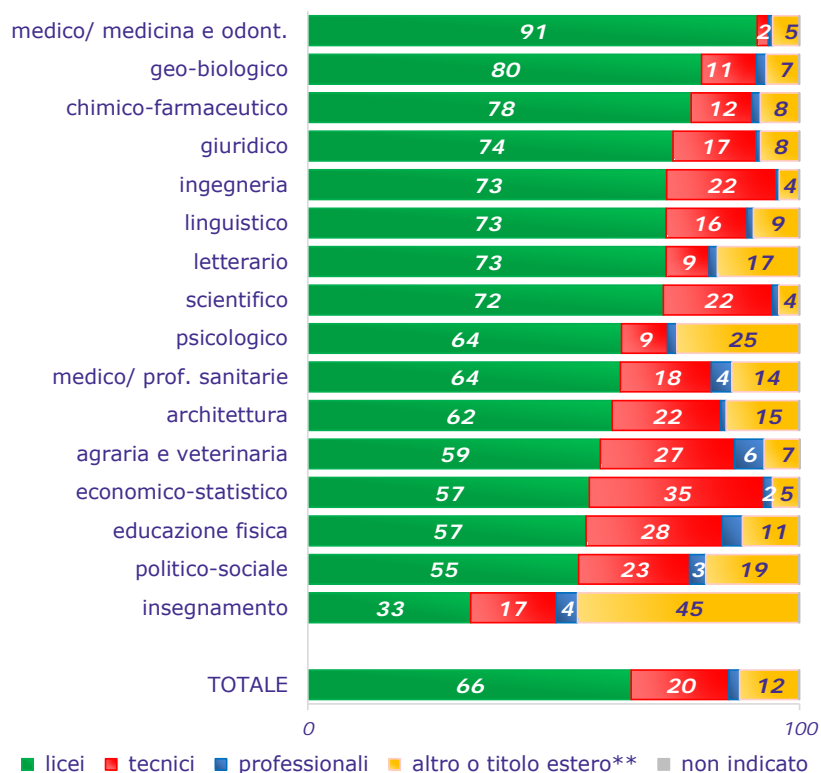
* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

¹ Elaborazioni su dati ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro - Media 2015 a 110 province.

Negli ultimi 10 anni è aumentata la quota dei laureati con genitori almeno diplomati (dal 67 al 78%). Un andamento analogo, ma meno evidente, si registra nella popolazione italiana 45-64 anni.

Il contesto culturale e sociale della famiglia influisce sulla scelta del corso di laurea. I laureati provenienti da famiglie con livelli socioculturali più elevati hanno scelto più frequentemente le discipline di medicina e, in misura minore, giurisprudenza; al contrario è meno diffusa la scelta delle discipline legate all'insegnamento e alle professioni sanitarie (Graf. 2.2).

Graf. 2.3 – Laureati per diploma di scuola secondaria superiore e gruppo disciplinare* (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

** Per "altro" si intende il liceo pedagogico-sociale, il liceo artistico e l'istituto d'arte.

Oltre al background culturale e sociale di origine, anche il tipo di diploma scolastico incide in maniera determinante nella scelta del percorso intrapreso all'università (Graf. 2.3). Il 66% dei laureati 2015 proviene da un percorso liceale (classico, scientifico e linguistico), quota elevatissima nei percorsi di medicina e odontoiatria (91%) e molto ridotta nel gruppo insegnamento (33%); i laureati con diploma tecnico invece (20% del complesso) sono più presenti nei gruppi economico-statistico, educazione fisica ed agraria e veterinaria. I laureati con diploma professionale sono solo il 2% del totale².

In linea generale la documentazione sui laureati 2015 testimonia la sopravvivenza del sistema di relazioni schematizzato nel grafico 2.4³: l'accesso agli studi universitari risente dell'origine sociale e del genere secondo un processo causale in cui intervengono anche la scelta degli studi secondari di II grado e il loro esito (Schizzerotto, 2002).

L'origine sociale (titolo di studio dei genitori e classe sociale) e il genere influenzano la probabilità di accesso agli studi universitari, sia in modo diretto, sia indiretto, cioè mediato dalla scelta del percorso scolastico (tipo di diploma) e dal suo esito (voto). A sua volta la carriera preuniversitaria ha un impatto rilevante sulla probabilità di accesso agli studi universitari⁴. Il genere e il percorso preuniversitario (tipo e voto di diploma) risultano rilevanti anche per la scelta del corso di laurea. Le condizioni socioculturali intervengono nella scelta del corso, invece, solo indirettamente, in quanto mediate dal tipo di diploma e dalle *performance* di studio alle scuole

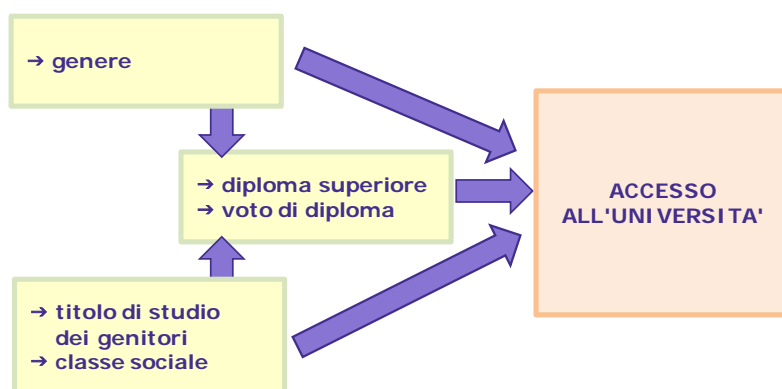
² Il rapporto tra tipo di diploma conseguito e carriera universitaria è illustrato nell'approfondimento "Esperienza universitaria dei diplomati dell'istruzione tecnica e professionale" (Chiesi & Cristofori, 2013).

³ Il grafico 2.4 rappresenta le relazioni significative messe in evidenza da analisi statistiche multivariate. Tali relazioni risultano confermate dalle elaborazioni sui dati AlmaDiploma 2015. Cfr. http://www.almadiploma.it/info/pdf/convegno2015/00_Volume_completo_AD2015.pdf.

⁴ L'OECD individua nell'inclusività e nell'equità dei sistemi di istruzione fattori di miglioramento delle *performance* formative, oltre che obiettivi da conseguire (OECD, 2014).

superiori⁵. Il legame che intercorre fra il grado di istruzione dei genitori e la probabilità di arrivare alla laurea, tuttavia, non deve far dimenticare che ancora nel 2015 la gran parte dei laureati (70 su 100) ha genitori con un titolo di studio inferiore a quello universitario.

Graf. 2.4 – La relazione fra l'origine sociale e la probabilità di accesso agli studi universitari

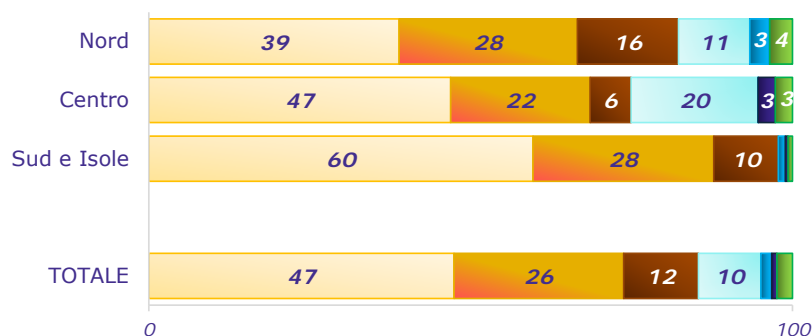


Un altro aspetto che occorre tenere in considerazione è la migrazione per ragioni di studio⁶. Complessivamente, 47 laureati su 100 hanno conseguito il titolo universitario nella stessa provincia in cui avevano ottenuto il diploma di scuola secondaria di II grado; un altro 26% si è spostato in una provincia limitrofa; altri 12 si sono laureati in una provincia non limitrofa, ma sono rimasti all'interno della stessa ripartizione geografica; 12 si sono spostati in un'altra ripartizione e 2 provengono dall'estero. Le migrazioni di lungo raggio riguardano prevalentemente studenti del Mezzogiorno che scelgono di studiare in Atenei del Centro o del Nord (Graf. 2.5). Questi risultati vengono confermati negli ultimi anni di osservazione.

5 Nell'analisi di questi risultati occorre tenere presenti i diversi criteri di accesso ai corsi universitari.

6 La migrazione per ragioni di studio è approfondita nell'intervento "La mobilità territoriale dei laureati" (Cristofori & Mezzananza, 2015).

Graf. 2.5 – Laureati per grado di mobilità per ragioni di studio e ripartizione geografica dell'Ateneo (%)



hanno conseguito il diploma secondario superiore:

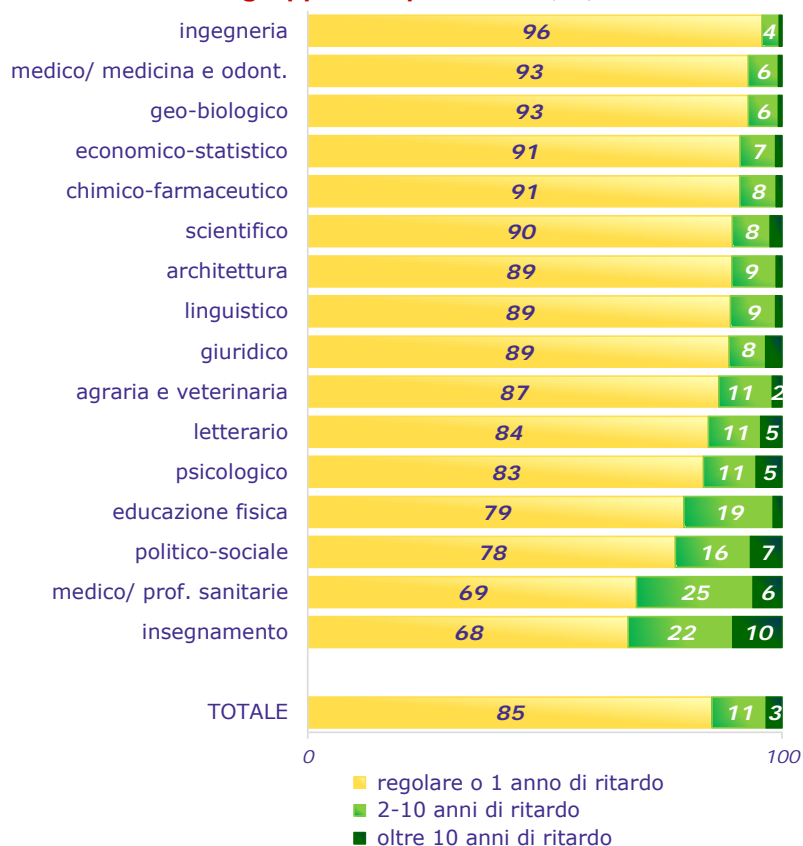
- nella stessa provincia della sede degli studi universitari
- in una provincia limitrofa
- in una provincia non limitrofa, ma nella stessa ripartizione geografica
- al Sud, ma si sono laureati al Centro-Nord
- al Centro, ma si sono laureati al Nord o al Sud
- al Nord, ma si sono laureati al Centro-Sud
- all'estero

Considerando per età canonica (o regolare) all'immatricolazione i 19 anni (o un'età inferiore) per tutti i corsi di laurea ad eccezione delle lauree magistrali, la gran parte dei laureati del 2015 ha compiuto il proprio ingresso all'università all'età canonica o con un solo anno di ritardo, ma circa il 15% ha iniziato il corso ad un'età superiore⁷, con apprezzabili differenze per area disciplinare (Graf. 2.6).

Gli immatricolati oltre l'età canonica sono più diffusi tra i laureati dei gruppi insegnamento e tra le professioni sanitarie, molto rari ad ingegneria e a medicina e odontoiatria.

⁷ L'analisi storica di questo fenomeno è riportata nell'approfondimento su "Gli adulti all'università" (Graf. 13.1).

Graf. 2.6 – Laureati* per età all'immatricolazione e gruppo disciplinare (%)**



* *Esclusi i laureati magistrali.*

** *La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.*

Il Rapporto rileva anche le motivazioni con cui i laureati, al momento dell'accesso all'università, hanno effettuato la scelta del corso di laurea. Gli studenti hanno indicato in quale misura sono stati importanti i fattori *culturali* (cioè l'interesse per le discipline insegnate nel corso) e i fattori *professionalizzanti* (legati agli sbocchi occupazionali offerti dal corso). Per il 41% dei laureati le due componenti sono risultate entrambe decisamente, sinergicamente,

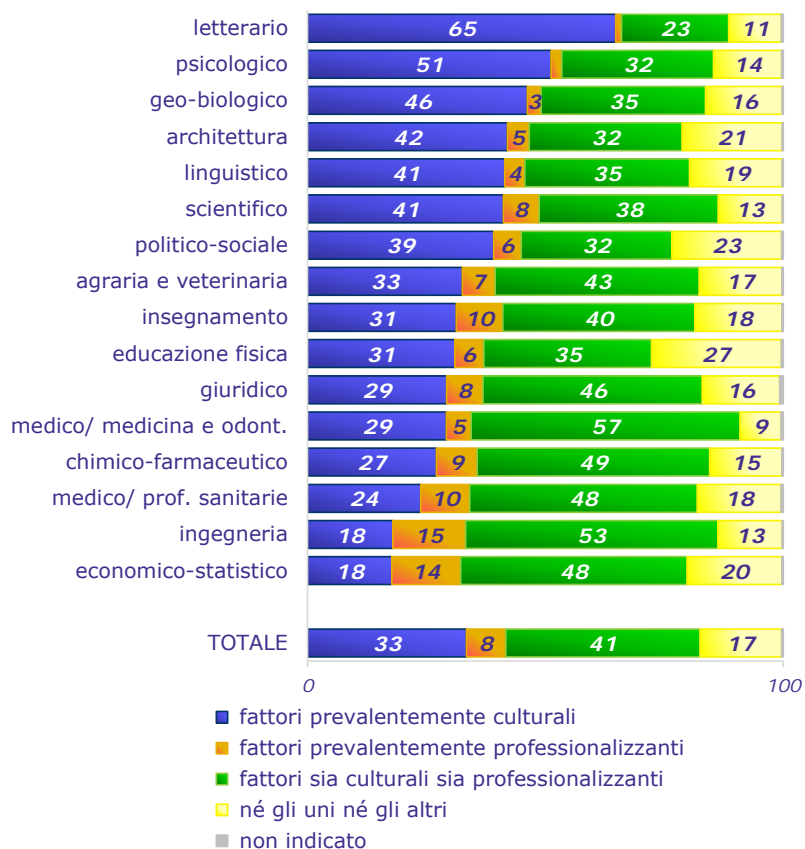
decisive. Trentatré laureati su 100, invece, hanno scelto il corso sulla base di motivazioni prevalentemente culturali, l'8% con motivazioni prevalentemente professionalizzanti; per il 17% né i fattori culturali né i fattori professionalizzanti hanno avuto una grande importanza nella scelta del percorso di studi⁸. Interessante notare come quest'ultima percentuale, dal 2006 ad oggi, è più che raddoppiata (dall'8 al 17%).

La motivazione nella scelta del percorso universitario è legata in misura rilevante alla disciplina di studio (Graf. 2.7). Il gruppo letterario, dove 65 laureati su 100 hanno scelto il corso spinti da fattori culturali, si distingue nettamente dagli altri settori, sebbene l'interesse per le materie del corso sia stato decisivo anche per numerosi laureati dei gruppi psicologico e geo-biologico. La quota dei laureati che hanno scelto il corso con motivazioni prevalentemente professionalizzanti è più elevata (oltre il 10%) tra i gruppi ingegneria, economico-statistico, insegnamento e professioni sanitarie.

Le motivazioni all'ingresso sono risultate una caratteristica personale indipendente dalle condizioni socioeconomiche della famiglia di origine e poco associata all'area geografica di provenienza e alla carriera scolastica preuniversitaria. Solo in riferimento al genere si riscontrano alcune differenze, dal momento che la motivazione prevalentemente culturale è più frequente fra le femmine e quella professionalizzante fra i maschi; tuttavia la percentuale degli studenti per i quali entrambi i fattori sono stati decisivi è sostanzialmente la stessa per laureati e laureate.

⁸ Per la classificazione dei laureati secondo le motivazioni nella scelta del corso cfr. le *Note metodologiche*.

Graf. 2.7 – Laureati per gruppo disciplinare* e tipo di motivazione nella scelta del corso di laurea (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

3.

Il lavoro durante gli studi e la frequenza alle lezioni

Negli ultimi anni è stato osservato un aumento dei laureati che non hanno mai svolto un'attività di lavoro durante gli studi. I lavoratori-studenti sono più numerosi nell'area delle scienze umane e sociali e meno frequenti nel Mezzogiorno.

La probabilità di lavorare nel corso degli studi universitari è legata al genere, al contesto familiare di provenienza (all'aumentare del titolo di studio dei genitori diminuisce la percentuale di laureati che hanno svolto un'attività lavorativa), ma anche alla provenienza geografica e all'area degli studi.

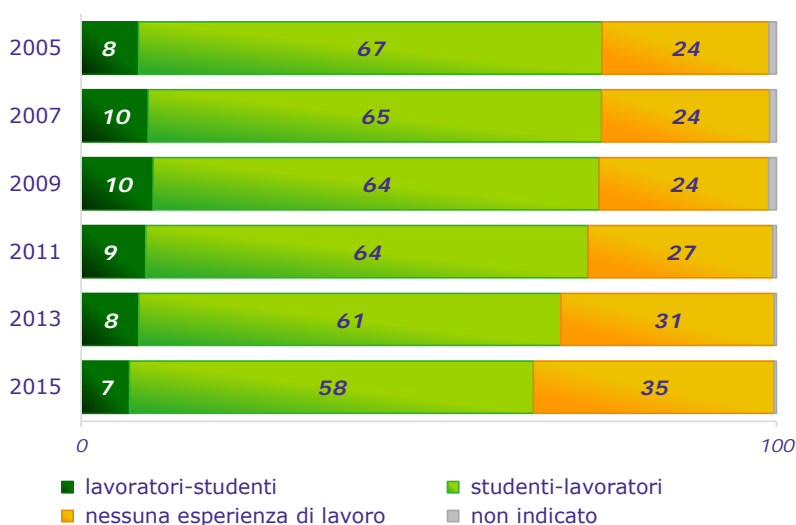
L'assiduità di partecipazione alle attività didattiche varia apprezzabilmente in funzione del gruppo disciplinare.

Studiare lavorando o, all'opposto, completare gli studi universitari senza svolgere alcuna attività lavorativa sono due modi di vivere gli anni dell'università che indubbiamente riflettono opportunità, motivazioni, esigenze e progetti di vita tendenzialmente diversi. L'analisi dell'esperienza universitaria dei

lavoratori-studenti, degli studenti-lavoratori e dei laureati senza alcuna esperienza di lavoro è dunque di grande interesse¹.

La serie storica evidenzia un tendenziale incremento del numero dei lavoratori-studenti fino al 2009 seguito da un progressivo ridimensionamento che ha portato a valori inferiori a quelli osservati nel 2005. I laureati senza alcuna esperienza di lavoro sono sensibilmente aumentati, soprattutto negli ultimi sei anni (Graf. 3.1). E' plausibile che la contrazione delle esperienze lavorative sia legata alle crescenti difficoltà occupazionali rilevate in questi anni di crisi economica.

Graf. 3.1 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi (%)



¹ In questa indagine i "lavoratori-studenti" sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli "studenti-lavoratori" sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

La percentuale di lavoratori-studenti è maggiore tra i laureati di genere maschile; sono invece leggermente più numerose le laureate senza nessuna esperienza lavorativa.

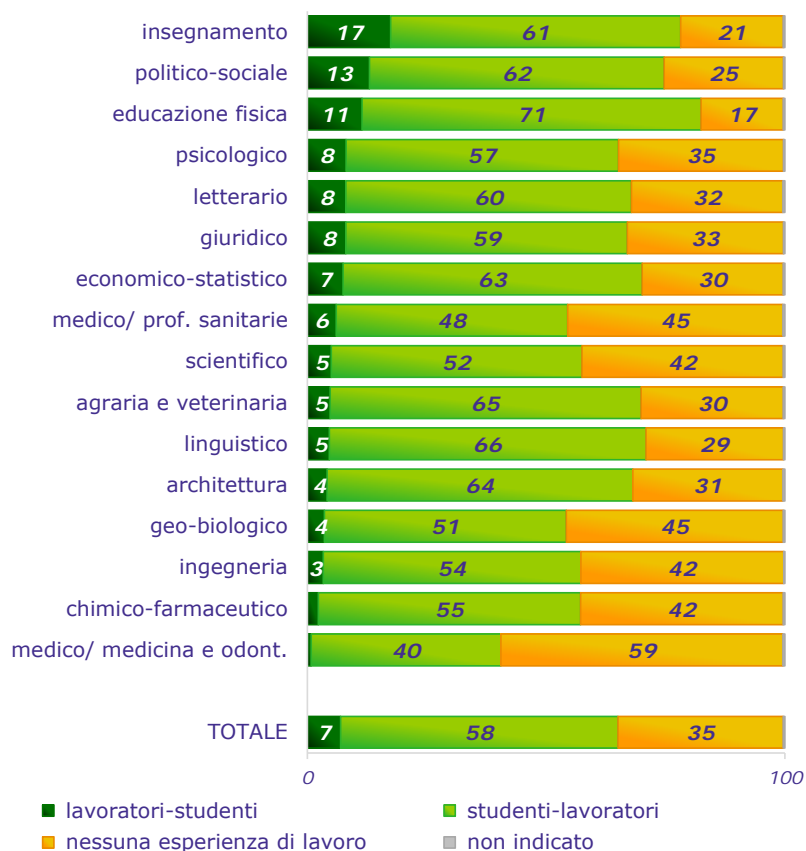
La condizione socio-economica dei genitori dei laureati è associata alla probabilità di lavorare nel corso degli studi: più elevato è il titolo di studio dei genitori, minore è la percentuale dei laureati che hanno svolto un'attività lavorativa. Tra i laureati con almeno un genitore laureato, infatti, i lavoratori-studenti sono solo il 4%; salgono al 6% fra quanti hanno genitori con titoli di scuola secondaria di II grado e raggiungono il 12% tra i laureati con genitori in possesso di un titolo inferiore o senza titolo di studio.

Tra i laureati con una formazione liceale il lavoro durante gli studi è meno diffuso: i lavoratori-studenti sono solo il 5% contro il 12 di chi ha un diploma tecnico e il 14 di chi ha un professionale.

La presenza dei lavoratori-studenti nei diversi tipi di corso risente della natura dei collettivi in esame e, in particolare, della distribuzione per disciplina di studio. I valori più elevati si riscontrano tra i laureati magistrali (9 su 100) e tra quelli di primo livello (6 su 100), mentre nei corsi di laurea a ciclo unico i lavoratori-studenti sono molto meno numerosi (3 su 100).

Il lavoro nel corso degli studi universitari è in generale più diffuso nell'area disciplinare delle scienze umane e sociali: i lavoratori-studenti sono il 17% dei laureati nel gruppo insegnamento e il 13% nel politico-sociale. Nell'area tecnico-scientifica si distinguono – con comportamenti antitetici – il gruppo educazione fisica, dove 11 laureati su 100 sono lavoratori-studenti, e il gruppo medicina e odontoiatria, in cui i lavoratori-studenti sono pressoché assenti e quasi il 60% dei laureati non ha svolto alcuna attività lavorativa durante gli studi universitari (Graf. 3.2).

Graf. 3.2 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per gruppo disciplinare* (%)

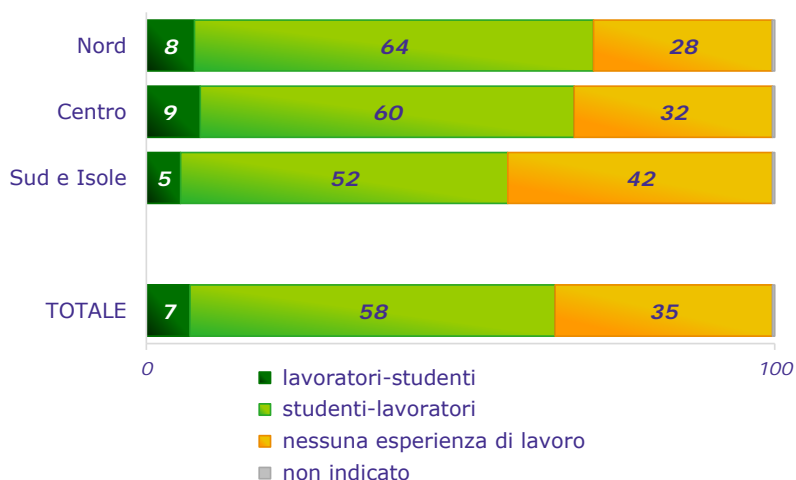


* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

Come ci si poteva attendere, il lavoro nel corso degli studi universitari è più diffuso tra gli studenti dell'Italia centro-settentrionale che nel Mezzogiorno (Graf. 3.3).

Le caratteristiche dei laureati lavoratori-studenti appena presentate sono confermate a parità di condizioni².

Graf. 3.3 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per collocazione geografica della residenza (%)



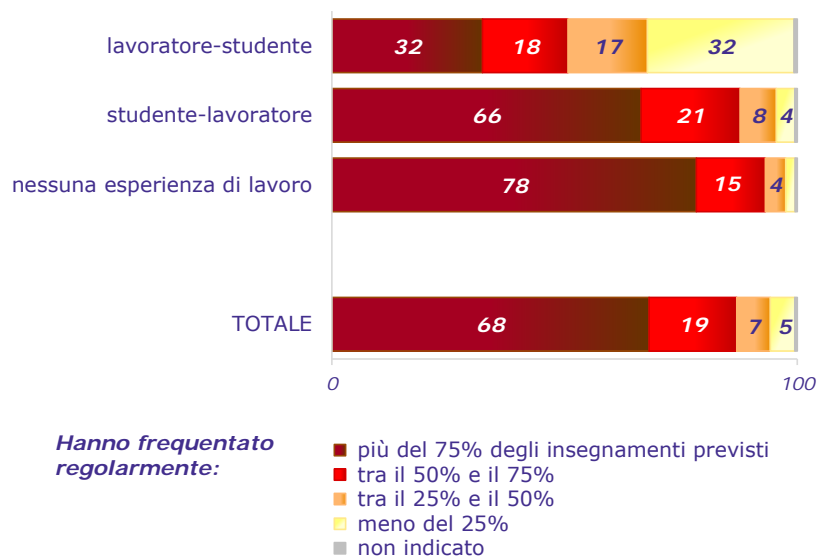
L'attività di lavoro svolta durante l'università è coerente con gli studi per il 46% dei lavoratori-studenti (scende al 21% tra gli studenti-lavoratori): in particolare si osserva una maggior coerenza tra studio e lavoro nei gruppi educazione fisica ed insegnamento (71%) e professioni sanitarie (66%).

Si osserva una stretta relazione, confermata negli anni, tra lavoro durante gli studi e frequenza alle lezioni: al crescere dell'impegno lavorativo degli studenti diminuisce l'assiduità nel frequentare. Hanno seguito oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti 78 laureati su 100 fra quanti non hanno lavorato; questa

² L'analisi degli effetti sulla probabilità di essere lavoratori-studenti è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica a parità di gruppo disciplinare, provenienza geografica dei laureati, area geografica e dimensione dell'Ateneo per ogni tipo di corso.

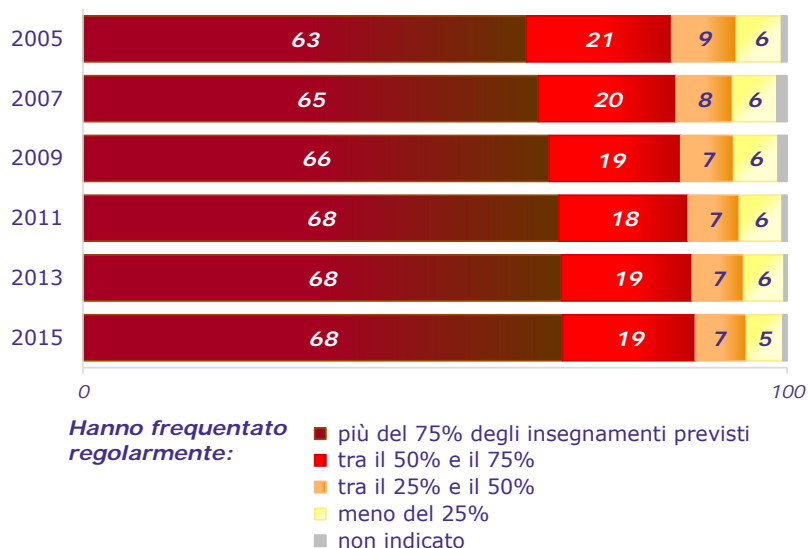
percentuale si riduce al 66% fra gli studenti-lavoratori e al 32% fra i lavoratori-studenti (Graf. 3.4).

Graf. 3.4 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per frequenza alle lezioni (%)



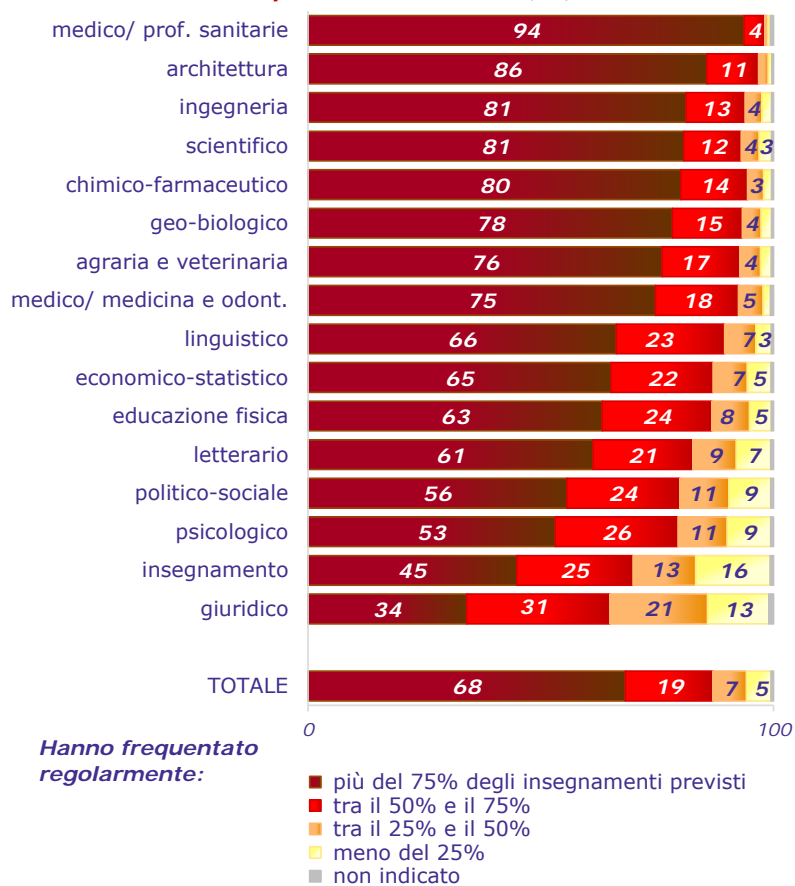
La frequenza alle lezioni è in continua crescita nel periodo considerato: i frequentanti erano infatti il 63% nel 2005 e salgono al 68% nel 2015 (Graf. 3.5).

Graf. 3.5 – Laureati per frequenza alle lezioni (%)



L'assiduità alle lezioni è legata all'area disciplinare di studio (Graf. 3.6): i laureati che frequentano oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti sono molto numerosi nelle discipline dell'area tecnico-scientifica, in particolare nel gruppo delle professioni sanitarie, in ingegneria, nello scientifico, nel chimico-farmaceutico e nel geo-biologico, mentre frequentano meno assiduamente i laureati nei gruppi delle scienze umane e sociali.

Graf. 3.6 – Laureati per gruppo disciplinare* e frequenza alle lezioni (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

4.

I tirocini formativi

Ponendosi come elemento di raccordo fra l'università e il mondo del lavoro, i tirocini rivestono, nell'ambito della didattica non frontale, un ruolo assolutamente centrale. Nel 2015 i laureati che hanno svolto tirocini riconosciuti dal proprio corso di studi sono il 56%.

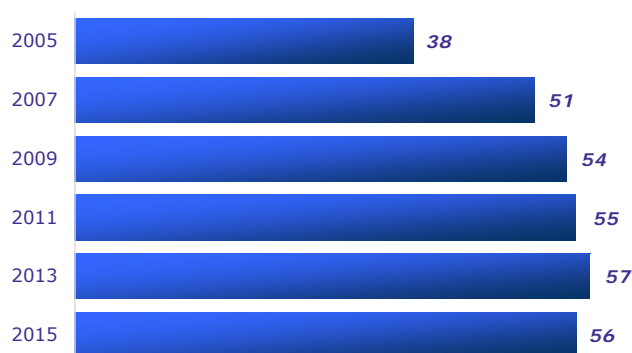
Le esperienze di tirocinio sono più diffuse tra le discipline legate all'insegnamento, alle professioni sanitarie e nell'area chimico-farmaceutica.

Aver svolto un tirocinio durante gli studi consente di aumentare le chance di trovare lavoro, ad un anno dal titolo, del 12 per cento, e questo a parità di ogni altra condizione.

Al fine di agevolare le scelte professionali degli studenti mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro, la riforma universitaria (DM 509/99) ha fortemente incentivato l'inserimento dei tirocini formativi all'interno dei piani di studio, attraverso l'attribuzione di crediti formativi per attività svolte sia all'interno che all'esterno dell'università (come confermato anche nel successivo DM 270/04). Tale provvedimento ha portato ad una maggiore diffusione dei tirocini/stage riconosciuti. Per "tirocini riconosciuti dal corso di studi" si intendono sia i tirocini effettivamente organizzati dal corso sia le attività lavorative già svolte e riconosciute solo successivamente dal corso. Negli ultimi anni, la quota di laureati

che ha svolto un tirocinio è cresciuta ininterrottamente per poi stabilizzarsi su valori intorno al 56% (Graf. 4.1)¹.

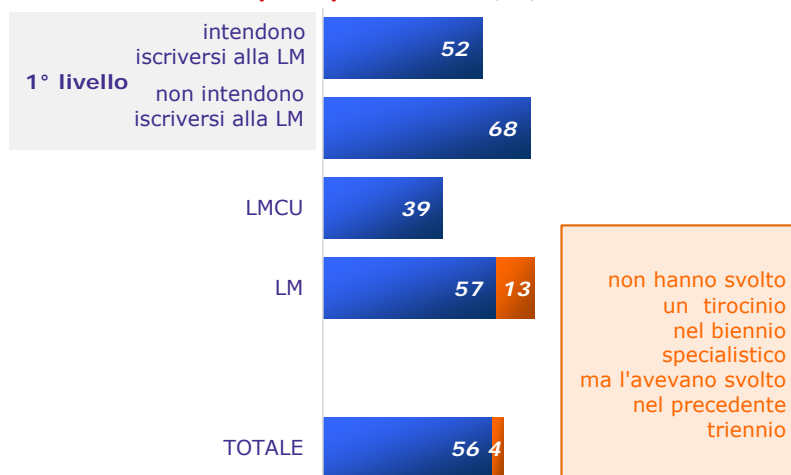
Graf. 4.1 – Laureati che hanno svolto tirocini (%)



Nel 2015 ha svolto tirocini il 59% dei laureati di primo livello (chi non intende proseguire gli studi ha svolto questa esperienza più frequentemente di chi invece intende proseguire la formazione), il 39% dei laureati magistrali a ciclo unico e il 57 dei laureati magistrali (Graf. 4.2). Il *Profilo dei Laureati* prende in considerazione le esperienze di tirocinio svolte nell'ambito dei corsi conclusi nel 2015; ciò significa che, nel caso dei laureati magistrali, l'analisi riguarda i soli tirocini associabili al biennio di studi conclusivo. Si tenga presente, tuttavia, che un altro 13% dei laureati magistrali, pur non avendo svolto tirocini durante il biennio, ha comunque compiuto tale esperienza nel corso del primo livello degli studi universitari. Di conseguenza circa 70 laureati magistrali su 100 hanno esperienze di tirocinio nel proprio bagaglio formativo.

¹ Fra i laureati pre-riforma del 2004, addirittura, i laureati con esperienza di tirocinio riconosciute dal corso erano solo il 20%.

Graf. 4.2 – Laureati che hanno svolto tirocini, per tipo di corso (%)



In generale si osserva una più ampia utilizzazione di stage e tirocini nei gruppi insegnamento, professioni sanitarie, chimico-farmaceutico, educazione fisica e geo-biologico. Nel gruppo giuridico solo 17 laureati su 100 hanno svolto un'attività di tirocinio formativo riconosciuta (Graf. 4.3).

I laureati degli atenei del Nord hanno effettuato esperienze di tirocinio in misura maggiore rispetto a quelli del Centro-Sud (59 contro 53%); differenze analoghe si registrano tra Atenei di piccola-media dimensione² (62%) e quelli di grandi dimensioni (53%).

Il tirocinio è un'esperienza importante che consente, spesso per la prima volta, di avvicinare gli studenti al mercato del lavoro; tanto più importante se si considera che consente di aumentare le *chance* di trovare lavoro, ad un anno dal titolo, del 13,5 per cento, e questo a parità di ogni altra condizione (AlmaLaurea, 2016).

² La classificazione degli atenei rispetto alla dimensione si basa sulla documentazione MIUR relativa agli iscritti nell'a.a. 2010/11.

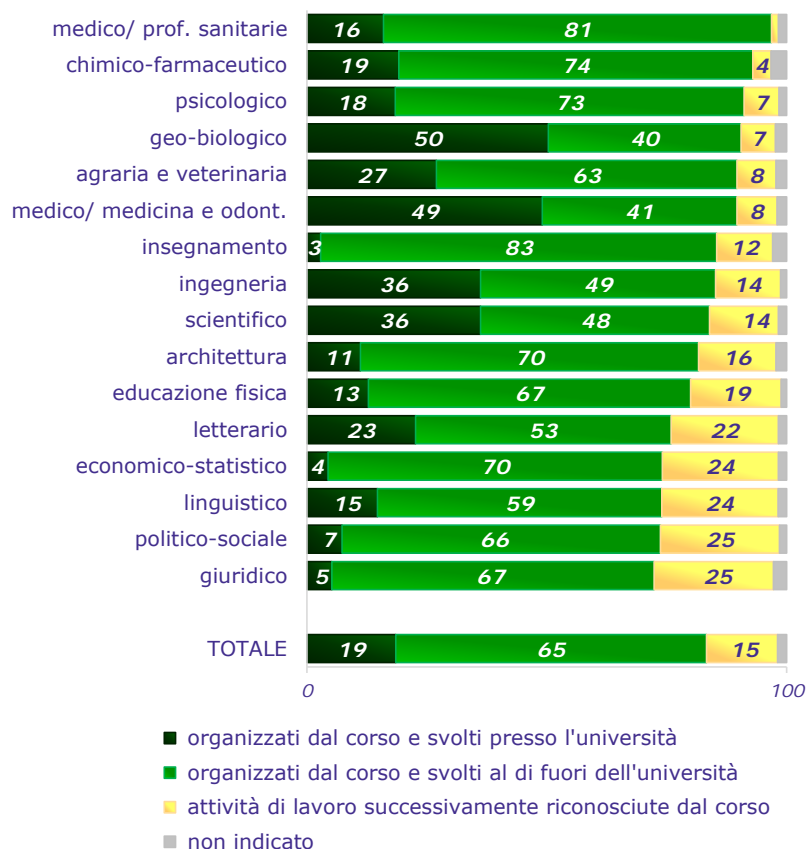
Graf. 4.3 – Laureati che hanno svolto tirocini, per gruppo disciplinare* (valori per 100 laureati)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

Le attività lavorative già svolte e riconosciute solo successivamente dal corso costituiscono il 15% del totale delle attività di tirocinio svolte dai laureati, con evidenti differenze tra i gruppi disciplinari (Graf. 4.4).

Graf. 4.4 – Laureati che hanno svolto tirocini, per gruppo disciplinare* e tipo del tirocinio (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

I riconoscimenti di attività lavorative pregresse sono molto diffusi nei gruppi giuridico, politico-sociale, linguistico ed economico-statistico (tra il 24 al 25% delle attività di tirocinio), rari nelle discipline mediche delle professioni sanitarie e in quelle del gruppo chimico-farmaceutico (al di sotto del 5%). Quanto alle vere e proprie attività di tirocinio organizzate dal corso di laurea, la maggior parte di esse vengono svolte al di fuori dell'università: fanno eccezione il

gruppo geo-biologico e il gruppo medicina e odontoiatria, i cui laureati hanno svolto i tirocini prevalentemente presso l'università.

Le prossime considerazioni riguardano i soli laureati che hanno effettuato attività di tirocinio organizzate dal corso di studi.

Il 25% dei laureati ha svolto tirocini di durata superiore alle 400 ore. I tirocini più lunghi sono generalmente svolti dai laureati dell'area tecnico-scientifica rispetto a quelli dell'area delle scienze umane e sociali e dai laureati magistrali a ciclo unico (il 55%, tra questi ultimi, ha svolto un tirocinio di durata superiore a 400 ore).

Da quest'anno l'indagine sul *Profilo dei Laureati* rileva la quota di tirocini organizzati dal corso di studi svolti all'estero: nel 2015 sono 4 su 100. Il tirocinio all'estero è più diffuso tra i laureati magistrali e magistrali a ciclo unico (7-8%) e supera il 10% per i laureati di medicina e chirurgia e del gruppo linguistico; il principale canale attraverso il quale i laureati accedono a questa forma di tirocinio è il programma europeo Erasmus Placement.

Infine, oltre la metà dei laureati (58%) esprime un'opinione decisamente positiva sull'esperienza di tirocinio compiuta. Distinguendo tra tirocini svolti in Italia e all'estero si rileva una maggiore soddisfazione tra i laureati che hanno lasciato il Paese per svolgere questa attività. Il servizio di supporto offerto dall'Ateneo, invece, è ritenuto pienamente soddisfacente solo dal 40% dei laureati che hanno svolto un tirocinio in Italia o all'estero.

5.

Le esperienze di studio all'estero

La diffusione delle esperienze di studio all'estero fra i laureati, a livello complessivo, è aumentata, seppure lievemente, negli ultimi anni, soprattutto nell'ambito di un programma dell'Unione Europea.

Chi compie l'intero percorso "3+2" e svolge l'esperienza di studio all'estero colloca il programma più spesso nel biennio magistrale che nel primo livello.

La partecipazione ai programmi di studio all'estero varia apprezzabilmente in funzione della disciplina di studio.

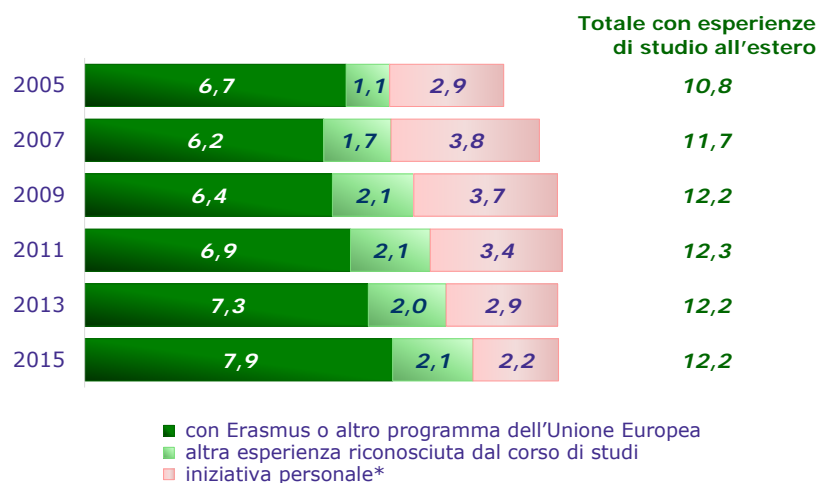
Nelle università del Mezzogiorno le reti di accordi europei sulla mobilità degli studenti si dimostrano meno diffuse. E gli studenti provenienti dai contesti familiari meno favorevoli dal punto di vista socio-culturale continuano ad avere meno chances di partecipare alla mobilità.

Nel 1987 l'adozione del programma Erasmus da parte delle istituzioni dell'Unione Europea ha contribuito in modo decisivo allo sviluppo della mobilità internazionale degli studenti universitari. Da allora, compiere un'esperienza di studio

all'estero riconosciuta dal nostro sistema universitario significa, nella grande maggioranza dei casi, partecipare alla mobilità Erasmus¹.

Dal 2005 la diffusione delle esperienze di studio all'estero è lievemente cresciuta per poi stabilizzarsi sopra al 12%. Questo risultato, in realtà, è frutto dell'aumento significativo delle esperienze svolte nell'ambito di un programma dell'Unione Europea e della contemporanea contrazione delle esperienze su iniziativa personale. (Graf. 5.1).

Graf. 5.1 – Laureati con esperienze di studio all'estero (%)



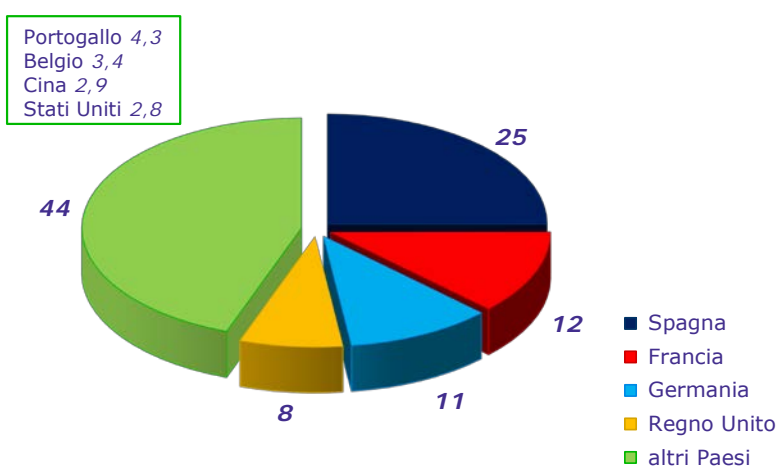
* *Comprese le esperienze all'estero non specificate.*

Nella popolazione analizzata nel *Profilo 2015*, i laureati che hanno preso parte alla mobilità prevista dai programmi dell'Unione Europea (quasi esclusivamente Erasmus) sono l'8% del totale, cui si aggiunge un altro 2% di laureati che hanno avuto un'esperienza di studio all'estero comunque riconosciuta dall'università. Nel

¹ Fra i laureati 2015 che hanno compiuto esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studi con programmi dell'Unione Europea, il 95% ha partecipato a un programma Erasmus.

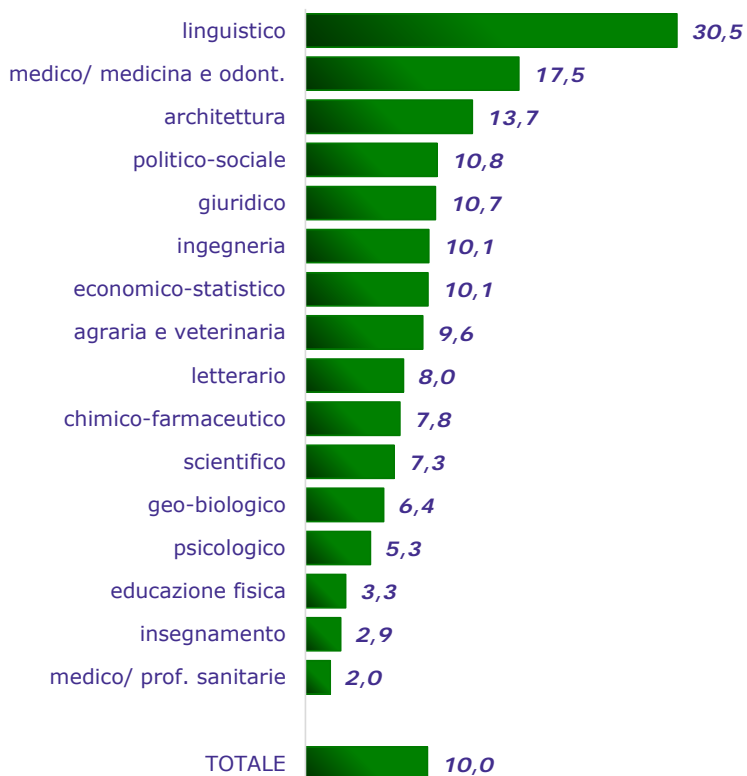
complesso, quindi, le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea riguardano il 10% dei laureati. Il Paese di destinazione più frequente è la Spagna, scelta dal 25% degli interessati dalla mobilità internazionale, seguita da Francia, Germania e Regno Unito (Graf. 5.2).

Graf. 5.2 – Laureati con un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso, per Paese di soggiorno (%)



Per quanto riguarda la partecipazione alla mobilità, le differenze fra i settori disciplinari sono evidenti e riflettono squilibri noti da tempo (Graf. 5.3). Le esperienze di studio all'estero riconosciute dall'università sono frequenti solo fra gli studenti dell'area linguistica (30 laureati su 100), mentre in tutti gli altri gruppi disciplinari, a parte medicina e odontoiatria (18%), la mobilità riguarda meno del 15% dei laureati. Valori particolarmente ridotti si rilevano non solo per le professioni sanitarie, dove i laureati che hanno preso parte a questi programmi sono il 2%, ma anche per i gruppi insegnamento (2,9%) ed educazione fisica (3,3%).

Graf. 5.3 – Laureati con un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso, per gruppo disciplinare* (valori per 100 laureati)



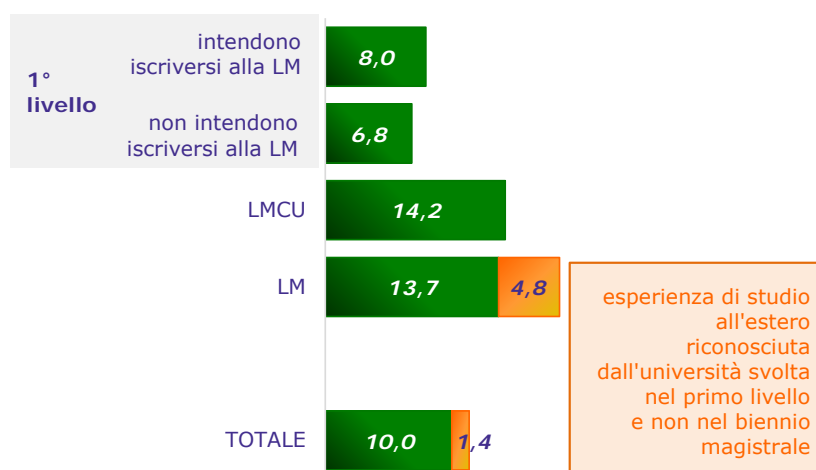
* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

Fra i laureati di primo livello le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea hanno coinvolto il 7% degli studenti (Graf. 5.4), con lievi differenze fra coloro che intendono proseguire nel biennio magistrale (8%) e coloro che dichiarano di volersi fermare al primo livello (6,8%). In effetti, gli studenti che concludono l'intero percorso "3+2" e partecipano alla mobilità collocano il programma più spesso nel biennio magistrale che nel primo livello. Fra i laureati

magistrali del 2015, infatti, il 13,7% ha svolto l'esperienza nel biennio magistrale e un altro 4,8% non ha partecipato a programmi nel biennio ma ne avevano svolti nel primo livello, cosicché quasi 19 laureati magistrali su 100 hanno un'esperienza di studio all'estero nel proprio curriculum formativo².

Nei corsi di laurea magistrale a ciclo unico la mobilità ha riguardato il 14% dei laureati.

Graf. 5.4 – Laureati con un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso, per tipo di corso (valori per 100 laureati)

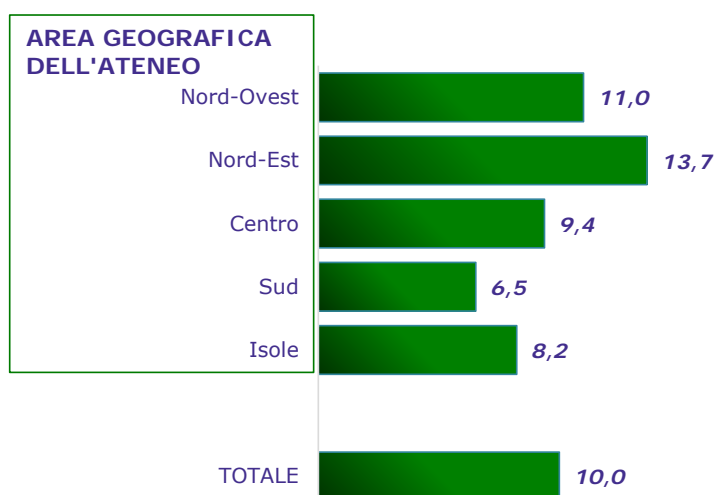


Il 72% dei laureati 2015 che ha varcato i confini nazionali per partecipare ai programmi di mobilità per studio ha ritenuto l'esperienza di studio all'estero decisamente soddisfacente, mentre il supporto fornito dall'Ateneo è stato valutato in modo decisamente positivo solamente da 28 laureati su 100.

² Tra i magistrali, dunque, la diffusione delle esperienze di studio all'estero è prossima all'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea (20%).

L'indagine sui laureati 2015 conferma anche l'influenza della collocazione geografica dell'Ateneo sulla probabilità di partecipare alla mobilità per ragioni di studio (Graf. 5.5). Le università dell'Italia Nord-orientale, fra le 71 coinvolte nell'indagine, hanno in generale percentuali di laureati con un'esperienza di studio all'estero riconosciuta più elevate (14%); all'opposto, l'Italia meridionale e insulare si mantengono aree in cui le reti di accordi sulla mobilità per studio sono meno diffuse (rispettivamente 7 e 8%).

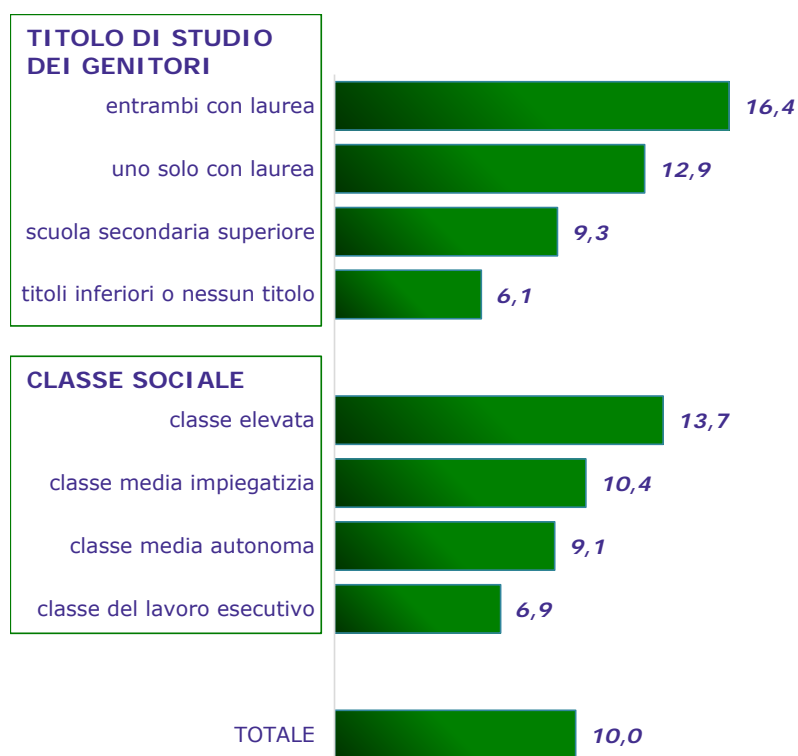
Graf. 5.5 – Laureati con un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso, per area geografica dell'Ateneo (valori per 100 laureati)



Le origini socio-familiari (livello di istruzione dei genitori e classe sociale) intervengono come fattori selettivi nei confronti della

probabilità di accesso allo studio all'estero³ (Graf. 5.6): i laureati che hanno svolto tale esperienza risultano il 16% fra i figli di genitori entrambi in possesso di laurea e sono il 6% fra i figli di genitori che non hanno conseguito la maturità.

Graf. 5.6 – Laureati con un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso, per classe sociale e titolo di studio dei genitori (valori per 100 laureati)



³ L'analisi degli effetti sulla probabilità di svolgere un'esperienza di studio all'estero nel periodo universitario è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica a parità di genere, tipo di corso, gruppo disciplinare, motivazioni per l'accesso all'università, ritardo all'immatricolazione e dimensione dell'Ateneo.

Anche la classe sociale ha un ruolo importante: per le famiglie di estrazione sociale meno elevata, infatti, l'ipotesi di un soggiorno all'estero viene verosimilmente vista come un impegno oneroso che le borse Erasmus o altre fonti di finanziamento non sono sufficienti a compensare⁴. I laureati che hanno svolto un'esperienza di studio all'estero, infatti, sono il 14% tra quelli di estrazione più elevata, e il 7% tra coloro che provengono da contesti meno avvantaggiati.

Anche la carriera preuniversitaria del laureato (tipo di diploma e voto di maturità), a parità di condizioni, influisce sulla probabilità di partecipare ad un programma di studio all'estero: chi ha conseguito il diploma liceale con voti elevati ha una maggiore probabilità di svolgere un periodo di studio all'estero durante il percorso accademico.

Infine, non si deve dimenticare che oltre ai programmi di studio, i laureati svolgono all'estero anche tesi o tirocini (cfr. Cap. 4); considerando anche questi tipi di esperienza, la quota di laureati con almeno un'esperienza all'estero nel proprio bagaglio formativo sale nel complesso al 14%.

⁴ Si veda a tal proposito il contributo "Emigrazione oggi per studio e lavoro: dalla fuga allo scambio" (Galeazzi, Ghiselli, & Guerriero, 2015).

6.

La regolarità negli studi

Dall'anno di introduzione della riforma universitaria al 2015 l'età alla laurea è passata da 28 a 26,2 anni.

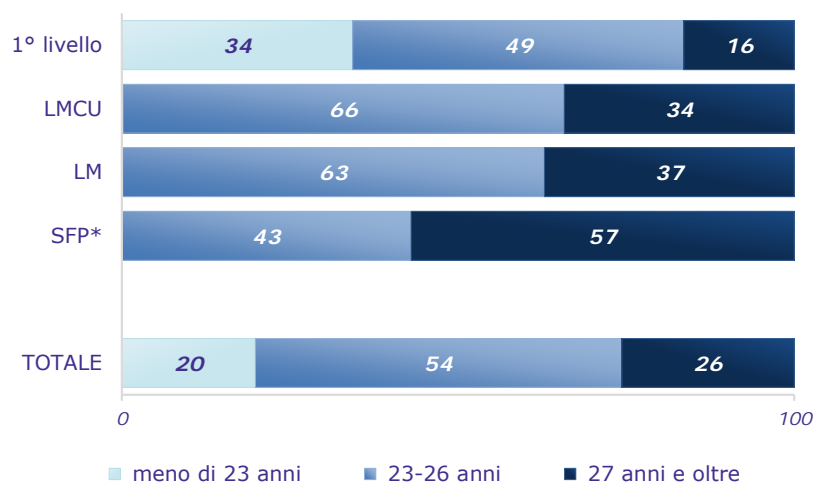
Il calo è dovuto all'effetto congiunto di tre componenti: l'aumento dell'età all'immatricolazione (ridimensionatosi negli ultimi anni), la diminuzione della durata legale dei corsi e la forte riduzione del ritardo alla laurea, sceso in media da 2,9 a 1,2 anni.

La regolarità negli studi è legata a più fattori: tra i principali, il background socio-culturale, il percorso e la riuscita negli studi scolastici, il gruppo disciplinare e il lavoro durante gli studi.

Ci si propone di analizzare l'andamento dei tempi di laurea nel periodo 2001-2015. Nel Cap. 7, invece, verrà analizzata la riuscita negli studi dal punto di vista delle votazioni.

Nell'arco di quindici anni l'età alla laurea è scesa in media di quasi due anni, passando da 28,0 anni a 26,2; il processo di riduzione è stato più veloce fino al 2005, anno in cui i laureati con meno di 23 anni costituiscono più di un sesto del totale. Si tratta, nella grande maggioranza dei casi, di laureati triennali che hanno compiuto gli studi sia preuniversitari sia universitari senza accumulare alcun ritardo. Inoltre, fra il 2001 e il 2015 la percentuale dei laureati con almeno 27 anni di età si è ridotta passando dal 48 al 26%.

Graf. 6.1 – Laureati per tipo di corso ed età alla laurea (%)

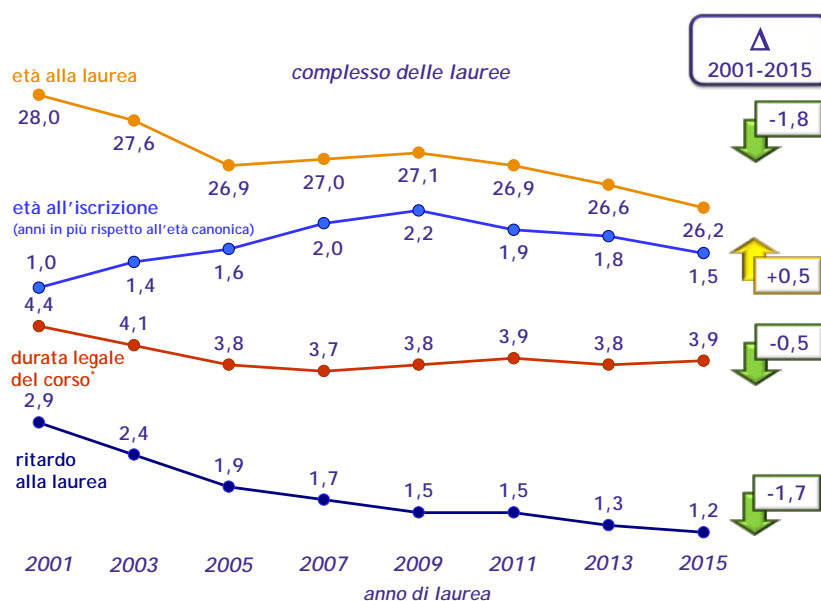


* Per SFP si intende il corso non riformato in Scienze della Formazione primaria.

La composizione per età alla laurea è ampiamente diversificata per tipo di corso e per disciplina di studio: nei corsi di laurea magistrale a ciclo unico, di durata legale tra i cinque e i sei anni, e in quelli magistrali biennali, i laureati non possono concludere gli studi prima dei 23 anni (Graf. 6.1).

Per analizzare efficacemente l'età alla laurea, è utile scomporla nelle sue tre componenti: l'età all'immatricolazione, la durata legale del corso e la regolarità negli studi universitari. Il grafico 6.2 riepiloga l'andamento dell'età all'iscrizione, della durata dei corsi e del ritardo negli studi universitari fra il 2001 e il 2015 e illustra sinteticamente in che modo ciascuna di queste tre componenti ha contribuito alla riduzione dell'età alla laurea.

Graf. 6.2 – Laureati con esperienze di studio all'estero (%)



* Per le lauree magistrali vale 5 anni, anziché 2.

Il ritardo all'iscrizione nel periodo considerato è aumentato di 0,5 anni. In particolare, la quota di coloro che si sono immatricolati con almeno 2 anni di ritardo rispetto all'età canonica¹ è cresciuta ininterrottamente dal 2001 al 2009, passando dall'11 al 20%; dal 2010 invece si registrano i primi segnali di contrazione, dovuti al progressivo esaurimento dell'ondata di studenti "adulti" entrati all'università all'indomani della Riforma. Questa tendenza è confermata per tutti i gruppi disciplinari, ma con apprezzabili differenze per area disciplinare e tipo di corso (si vedano Graff. 2.6, 13.1 e 13.2).

L'introduzione delle lauree triennali e di quelle biennali magistrali ha comportato – nel complesso – una riduzione delle durate legali.

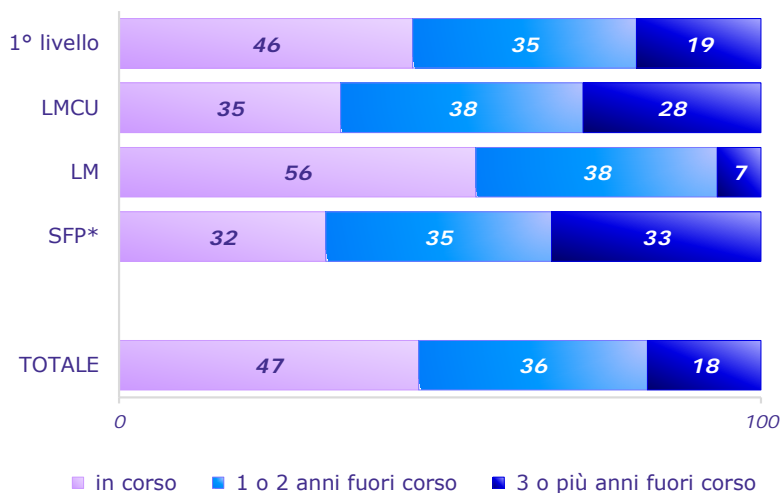
¹ Per età canonica (o regolare) all'immatricolazione si intendono i 19 anni (o un'età inferiore) per tutti i corsi di laurea ad eccezione delle lauree magistrali, che sono state escluse dal collettivo di riferimento.

Pertanto la durata prevista è passata in media dai 4,4 anni del 2001 ai 3,9 del 2015, con un "alleggerimento" medio di 0,5 anni di formazione.

Il principale responsabile dell'elevata età alla laurea di cui ha sofferto – e tuttora soffre – il nostro sistema universitario è, di gran lunga, il ritardo negli studi universitari. In media il ritardo alla laurea si è più che dimezzato, passando da 2,9 anni del 2001 a 1,2 anni del 2015 e conseguentemente la quota di chi conclude gli studi in corso è aumentata sensibilmente: nel 2015 quasi la metà dei laureati risulta regolare (era il 9% nel 2001).

Questo fenomeno presenta forti distinzioni per tipo di corso: concludono gli studi nei tempi previsti 46 laureati triennali e 56 laureati magistrali biennali su 100. Tale quota scende al 35% tra i laureati magistrali a ciclo unico e al 32% tra i laureati di Scienze della Formazione primaria, che si caratterizzano invece per una maggior presenza di chi termina gli studi con tre o più anni fuori corso (Graf. 6.3).

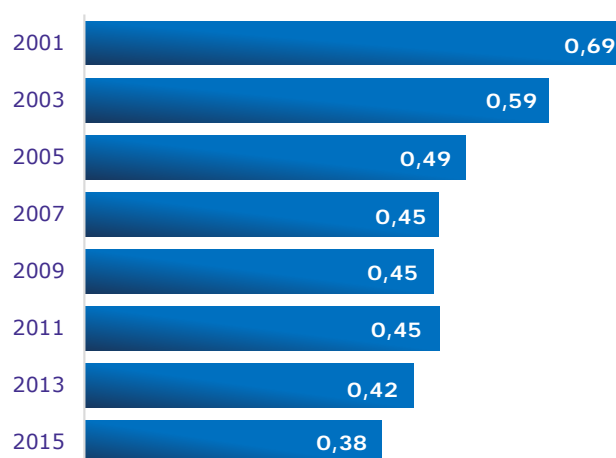
Graf. 6.3 – Laureati per tipo di corso e regolarità negli studi (%)



* Per SFP si intende il corso non riformato in Scienze della Formazione primaria.

L'indice di ritardo alla laurea, che rapporta il ritardo alla durata legale del corso, conferma pienamente il miglioramento avvenuto in termini di regolarità negli studi (Graf. 6.4).

Graf. 6.4 – Indice di ritardo alla laurea (medie)



Se i laureati nel 2001 avevano accumulato un ritardo corrispondente in media a quasi il 70% dell'intera durata del corso, nel 2015 l'indice è sceso al 38%, con evidenti differenze per tipo di corso di laurea (40% tra i triennali, 26% tra i magistrali e 30% tra i magistrali a ciclo unico). Resta certamente ancora molto da fare, poiché il fatto che un anno di formazione "legale" comporti in media 1,38 anni di permanenza all'università non può essere considerato soddisfacente. Inoltre, l'analisi del ritardo per area disciplinare mostra un quadro molto eterogeneo (Graf. 6.5), che vede sfavorito in particolare il gruppo giuridico e molto in regola nella conclusione degli studi l'area medica.

Graf. 6.5 – Indice di ritardo alla laurea, per gruppo disciplinare* (medie)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

In parte la tendenza al contenimento del ritardo negli studi universitari da parte dei laureati si può ricondurre anche al fatto che l'elaborazione della tesi per i laureati post-riforma richiede un impegno di tempo inferiore rispetto a quanto avveniva per le tesi nel precedente ordinamento. Se nel 2001 i laureati pre-riforma impiegavano in media 8,9 mesi per elaborare la tesi, nel 2015 i laureati di primo livello dedicano 3,8 mesi all'elaborazione della prova finale, i magistrali biennali 7,3, con evidenti differenze tra discipline

di studio (Tab. 6.1)².

**Tab. 6.1 – Mesì impiegati per la tesi/prova finale,
per gruppo disciplinare* (medie)**

	1° livello (tesi/prova finale)	2° livello (tesi)	TOTALE gruppo
agraria e veterinaria	3,8	9,1	5,9
architettura	4,0	8,4	6,9
chimico-farmaceutico	3,2	7,7	6,4
economico-statistico	2,7	5,7	3,9
educazione fisica	3,5	6,1	4,2
geo-biologico	3,3	9,5	6,1
giuridico	4,0	6,3	6,1
ingegneria	2,9	6,4	4,5
insegnamento	4,4	7,1	5,3
letterario	4,7	8,5	6,2
linguistico	4,0	7,3	5,0
medico/ medicina e odont.	-	9,1	9,0
medico/ prof. sanitarie	5,2	6,4	5,3
politico-sociale	3,9	6,7	4,8
psicologico	3,8	8,3	5,8
scientifico	3,3	7,6	4,9
TOTALE	3,8	7,3	5,3

* I dati relativi al gruppo difesa e sicurezza non sono riportati in tabella per la sua ridotta numerosità.

² Occorre segnalare che, mentre i laureati di secondo livello (come i pre-riforma) sono tenuti ad elaborare una tesi di laurea, i laureati triennali svolgono una prova finale che nella maggior parte dei casi consiste sì in una "tesi", ma può tradursi anche in una relazione sul tirocinio o in un elaborato di fine studi. A questo si aggiunga che nell'ordinamento post-riforma alla lavorazione della tesi è assegnato un certo numero di crediti formativi e quindi le viene riconosciuto un tempo dedicato nell'ambito della durata legale del corso, a differenza di quanto avvenisse prima.

Diversi fattori individuali influiscono sulla probabilità di concludere in tempo gli studi, con alcune differenze per tipo di corso³ (Graf. 6.6). Tra le caratteristiche socio-culturali si segnala che, per i corsi di primo livello e magistrali a ciclo unico, avere genitori con un elevato livello culturale consente migliori in termini di regolarità; per i laureati magistrali invece è la condizione socio-economica della famiglia a influire in modo significativo (i laureati provenienti da contesti familiari più favoriti conseguono il titolo più rapidamente).

Anche la scuola superiore di provenienza risulta importante: hanno maggiore probabilità di laurearsi in tempo gli studenti con diploma liceale e con voti di diploma elevati.

Aver lavorato durante gli studi ritarda in modo rilevante il conseguimento del titolo per tutti i tipi di corso.

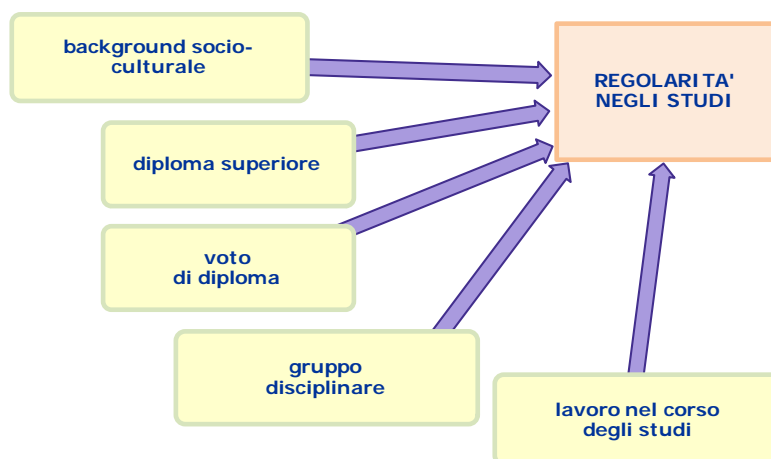
Altri fattori sono risultati elementi favorevoli nei confronti della regolarità negli studi: essersi immatricolati con due o più anni di ritardo rispetto all'età canonica⁴, essersi iscritti con forti motivazioni culturali e avere svolto un'attività di tirocinio o un'esperienza di studio all'estero.

Il genere, invece, a parità delle altre condizioni, non ha un effetto significativo sulla probabilità di concludere in tempo il percorso di studi, nonostante contribuisca in modo rilevante alla scelta del percorso scolastico e universitario.

³ L'analisi degli effetti sulla regolarità negli studi è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica a parità di gruppo disciplinare, provenienza geografica dei laureati, area geografica e dimensione dell'Ateneo per ogni tipo di corso.

⁴ La maggiore regolarità degli immatricolati in età adulta è riconducibile in parte al riconoscimento da parte del corso di laurea di un maggior numero di crediti formativi legati a precedenti esperienze professionali e/o formative (Cfr. Cap. 13). Dall'analisi sono esclusi i laureati magistrali biennali, per i quali il fenomeno del ritardo all'iscrizione è legato in parte alla carriera universitaria precedente.

Graf. 6.6 – Principali fattori che influenzano la regolarità negli studi



7.

Le votazioni

I principali fattori che incidono sulla probabilità di ottenere buoni voti alla laurea sono il background scolastico (percorso liceale e buoni voti di diploma), essersi iscritti spinti da forti motivazioni culturali nella scelta del corso e non avere svolto attività lavorative durante gli studi.

Permangono le tradizionali differenze di votazione fra i gruppi disciplinari.

In generale, nel passaggio tra il primo e il secondo livello degli studi, si assiste ad un incremento significativo del voto di laurea rispetto al voto conseguito al termine della precedente esperienza universitaria.

Ivoti, in quanto strumento – assai imperfetto – di misura della qualità della formazione acquisita stimolano inevitabilmente interesse e dibattito. Dal 2001 al 2015, sia i voti degli esami sia i voti di laurea sono, nel loro complesso, sostanzialmente stabili: nel 2015 il voto medio degli esami è 26,1/30 e il voto medio di laurea 102,3/110¹.

Nell'analizzare i risultati riguardanti le votazioni, è opportuno sottolineare che a determinarle concorre una serie di fattori che possono essere sintetizzati in tre componenti:

¹ Per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.

- le capacità/motivazioni che gli studenti possiedono al loro ingresso all'università;
- l'efficacia complessiva della didattica del corso di laurea;
- la prassi valutativa (a volte più generosa, a volte meno) adottata dai docenti del corso.

Per quanto riguarda il metro di valutazione, non si può sostenere che le differenze nei voti, talvolta così elevate, che si riscontrano tra i percorsi di studio siano completamente imputabili alla qualità della formazione acquisita dai rispettivi studenti (Gasperoni & Mignoli, 2010).

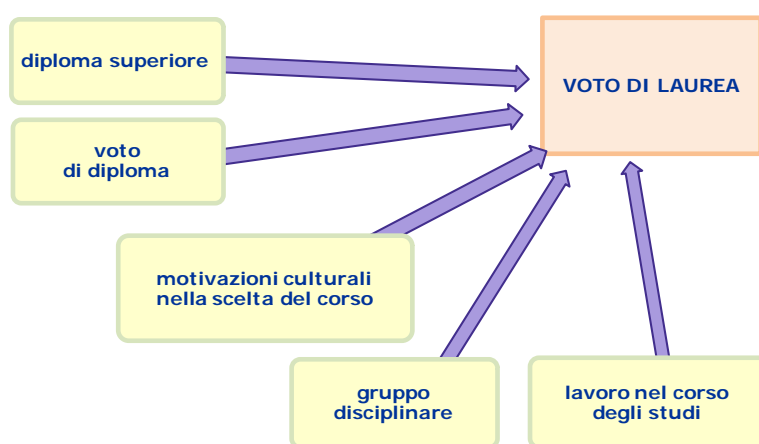
Lo schema raffigurato nel grafico 7.1 riassume i principali fattori che influenzano le votazioni alla laurea². Risultano dunque elementi favorevoli nei confronti delle votazioni l'aver svolto gli studi superiori in un liceo, avere ottenuto un voto elevato all'esame di maturità, aver scelto il proprio corso di studi spinti da una forte motivazione di carattere culturale. L'effetto "lavoro" (ossia una penalizzazione dei voti per gli studenti impegnati in attività lavorative continuative negli anni universitari) risulta assai rilevante. Il gruppo disciplinare non rappresenta un vero e proprio effetto causale, quanto piuttosto un aspetto che è necessario tenere sotto controllo nelle analisi in conseguenza delle prassi valutative non sempre uniformi fra i percorsi di studio³. Nel dettaglio, altri fattori esercitano un'influenza positiva sulle votazioni: aver effettuato un'esperienza di studio all'estero e aver compiuto un'attività di tirocinio durante gli studi universitari. I laureati triennali immatricolati in ritardo rispetto all'età canonica ottengono voti di laurea più elevati a parità delle altre condizioni.

² L'analisi degli effetti sulla probabilità di conseguire buoni voti di laurea è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione lineare. Nel grafico sono riportati i fattori che hanno un effetto significativo diretto sul voto, comuni a tutti i tipi di corso di laurea presi in esame (1° livello, magistrali e magistrali a ciclo unico).

³ Le analisi sono state svolte, oltre che a parità di gruppo disciplinare, anche a parità di provenienza geografica dei laureati, dimensione e area geografica dell'Ateneo.

L'effetto del genere e dell'origine sociale della famiglia di provenienza (intesa come titolo di studio dei genitori e classe sociale) è invece assorbito in parte dalla carriera preuniversitaria (tipo di diploma e voto di diploma) e in parte dalla scelta della disciplina di studio⁴.

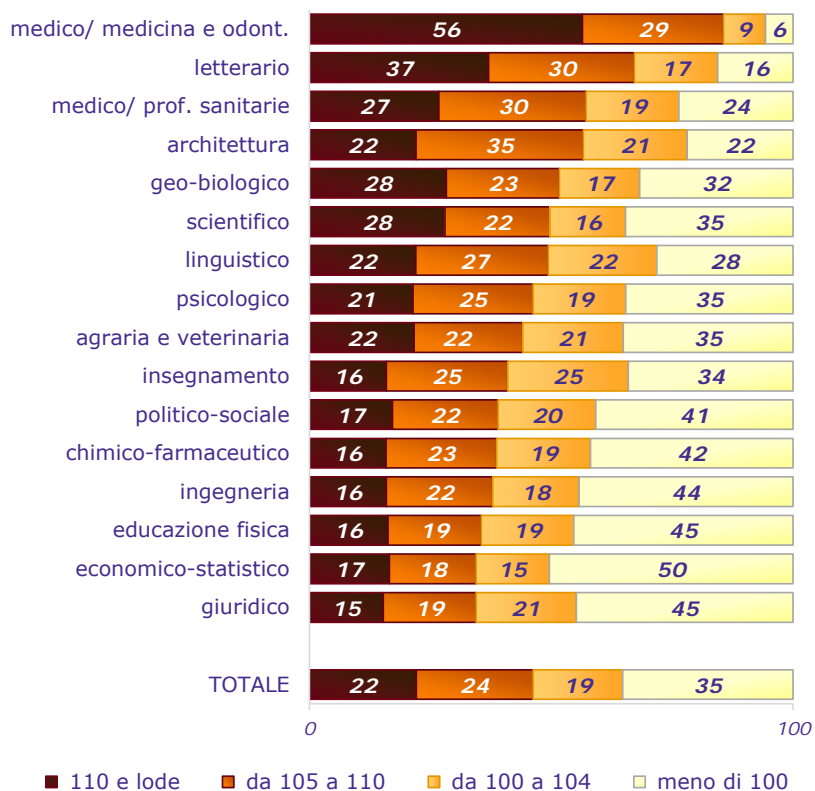
Graf. 7.1 – Principali fattori che influenzano il voto di laurea



Il grafico 7.2 raffigura la distribuzione del voto di laurea all'interno di ciascun gruppo disciplinare. Per quanto detto, nell'interpretare questo risultato è necessario tenere in considerazione che le votazioni riflettono anche il "metro di valutazione" adottato entro le diverse discipline. Più della metà dei laureati di medicina e odontoiatria ottiene il massimo dei voti; al contrario, sono solo il 15% tra i laureati del gruppo giuridico.

⁴ Per l'esattezza, il titolo di studio dei genitori ha effetti significativi, ma molto contenuti, sulle votazioni solo per i corsi di laurea triennali e magistrali a ciclo unico.

Graf. 7.2 – Laureati per gruppo disciplinare* e voto di laurea (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

La tabella 7.1 presenta uno scenario dettagliato, pur se limitato ai valori medi, delle votazioni per ciascun gruppo disciplinare e per tipo di corso. Vengono riportati il punteggio degli esami (espresso in 110-mi), il voto di laurea e l'incremento di voto alla laurea (ossia la differenza fra il voto di laurea e il punteggio degli esami in 110-mi), ottenuto attraverso la tesi/prova finale ed eventuali bonus che numerosi corsi di studio attribuiscono in virtù della carriera accademica (laurea in corso, partecipazione a programmi di studio

all'estero, tirocini, ...). Si riscontrano evidenti differenze su tutti e tre gli indicatori per disciplina di studio e per tipo di corso (anche all'interno dello stesso gruppo disciplinare). Il voto medio di laurea, ad esempio, è 99,4 per i triennali, 103,9 per i magistrali a ciclo unico e 107,6 per i magistrali; tra i triennali si va dal 94,4 del gruppo giuridico al 104,3 del gruppo professioni sanitarie.

Sottolineiamo alcuni aspetti generali che emergono dall'analisi:

- anche nel primo livello di laurea, dove non è richiesta una vera e propria tesi di laurea ma è sufficiente una prova finale che può consistere in un breve elaborato, si ottengono voti di laurea sensibilmente superiori (in media 6,1 punti in più) al punteggio cui si arriva grazie al voto medio degli esami universitari;
- il meccanismo del "3+2" consente ai laureati magistrali di ottenere voti di laurea particolarmente elevati.

Quest'ultima conclusione è confermata anche dal confronto, realizzato per ciascun laureato magistrale, fra il voto di laurea conseguito nel 2015 al termine del biennio conclusivo e il voto del titolo di accesso (che nella grande maggioranza dei casi consiste nella laurea di primo livello). In media i laureati magistrali hanno migliorato il voto finale di 6,6 punti, passando dai 101,3 punti del titolo precedente ai 107,9 (Graf. 7.3). Lo schiacciamento verso l'alto delle votazioni alla magistrale è determinato anche dal fatto che, nei gruppi in cui il voto di accesso alla magistrale risulta più basso, si registra un più ampio miglioramento di *performance*. Ad esempio nell'ambito economico-statistico, dove si osservano votazioni di partenza più basse rispetto alla media (97,5 contro 101,3), l'incremento di voto alla magistrale è di 9 punti su 110. All'opposto nei gruppi professioni sanitarie, letterario e linguistico l'incremento di punteggio è molto più ridotto, vista la votazione alla triennale già elevata.

Tab. 7.1 – Punteggio degli esami, incremento di voto alla laurea e voto di laurea*, per gruppo disciplinare e tipo di corso (medie) primo livello, magistrali a ciclo unico e magistrali**

	1° livello			LMCU			LM		
	punteggio degli esami (in 110-mi)	incremento	voto di laurea	punteggio degli esami (in 110-mi)	incremento	voto di laurea	punteggio degli esami (in 110-mi)	incremento	voto di laurea
agraria e veterinaria	92,5	7,5	100,0	93,5	9,8	103,4	100,8	8,1	108,9
architettura	94,6	6,4	101,0	97,1	9,6	106,7	101,4	6,5	107,9
chimico-farmaceutico	91,9	7,6	99,5	91,9	8,1	100,1	102,2	7,1	109,3
economico-statistico	89,2	5,3	94,6	-	-	-	98,7	7,3	106,0
educazione fisica	91,0	7,0	98,1	-	-	-	99,5	8,1	107,6
geo-biologico	92,3	7,1	99,4	-	-	-	101,5	7,6	109,1
giuridico	90,0	4,4	94,4	95,1	6,3	101,4	-	-	-
ingegneria	90,0	6,4	96,3	-	-	-	99,1	7,1	106,1
insegnamento	95,7	4,6	100,3	-	-	-	102,1	5,8	107,9
letterario	99,7	4,5	104,2	-	-	-	105,3	5,2	110,4
linguistico	96,7	5,2	101,9	-	-	-	102,2	6,2	108,4
medico/med. e odont.	-	-	-	100,9	8,9	109,7	-	-	-
medico/prof. sanitarie	95,2	9,1	104,3	-	-	-	101,0	7,7	108,7
politico-sociale	93,4	5,0	98,4	-	-	-	101,1	6,1	107,2
psicologico	93,8	4,9	98,7	-	-	-	100,6	6,7	107,2
scientifico	93,1	6,3	99,4	-	-	-	103,0	6,4	109,3
TOTALE	93,3	6,1	99,4	96,2	7,8	103,9	100,9	6,7	107,6

* Per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.

** I dati relativi al gruppo difesa e sicurezza, ai laureati magistrali a ciclo unico del gruppo letterario e ai laureati magistrali del gruppo giuridico non sono riportati nella tabella per la loro ridotta numerosità.

Graf. 7.3 – Voto di laurea magistrale e voto di laurea del titolo di accesso al biennio magistrale*, per gruppo disciplinare (medie) laureati magistrali**



* Per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.

** La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza e al gruppo giuridico non sono rappresentate nel grafico per la loro ridotta numerosità.

8.

I giudizi sull'esperienza universitaria

Tra i laureati si rileva una generale soddisfazione per l'esperienza universitaria nei suoi diversi aspetti. Sono molto apprezzati il corso di studio - inteso come esperienza complessiva - e i rapporti con i docenti; d'altro canto sono meno apprezzate l'adeguatezza delle aule e delle postazioni informatiche.

L'analisi dell'andamento dei giudizi nel tempo mostra variazioni lievi per tutte le variabili prese in considerazione, sia nella valutazione per l'esperienza complessiva compiuta e per i rapporti con i docenti, sia nelle valutazioni espresse relativamente alle infrastrutture, con evidenti differenze tra le discipline di studio. Due terzi dei laureati ritengono che il carico di studio sia stato adeguato alla durata del corso.

Se tornassero indietro, due laureati su tre sceglierebbero lo stesso corso che hanno effettivamente concluso, nello stesso Ateneo. Solo il 3% dei laureati non si iscriverebbe più all'università.

Negli ultimi anni è stato avviato un processo culturale che ha via via portato a considerare il monitoraggio e la valutazione dei risultati elementi imprescindibili per lo sviluppo

dell'università italiana¹. In quest'ottica, la misura della soddisfazione dei laureati – in quanto fruitori del sistema universitario – è certamente di grande utilità. Questo capitolo tratta la soddisfazione generale dei laureati, le opinioni su docenti e infrastrutture universitarie (aule, postazioni informatiche e biblioteche) e infine la percezione dell'adeguatezza del carico didattico in rapporto alla durata del corso (ANVUR, 2013).

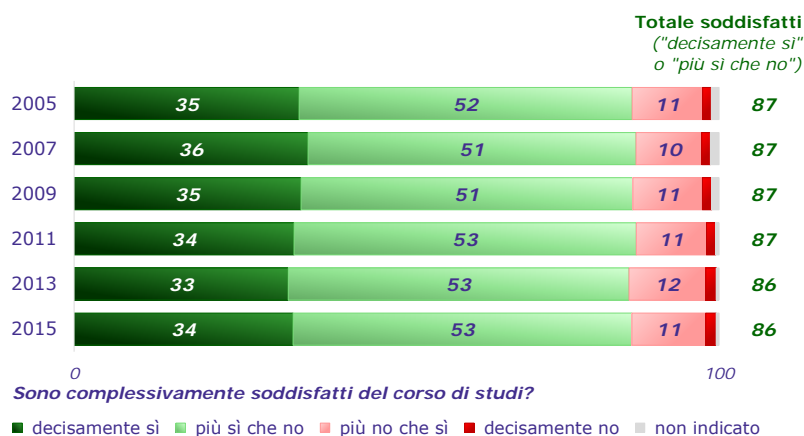
I giudizi espressi dai laureati riguardano il corso concluso nel 2015; per i corsi magistrali i laureati hanno risposto facendo riferimento al solo biennio magistrale (anziché all'intera esperienza "3+2").

Per facilitare l'interpretazione dei risultati occorre tenere presente che probabilmente i laureati, nell'indicare quale corso e Ateneo sceglierebbero se potessero tornare ai tempi dell'immatricolazione, hanno preso in considerazione una serie di elementi riconducibili, non solo alla propria esperienza universitaria, ma anche alle aspettative personali e alla percezione del futuro lavorativo. Non è detto, pertanto, che i laureati che non si iscriverebbero all'università o che cambierebbero corso siano insoddisfatti del corso di laurea appena terminato.

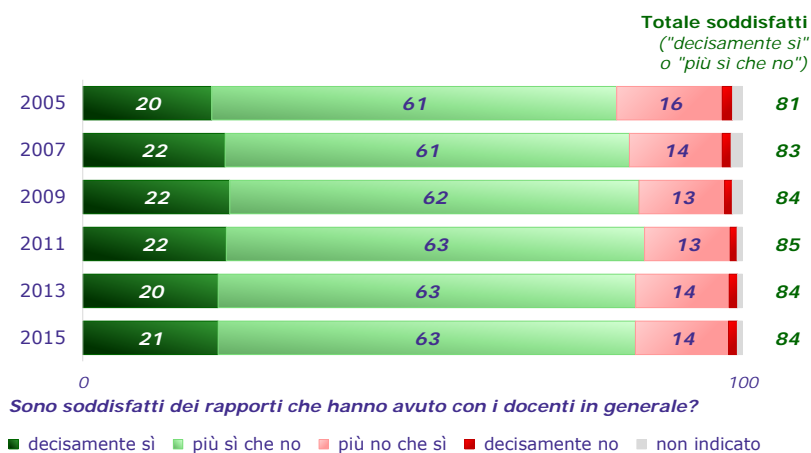
Mettendo a confronto le opinioni degli studenti che si sono laureati nel 2015 con quelle dei laureati negli anni precedenti, si registra un lieve calo della soddisfazione per l'esperienza universitaria complessiva. Al contrario aumenta la soddisfazione relativa al rapporto con i docenti in generale: nel 2005 erano soddisfatti 81 laureati su 100, nel 2015 sono 84 su 100. Lo scenario che si trae dall'analisi delle valutazioni è comunque quello di un'università generalmente apprezzata, in particolare per l'esperienza complessiva (Graf. 8.1) e il rapporto con i docenti (Graf. 8.2), aspetti sui quali oltre 80 laureati su 100 esprimono giudizi positivi.

1 Si considerino le attività facenti capo all'ANVUR, in particolare al sistema di Autovalutazione, Valutazione periodica e Accreditamento (AVA) in relazione all'attivazione e alla valutazione periodica delle sedi didattiche, dei corsi di laurea e dei corsi di dottorato.

Graf. 8.1 – Laureati per grado di soddisfazione per l'esperienza universitaria complessiva (%)

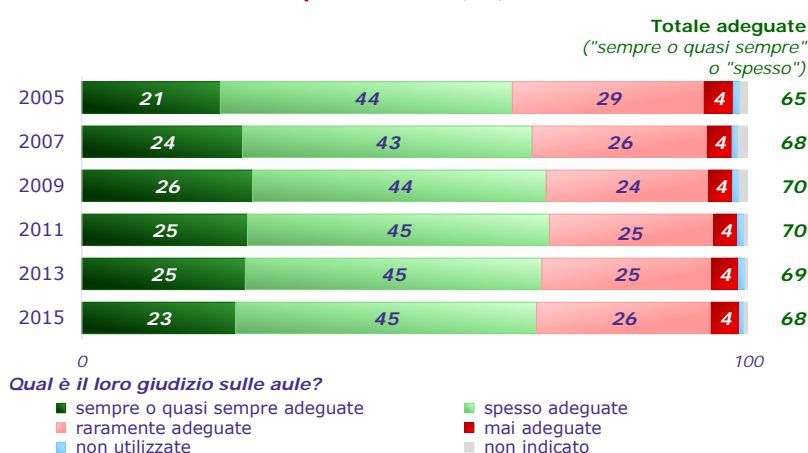


Graf. 8.2 – Laureati per grado di soddisfazione per i rapporti con i docenti (%)



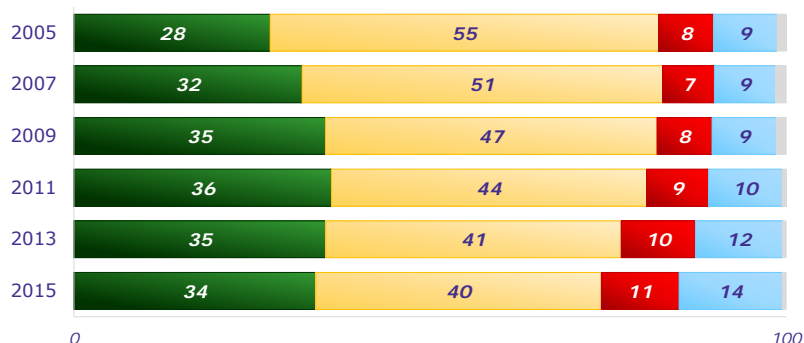
Per le aule (Graf. 8.3) la soddisfazione è meno diffusa: sono valutate positivamente da 68 laureati su 100 nel 2015, soddisfazione in crescita rispetto al 2005 (65%). Le postazioni informatiche² (Graf. 8.4) sono apprezzate da 34 laureati su 100 (*erano presenti e in numero adeguato*), mentre per le biblioteche la soddisfazione raggiunge il 78% (Graf. 8.5). Per questi ultimi due aspetti negli anni è aumentata di 5 punti percentuali anche la quota di chi non utilizza questi servizi.

Graf. 8.3 – Laureati per grado di soddisfazione per le aule (%)



² Per le postazioni informatiche occorre comunque tenere conto delle possibili modalità di risposta, essendo prevista, in questo caso, una sola valutazione positiva (postazioni presenti e in numero adeguato).

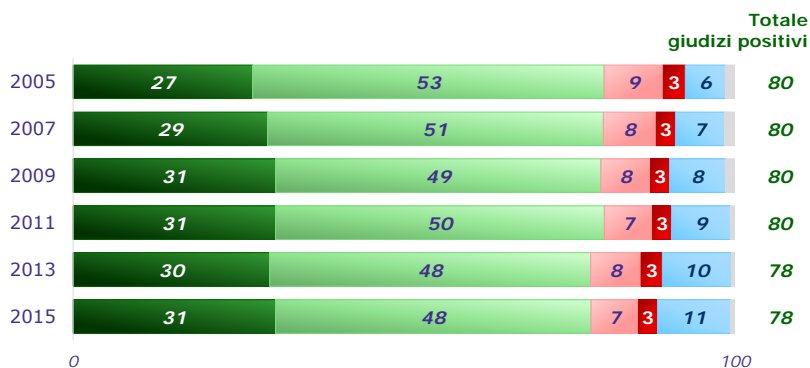
Graf. 8.4 – Laureati per grado di soddisfazione per le postazioni informatiche (%)



Qual è la loro valutazione sulle postazioni informatiche?

- presenti e in numero adeguato
- presenti, ma in numero inadeguato
- non presenti
- non utilizzate
- non indicato

Graf. 8.5 – Laureati per grado di soddisfazione per i servizi di biblioteca (%)



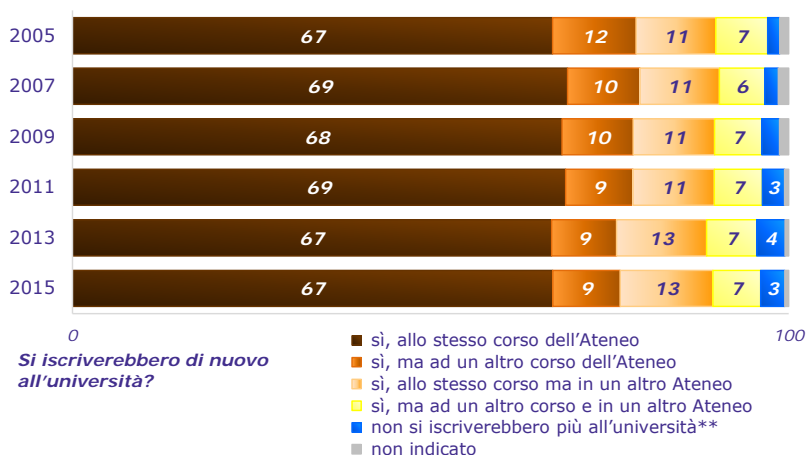
Qual è il loro giudizio sui servizi di biblioteca?

- decisamente positivo
- abbastanza positivo
- decisamente negativo
- non utilizzati
- abbastanza negativo
- non indicato

Se tornassero indietro, 67 laureati su 100 sceglierebbero lo stesso corso che hanno effettivamente concluso, nello stesso Ateneo. Il risultato più favorevole per il sistema universitario nel suo complesso è che solo il 3% dei laureati non si iscriverebbe più

all'università. Per i laureati magistrali questa percentuale (4%) non deve essere intesa come una mancata iscrizione all'intero percorso universitario, ma al solo biennio magistrale. Da non trascurare, comunque, la quota dei laureati (29 su 100) che cambierebbero corso, Ateneo o entrambi (Graf. 8.6). Queste tendenze sono pressoché stabili nel tempo.

Graf. 8.6 – Laureati che si iscriverebbero di nuovo all'università (%)



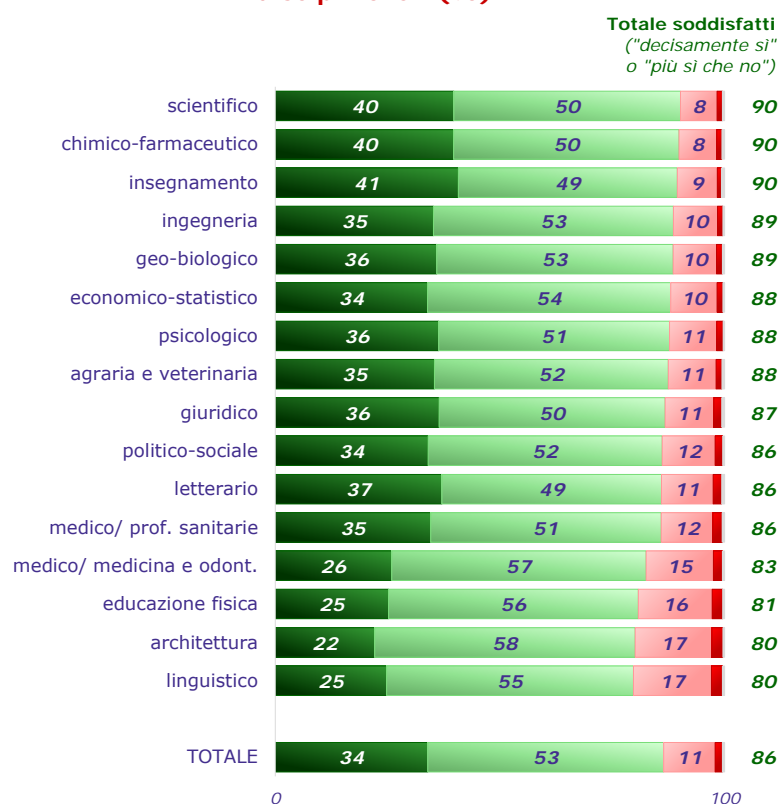
** Per i magistrali biennali si fa riferimento alla reiscrizione al biennio magistrale.

In generale le percentuali di soddisfazione per i servizi di biblioteca e per le infrastrutture dell'università sono maggiori negli Atenei del Nord. I laureati degli Atenei del Sud sono più soddisfatti (decisamente sì) dei rapporti con i docenti rispetto a quelli del Centro-Nord. Sono i laureati degli Atenei del Centro-Nord, più degli altri, ad essere soddisfatti della scelta compiuta per corso e per Ateneo.

Per quanto riguarda, invece, le valutazioni sui vari aspetti dell'esperienza universitaria per tipo di corso, è più elevata la quota di laureati soddisfatti tra i magistrali, in particolare per l'esperienza complessiva, i rapporti con i docenti e le aule.

Le opinioni dei laureati sui vari aspetti della soddisfazione per l'esperienza universitaria variano in modo sostanziale a seconda della disciplina di studio (Graff. 8.7-8.12). In linea generale, i laureati del gruppo scientifico esprimono opinioni mediamente molto positive per quasi tutti gli aspetti; all'altro estremo si trova il gruppo architettura, con valutazioni negative piuttosto diffuse.

Graf. 8.7 – Laureati per grado di soddisfazione per l'esperienza universitaria complessiva e per gruppo disciplinare* (%)

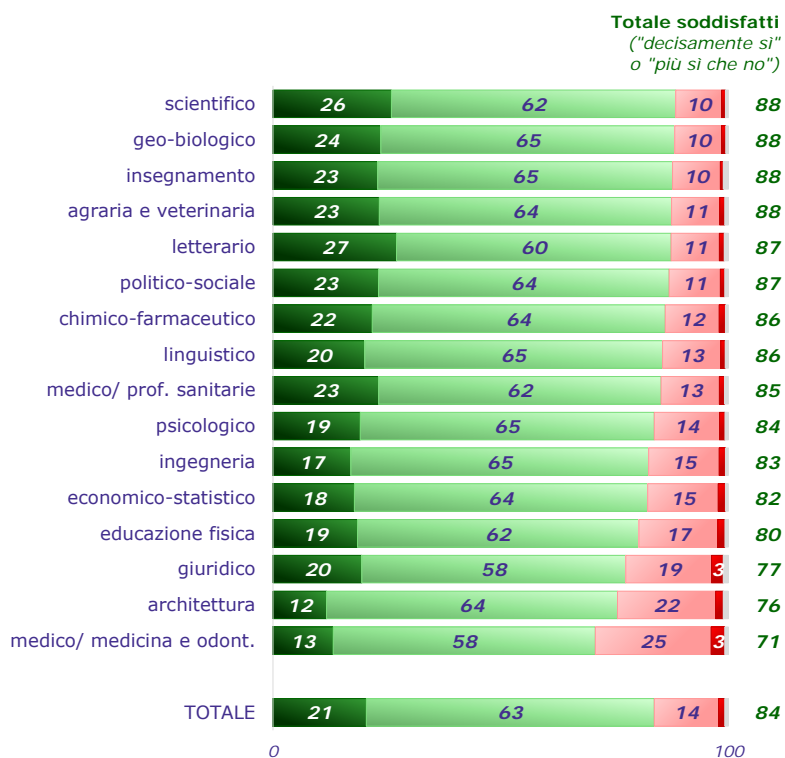


Sono complessivamente soddisfatti del corso di studi?

■ decisamente sì ■ più sì che no ■ più no che sì ■ decisamente no ■ non indicato

* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

Graf. 8.8 – Laureati per grado di soddisfazione per i rapporti con i docenti e per gruppo disciplinare* (%)

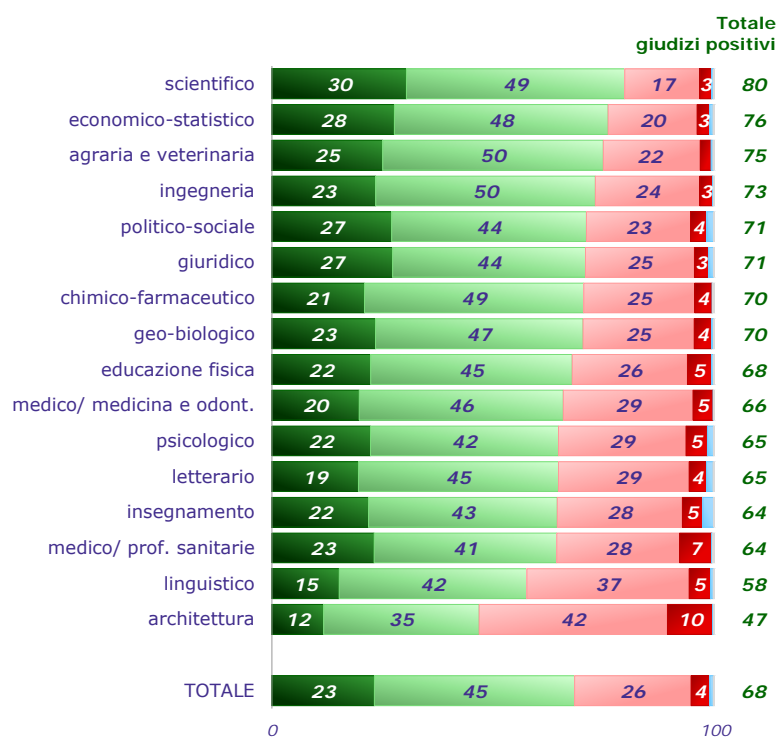


Sono soddisfatti dei rapporti che hanno avuto con i docenti in generale?

■ decisamente sì ■ più sì che no ■ più no che sì ■ decisamente no ■ non indicato

* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

Graf. 8.9 – Laureati per grado di soddisfazione per le aule e per gruppo disciplinare* (%)

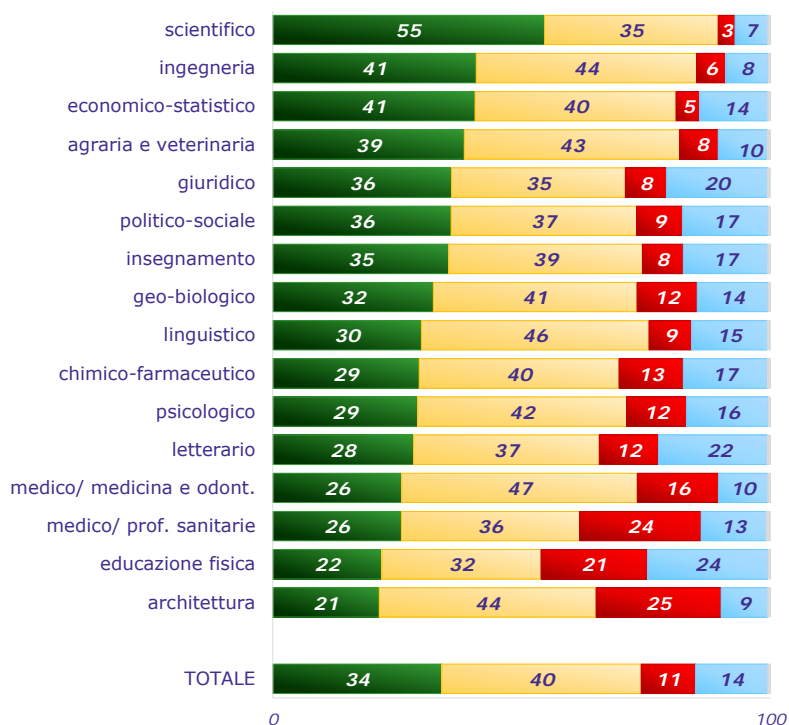


Qual è il loro giudizio sulle aule?

- sempre o quasi sempre adeguate
- spesso adeguate
- raramente adeguate
- mai adeguate
- non utilizzate
- non indicato

* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

Graf. 8.10 – Laureati per grado di soddisfazione per le postazioni informatiche e per gruppo disciplinare* (%)



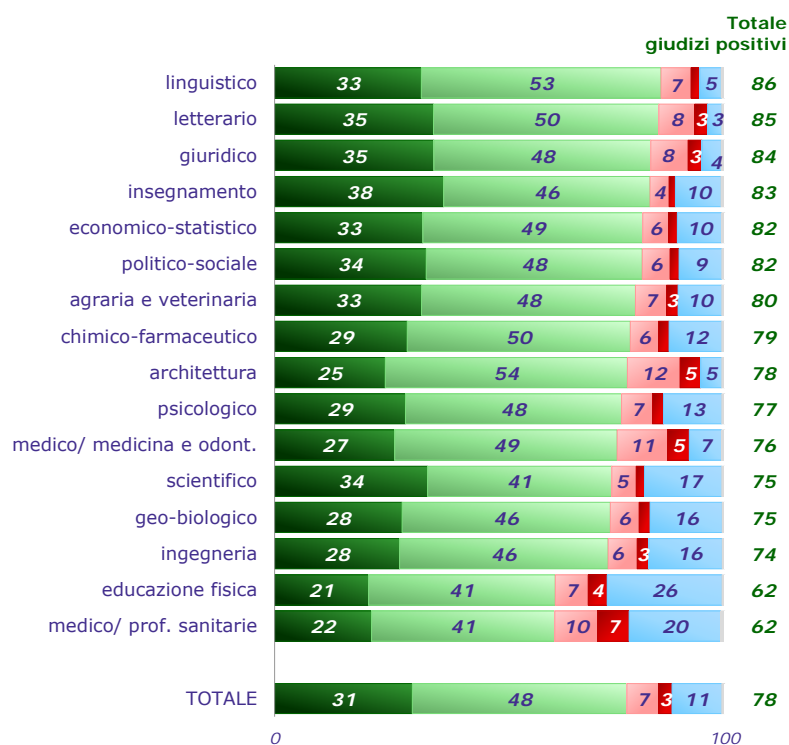
Qual è la loro valutazione sulle postazioni informatiche?

- presenti e in numero adeguato
- presenti, ma in numero inadeguato
- non presenti
- non utilizzate
- non indicato

* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

La soddisfazione per i servizi di biblioteca è più diffusa, in generale, tra le discipline delle scienze umane e sociali rispetto a quelle tecnico-scientifiche.

Graf. 8.11 – Laureati per grado di soddisfazione per i servizi di biblioteca e per gruppo disciplinare* (%)

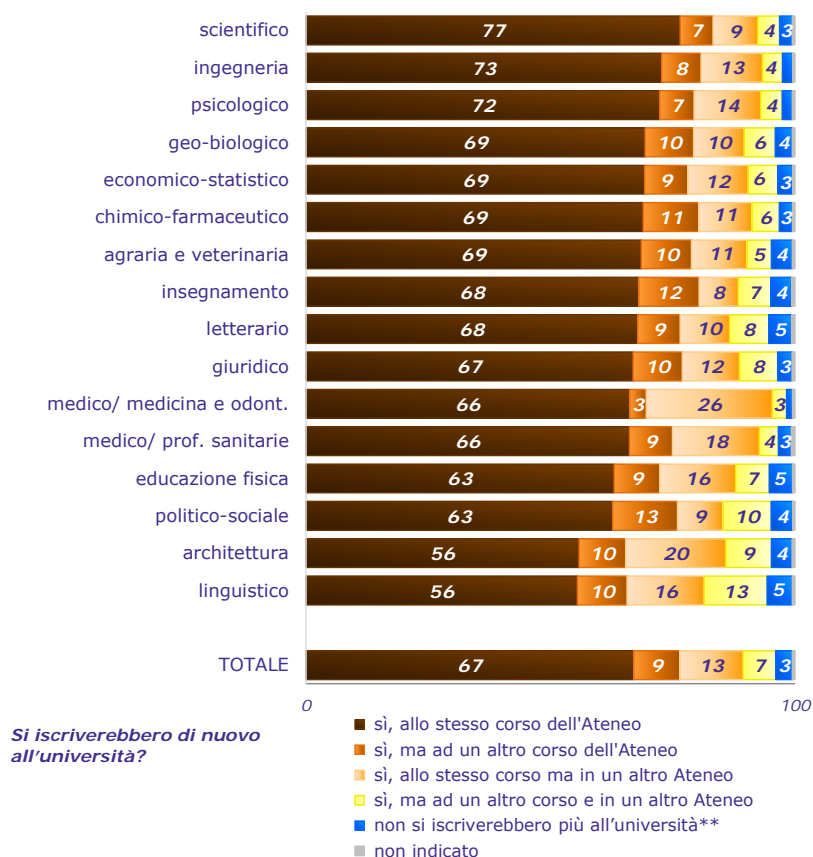


Qual è il loro giudizio sui servizi di biblioteca?

- decisamente positivo
- abbastanza positivo
- abbastanza negativo
- decisamente negativo
- non utilizzati
- non indicato

* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

Graf. 8.12 – Laureati che si iscriverebbero di nuovo all'università per gruppo disciplinare* (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

** Per i magistrali biennali si fa riferimento alla reinscrizione al biennio magistrale.

Una particolare attenzione la merita il carico didattico: 25 laureati su 100 lo ritengono decisamente adeguato alla durata del corso di studio e il 41% moderatamente adeguato. Il carico didattico è ritenuto più adeguato tra i laureati magistrali biennali (69%) e triennali (66%) rispetto ai magistrali a ciclo unico (60%). I laureati più critici sull'adeguatezza del carico sono quelli dei gruppi

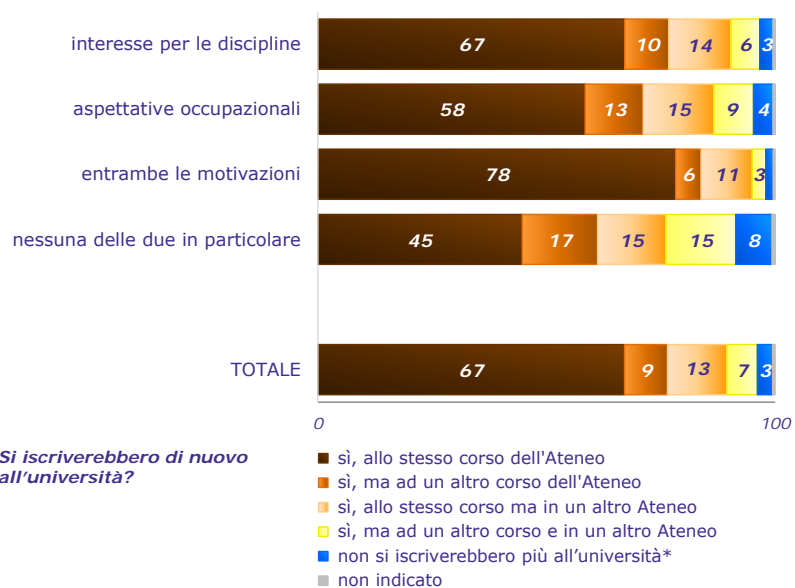
architettura, giuridico, linguistico e ingegneria (con valori dal 52 al 62%), mentre all'opposto si trovano i laureati dei gruppi educazione fisica, psicologico e scientifico (tutti sopra al 70%).

Da uno studio condotto da AlmaLaurea sulla soddisfazione per l'esperienza universitaria (Nardoni, 2012) si è rilevato che i fattori che influenzano maggiormente (in modo positivo) le opinioni espresse dai laureati sono le *motivazioni* (culturali e/o professionali) nella scelta del corso universitario³. La quota dei soddisfatti è maggiore tra i laureati che hanno dichiarato di essere stati spinti sia da un forte interesse per le discipline insegnate nel corso sia per gli sbocchi occupazionali offerti dal corso stesso. Il genere, il contesto familiare di provenienza, il tipo di diploma e il voto di diploma hanno effetti poco rilevanti o nulli sulla soddisfazione. Lo stesso vale per il lavoro durante gli studi e la residenza.

Sempre relativamente alle motivazioni nella scelta del corso di laurea è interessante notare che i laureati che hanno scelto il corso di laurea senza una particolare motivazione prevalente (interesse per le discipline, aspettative occupazionali), se potessero tornare ai tempi dell'iscrizione all'università, cambierebbero più frequentemente scelta in termini di corso, Ateneo o entrambi (Graf. 8.13).

3 Cfr. Capitolo 2.

Graf. 8.13 – Laureati che si iscriverebbero di nuovo all'università e motivazioni nella scelta del corso di laurea (%)



* Per i magistrali biennali si fa riferimento alla reiscrizione al biennio magistrale.

9.

I servizi per il Diritto allo Studio

La percentuale dei fruitori dei servizi per il Diritto allo Studio è piuttosto ridotta, ad eccezione della ristorazione, del servizio di prestito libri (entrambi 41%) e delle borse di studio (22%).

Gli studenti provenienti da contesti familiari meno favoriti sono risultati più fruitori degli altri studenti per quanto riguarda i servizi di alloggio e le borse di studio, ma meno degli altri per le integrazioni alla mobilità internazionale, per i buoni per l'acquisto di mezzi informatici e di libri e per il prestito di libri.

In generale i fruitori sono soddisfatti dei servizi erogati dall'ente per il Diritto allo Studio, con qualche insoddisfazione per l'acquisto di libri e mezzi informatici.

I laureati con borsa di studio, rispetto ai non borsisti, frequentano più assiduamente le lezioni, hanno carriere scolastiche e universitarie migliori in termini di regolarità e di votazioni. La fruizione di borse di studio è più frequente nelle sedi universitarie meridionali (28%).

I servizi per il Diritto allo Studio presi in considerazione nel questionario AlmaLaurea ed erogati dalle amministrazioni regionali sono l'alloggio, la ristorazione, le borse di studio, le

integrazioni alla mobilità internazionale, i buoni per l'acquisto di mezzi informatici, i buoni per l'acquisto di libri, il prestito di libri, l'assistenza sanitaria, i servizi per gli studenti portatori di handicap, il contributo per l'affitto, il lavoro part-time e il contributo per i trasporti. Per ciascun servizio, oltre alla quota dei fruitori e dei non fruitori, si rileva anche il grado di soddisfazione (ovviamente tra i fruitori). Come si evince dal grafico 9.1, i servizi utilizzati (almeno una volta) dal maggior numero di laureati sono il servizio di ristorazione, il prestito libri (entrambi 41% di fruitori) e il servizio di borse di studio (22%); al contrario i laureati che nel loro percorso di studi hanno usufruito dell'alloggio sono solo il 4%.

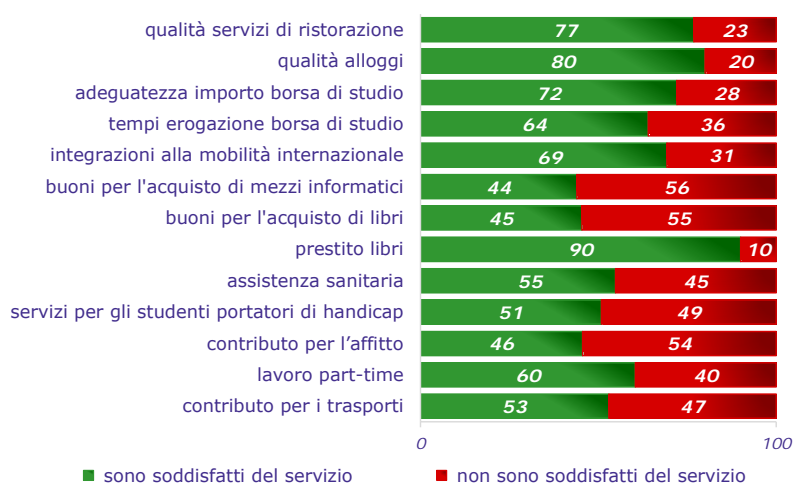
Graf. 9.1 – Laureati che hanno usufruito dei servizi per il Diritto allo Studio (%)



In generale i laureati fruitori sono soddisfatti della gran parte dei servizi erogati dall'ente per il Diritto allo Studio (Graf. 9.2). La soddisfazione maggiore si rileva per il servizio di prestito libri (90%); i laureati valutano positivamente anche la qualità degli alloggi e dei servizi di ristorazione (ritenuti rispettivamente soddisfacenti nell'80 e

nel 77% dei casi). Meno della metà dei laureati, invece, è soddisfatta dei servizi legati ai buoni per l'acquisto di mezzi informatici e di libri (44 e 45%).

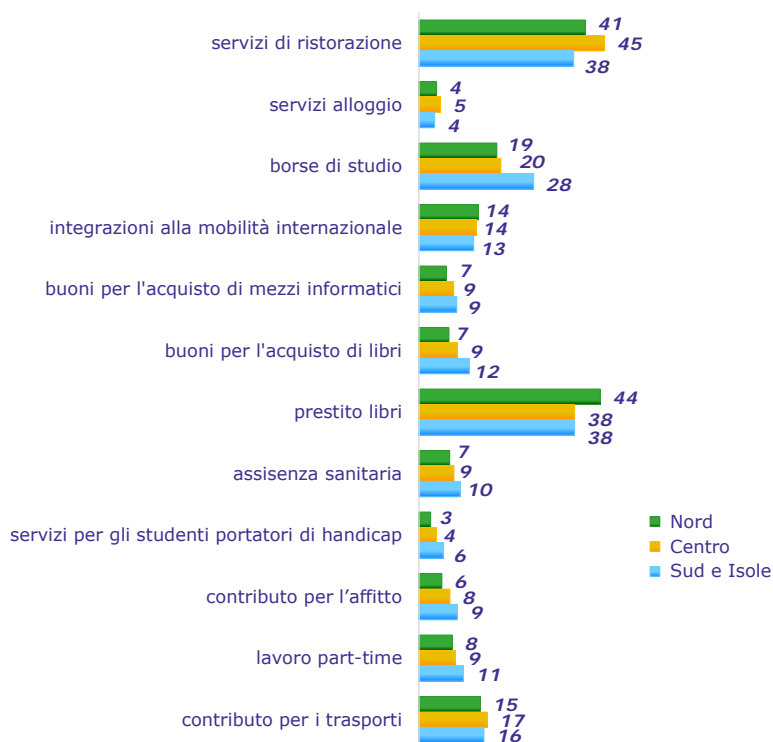
Graf. 9.2 – Laureati soddisfatti dei servizi per il Diritto allo Studio (per 100 fruitori)



La quota dei laureati beneficiari dei servizi per il Diritto allo Studio varia in funzione della collocazione geografica dell'Ateneo (Graf. 9.3): ad usufruire maggiormente della borsa di studio, ad esempio, sono i laureati delle sedi del Sud e delle Isole (28%); sono invece i laureati degli Atenei del Nord a servirsi maggiormente del prestito libri (44%).

Per quanto riguarda la borsa di studio e l'alloggio, ad usufruirne maggiormente sono i laureati provenienti da contesti socio-culturali meno favoriti, mentre per le integrazioni alla mobilità internazionale accade l'opposto: le categorie più avvantaggiate ne fruiscono di più.

Graf. 9.3 – Laureati che hanno usufruito dei servizi per il Diritto allo Studio, per collocazione geografica dell'Ateneo (per 100 laureati)



La borsa di studio, come sancisce la Costituzione Italiana (art. 34, comma 3 e 4), è lo strumento principale per il sostegno economico agli studenti "meritevoli e privi di mezzi". La copertura della borsa di studio non è omogenea su tutto il territorio nazionale, perché dipende anche dalle singole politiche regionali: al Sud, ad esempio, la percentuale dei borsisti sugli idonei è decisamente inferiore alla media nazionale¹.

¹ Si vedano a tal proposito i dati dell'Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario (http://www.ossreg.piemonte.it/doc_02_02_02.asp).

Innanzitutto, è opportuno ricordare che la fruizione della borsa di studio è differenziata per disciplina di studio. In generale, infatti, la fruizione è più diffusa proprio nelle discipline in cui è più elevata la presenza di studenti provenienti da contesti socio-economici meno favoriti: le discipline linguistiche (28%), l'insegnamento (26%) e le politico-sociali (25%).

La tabella 9.1 evidenzia le differenze principali fra i laureati fruitori di borsa di studio e i laureati non borsisti². La tradizionale maggior presenza femminile tra i laureati è ancor più consistente tra coloro che hanno usufruito di tale beneficio. I laureati che hanno usufruito di borse di studio sono il 39% fra coloro che provengono da contesti familiari più svantaggiati e il 10% fra gli studenti di estrazione elevata. Tra i laureati borsisti è più ampia la presenza di cittadini esteri e la quota di chi proviene da una regione diversa da quella degli studi universitari. I laureati con borsa di studio, rispetto ai non borsisti, frequentano più assiduamente le lezioni, hanno carriere scolastiche e universitarie migliori in termini di regolarità e di votazioni. Inoltre, hanno usufruito in misura maggiore delle opportunità di studio all'estero e/o di tirocinio nel corso degli studi. Per quanto riguarda le intenzioni future, i laureati con borsa intendono proseguire maggiormente gli studi rispetto ai non borsisti e sono caratterizzati da una maggior disponibilità a spostarsi per motivi di lavoro sia in Italia che all'estero (Mondin & Nardoni, 2015).

² E' utile ricordare che nel questionario di rilevazione gli studenti indicano se hanno beneficiato della borsa oppure no durante il corso universitario, senza specificare se il contributo è stato continuativo oppure saltuario.

Tab. 9.1 – Alcune caratteristiche dei laureati per fruizione della borsa di studio

	fruizione della borsa di studio		TOTALE
	sì	no	
numero dei laureati	52.071	181.986	266.742
femmine (per 100 laureati)	65	59	60
laureati esteri (per 100 laureati)	8	2	3
provengono da un'altra regione rispetto alla sede degli studi (per 100 laureati)	26	21	21
classe elevata (per 100 laureati)	10	26	22
voto di diploma (medie)	83,6	81,1	81,4
voto di laurea (medie)	103,3	102,2	102,3
regolarità negli studi: in corso (per 100 laureati)	54	45	47
hanno frequentato regolarmente più del 75% dei corsi previsti (per 100 laureati)	74	67	68
hanno svolto periodi di studio all'estero nel corso degli studi universitari (per 100 laureati)	14	12	12
hanno svolto tirocini/stage nel corso degli studi universitari (per 100 laureati)	59	55	56
hanno intenzione di proseguire gli studi (per 100 laureati)	65	61	62
sono decisamente disponibili a lavorare in uno Stato europeo (per 100 laureati)	53	48	49

10.

Le condizioni di vita nelle città universitarie

I giudizi espressi dai laureati sui servizi offerti dalle città possono essere di grande interesse per i rispettivi amministratori.

I trasporti e i servizi commerciali sono i più utilizzati dai laureati. Tutti i servizi offerti dalla città sede degli studi raggiungono buoni livelli di apprezzamento (oltre il 70% dei fruitori ne è soddisfatto), fatta eccezione per i trasporti, valutati positivamente soltanto da 58 fruitori su 100. La soddisfazione è superiore nelle città del Centro-Nord e in quelle di grandi dimensioni.

AlmaLaurea, inoltre, rileva alcune informazioni sulla condizione abitativa dei laureati negli anni dell'università. Su 100 laureati 2015, 34 hanno preso in affitto un alloggio per frequentare il corso. Chi si è laureato nelle città di grandi dimensioni tende ad essere meno soddisfatto per quanto riguarda le spese per l'affitto e la qualità dell'alloggio rispetto a chi ha conseguito il titolo in città medio-piccole.

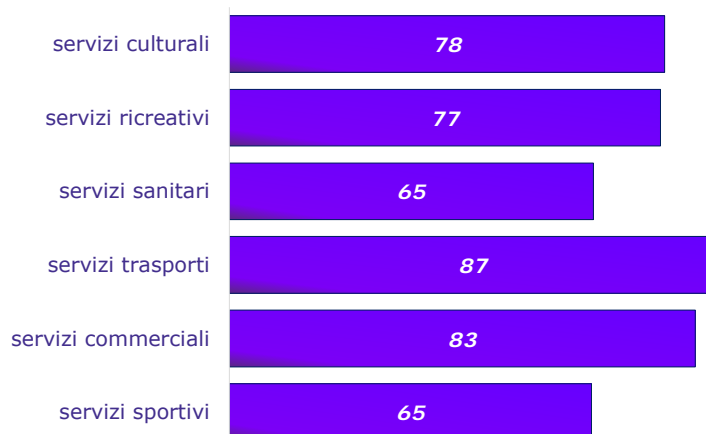
La documentazione raccolta da AlmaLaurea sui servizi delle città risponde ad alcune esigenze conoscitive degli amministratori locali. Per ciascuna città sede di corsi di

laurea è possibile analizzare le opinioni espresse – sui suoi servizi – dai laureati che vi hanno trascorso gli anni dell'università.

Le analisi qui presentate non verteranno sulle singole città: i risultati saranno aggregati per area geografica e per dimensione demografica della città¹.

I grafici 10.1 e 10.2 riportano i livelli di fruizione e di soddisfazione dei laureati relativi a sei servizi offerti dalla città sede degli studi: servizi culturali, ricreativi, sanitari, commerciali, sportivi e i servizi di trasporto. I servizi maggiormente utilizzati dai laureati 2015 sono stati i trasporti (87%) ed i servizi commerciali (83%), seguiti dai servizi culturali (78%) e da quelli ricreativi (77%). Meno utilizzati i servizi sanitari e sportivi (entrambi 65%).

Graf. 10.1 – Laureati che hanno usufruito dei servizi della città sede degli studi (%)

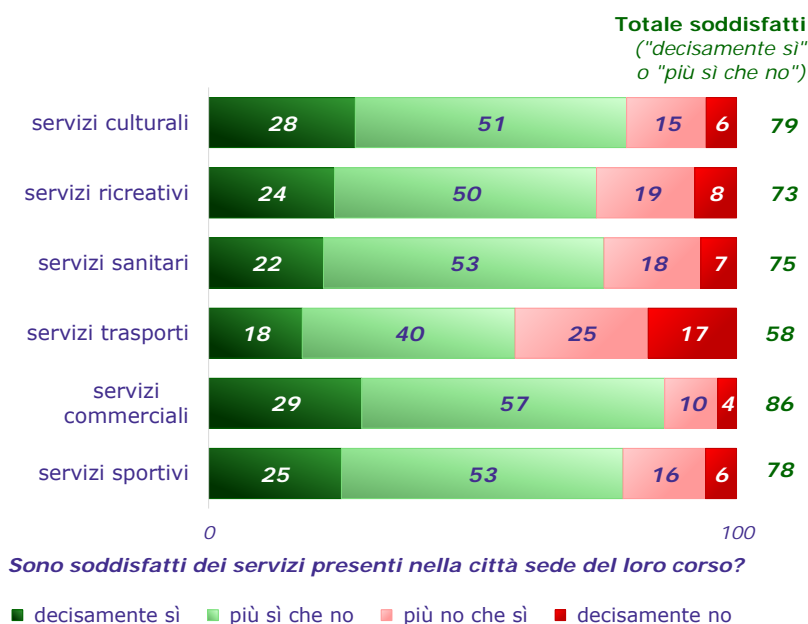


I laureati fruitori sono generalmente soddisfatti dei servizi offerti dalla città sede degli studi (Graf. 10.2): la soddisfazione maggiore si

¹ La classificazione delle città rispetto alla dimensione demografica si basa sulla documentazione ISTAT relativa al 15° Censimento della popolazione e delle abitazioni 2011.

rileva per i servizi commerciali (86%), ma i giudizi sono decisamente elevati anche per gli altri servizi, con valori di gradimento superiori al 70%. Fanno eccezione i trasporti, valutati positivamente soltanto da 58 fruitori su 100.

Graf. 10.2 – Laureati soddisfatti dei servizi della città sede degli studi (per 100 fruitori)



La fruizione per tutti i servizi è maggiore nelle città del Nord-Ovest rispetto a quelle del Nord-Est e nelle città del Centro rispetto alle città del Sud (Tab. 10.1). La soddisfazione per i servizi è maggiore nelle città settentrionali e del Centro rispetto alle città meridionali.

Tab. 10.1 – Laureati fruitori (per 100 laureati) e soddisfatti* (per 100 fruitori) dei servizi della città, per collocazione geografica della città

SERVIZI		collocazione geografica della città					TOTALE
		Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	
culturali	fruitori	79	75	81	75	81	78
	soddisfatti	88	86	80	67	70	79
ricreativi	fruitori	78	75	80	74	80	77
	soddisfatti	83	76	74	63	66	73
sanitari	fruitori	67	58	69	63	73	65
	soddisfatti	87	85	72	62	63	75
trasporti	fruitori	90	86	88	86	86	87
	soddisfatti	76	74	47	44	39	58
commerci ciali	fruitori	85	82	85	80	86	83
	soddisfatti	92	89	86	81	83	86
sportivi	fruitori	67	59	68	63	70	65
	soddisfatti	86	82	78	70	74	78

* Comprende le risposte "decisamente si" e "più sì che no".

Per tutti i servizi cittadini, la fruizione aumenta al crescere della dimensione demografica della città; la stessa tendenza si registra per la soddisfazione espressa dai laureati, con le sole eccezioni dei servizi sanitari e dei trasporti (Tab. 10.2). I laureati che hanno vissuto in sedi universitarie di grandi dimensioni si differenziano dagli altri laureati in particolare per la valutazione e la fruizione dei servizi culturali e ricreativi. I decisamente soddisfatti dei servizi culturali della città passano da 35 su 100 per le sedi con oltre 250.000 abitanti a 18 su 100 per le sedi al di sotto dei 100.000 abitanti. Analogamente, i decisamente soddisfatti dei servizi ricreativi passano dal 30% per le sedi di grandi dimensioni al 16% per le sedi di piccole dimensioni.

Tab. 10.2 – Laureati fruitori (per 100 laureati) e soddisfatti* (per 100 fruitori) dei servizi della città, per dimensione demografica della città

SERVIZI		abitanti			TOTALE
		più di 250.000	100.000-250.000	meno di 100.000	
culturali	fruitori	82	75	72	78
	soddisfatti	87	76	65	79
ricreativi	fruitori	80	75	72	77
	soddisfatti	82	68	62	73
sanitari	fruitori	68	64	61	65
	soddisfatti	73	79	75	75
trasporti	fruitori	92	85	81	87
	soddisfatti	53	67	62	58
commer- ciali	fruitori	86	83	79	83
	soddisfatti	90	86	79	86
sportivi	fruitori	67	63	61	65
	soddisfatti	81	79	73	78

* Comprende le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

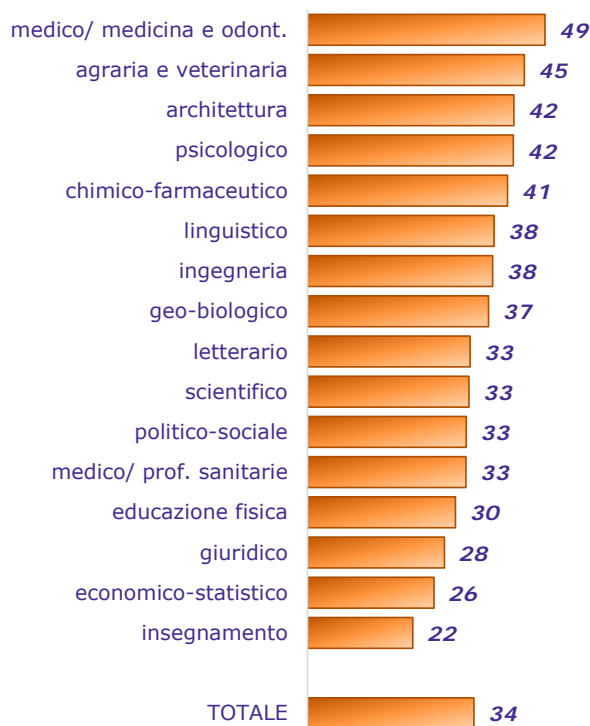
AlmaLaurea, attraverso il questionario di rilevazione, distingue anche i laureati che nel corso degli studi universitari hanno preso un alloggio in affitto per poter frequentare le lezioni². In questo Rapporto i risultati vengono mostrati a livello aggregato per area geografica e per dimensione demografica della città.

Hanno preso almeno una volta in affitto un alloggio o un posto letto 34 laureati su 100, quota leggermente inferiore tra chi proviene dai contesti socio-economici meno favoriti (30 su 100). Per area

² Ai laureandi viene chiesto: "Per frequentare il corso universitario/corso magistrale, ha mai preso in affitto un alloggio o un posto letto (non importa se con contratto regolare o no)?" . A chi risponde affermativamente si chiede anche "È soddisfatto/a di:
- costo (importo dell'affitto, spese condominiali ...);
- qualità dell'alloggio (spazi, arredi, funzionamento impianti ...)?" .

disciplinare, invece, si rilevano differenze sostanziali (Graf. 10.3): hanno preso in affitto un alloggio 49 laureati in medicina e odontoiatria su 100 e più del 40% dei laureati nei gruppi di agraria e veterinaria, architettura, psicologico e chimico-farmaceutico; al contrario i meno propensi sono stati i laureati del gruppo insegnamento (22%) e del gruppo economico-statistico (26%).

Graf. 10.3 – Laureati che hanno preso un alloggio in affitto, per gruppo disciplinare* (per 100 fruitori)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

Inoltre, incide in maniera rilevante sulla propensione a prendere in affitto un alloggio la provenienza geografica dello studente: i più

propensi sono naturalmente gli studenti fuori sede (hanno preso in affitto un alloggio 78 studenti su 100 tra i residenti in una regione diversa da quella in cui hanno studiato). La soddisfazione per la *qualità* dell'alloggio è sempre superiore a quella relativa al suo *costo* (su 100 laureati che hanno preso alloggi in affitto, nel complesso si dichiarano soddisfatti della qualità il 69% e del costo il 64%). I più critici relativamente al costo dell'alloggio sono i laureati nelle sedi del Centro, mentre i più critici della qualità dell'alloggio i laureati nelle sedi del Centro e delle Isole (Tab. 10.3).

Tab. 10.3 – Laureati soddisfatti degli alloggi, per collocazione geografica della città

	hanno preso un alloggio in affitto, per 100 laureati	laureati soddisfatti*, per 100 laureati che hanno preso un alloggio in affitto	
		costo	qualità
Nord-Ovest	29	67	73
Nord-Est	42	67	72
Centro	34	52	64
Sud	27	68	69
Isole	40	68	65
TOTALE	34	64	69

* Comprende le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

La documentazione mette in evidenza un'insoddisfazione apprezzabilmente maggiore per i costi degli affitti e delle spese da parte dei laureati che hanno studiato nelle sedi di grandi dimensioni (Tab. 10.4).

**Tab. 10.4 – Laureati soddisfatti degli alloggi,
per dimensione demografica della città**

abitanti	hanno preso un alloggio in affitto, per 100 laureati	laureati soddisfatti*, per 100 laureati che hanno preso un alloggio in affitto	
		costo	qualità
più di 250.000	31	57	66
100.000- 250.000	38	72	72
meno di 100.000	37	68	71
TOTALE	34	64	69

* Comprende le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

11.

Le prospettive di studio

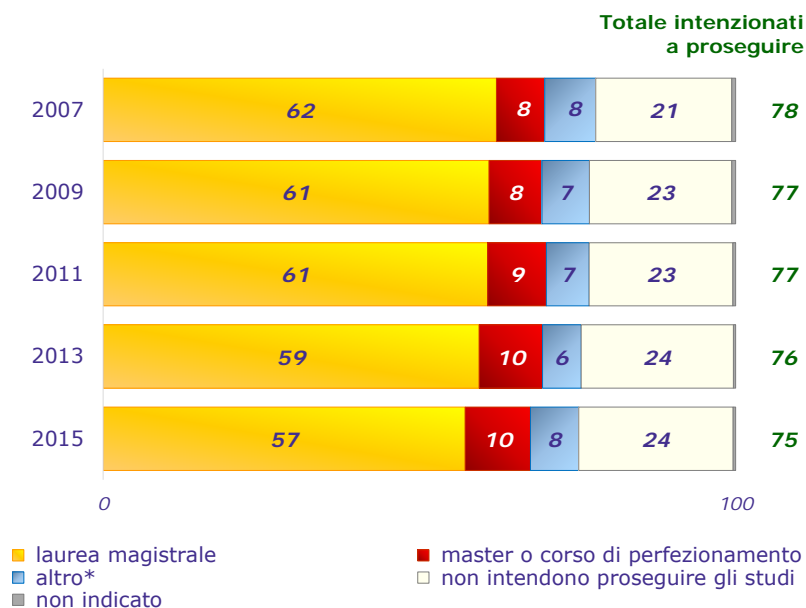
I laureati che intendono proseguire gli studi dopo la laurea sono il 75% tra i laureati di primo livello (la maggioranza opta per la laurea magistrale) e il 44% dei laureati di secondo livello (magistrali biennali e a ciclo unico), i cui propositi sono ripartiti prevalentemente tra scuola di specializzazione, master e dottorato.

Sono più intenzionati degli altri a rimanere in formazione i laureati di primo livello dei gruppi psicologico, geo-biologico e ingegneria, mentre tra i laureati di secondo livello quelli di medicina e odontoiatria e psicologia.

Le difficoltà del mercato del lavoro, soprattutto al Sud, incidono sul fatto che i laureati provenienti dal Mezzogiorno sono i più propensi a proseguire gli studi, come confermato dall'indagine AlmaLaurea sugli esiti occupazionali dei laureati.

Come abbiamo rilevato negli anni precedenti, per molti laureati il percorso formativo proseguirà dopo il conseguimento della laurea. La scelta di continuare gli studi non riguarda solo i laureati di primo livello, buona parte dei quali vede nella magistrale la prosecuzione naturale del proprio iter formativo, ma anche i laureati di secondo livello (magistrali e magistrali a ciclo unico) (Graff. 11.1 e 11.3).

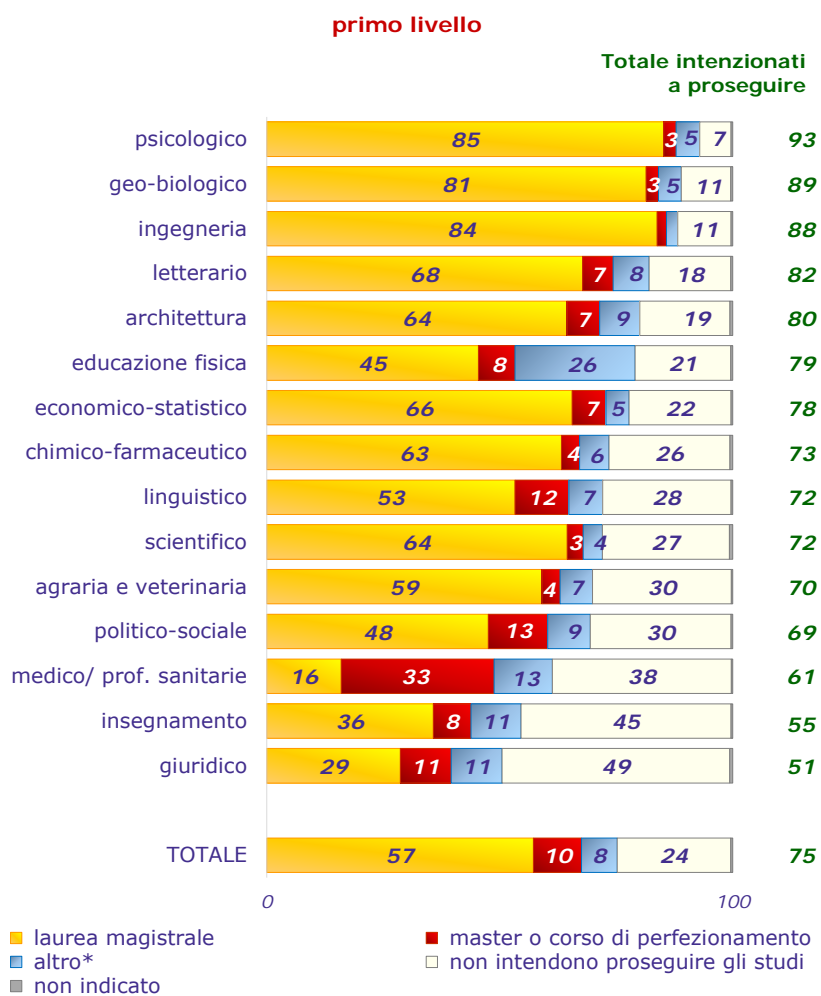
Graf. 11.1 – Laureati che intendono proseguire gli studi (%) primo livello



* *Altra laurea triennale, scuola di specializzazione, tirocinio, diploma accademico, borsa di studio o altre attività comprese le attività non specificate.*

Fra i laureati di primo livello 75 su 100 intendono proseguire gli studi. Come detto, in gran parte (il 57% del totale) propendono per un corso di laurea magistrale; 10 su 100 pensano ad un master (per lo più master universitario) e altri 8 su 100 sono interessati ad un'altra attività di formazione, tra le quali un'eventuale altra laurea di primo livello, la scuola di specializzazione, un diploma accademico, un tirocinio o un'esperienza sostenuta da una borsa di studio. Dal 2007 al 2015 è scesa la quota di laureati di primo livello che intendono proseguire gli studi con una laurea magistrale, mentre è in leggera crescita l'interesse per master e corsi di perfezionamento.

Graf. 11.2 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per gruppo disciplinare (%)**



* Altra laurea triennale, scuola di specializzazione, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività comprese le attività non specificate.

** La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

I 3 ambiti disciplinari in cui si rileva la maggiore propensione a proseguire gli studi da parte dei triennali sono il gruppo psicologico, geo-biologico e ingegneria: oltre 80 su 100 dichiarano di volersi iscrivere al corso magistrale. Solo nelle professioni sanitarie e nei gruppi giuridico, insegnamento, educazione fisica e politico sociale meno della metà dei laureati intende completare il percorso "3+2" (Graf. 11.2).

Le intenzioni relative alla prosecuzione degli studi, espresse al momento della compilazione del questionario AlmaLaurea, coincidono poi con la realtà ad un anno dalla laurea? Da un approfondimento compiuto sui laureati 2010 di primo livello, confrontati con gli stessi ad un anno dalla laurea, sappiamo che nella maggior parte dei casi c'è coincidenza tra intenzione espressa al momento della laurea e realizzazione del proseguimento degli studi (Galeazzi, 2012).

Su 100 laureati di primo livello interessati alla magistrale, 68 dichiarano di volersi iscrivere nello stesso Ateneo in cui hanno concluso la triennale, 27 propendono per un altro Ateneo italiano e 5 intendono completare il percorso all'estero. La propensione alla mobilità dopo la triennale (cambio di Ateneo) è in aumento negli ultimi anni (nel 2011 il 21% propendeva per un altro Ateneo italiano e il 3% per uno estero).

I magistrali, nella maggior parte dei casi, hanno concluso un percorso coerente con quello triennale (54%), mentre solo il 2% dichiara di aver cambiato completamente ambito disciplinare. Considerando in maniera congiunta i percorsi magistrali e a ciclo unico, 44 laureati di secondo livello su 100 intendono comunque proseguire gli studi (Graf. 11.3). Questi laureati individuano nel complesso 3 modalità prevalenti: dottorato di ricerca (12%), scuola di specializzazione (11%; per alcune discipline la specializzazione post-laurea è pressoché obbligatoria) e master (10%). Un altro 11% intende continuare gli studi con un altro corso di laurea, un diploma accademico, un tirocinio (anch'esso un passaggio obbligato per molte professioni), una borsa di studio o altre attività di qualificazione. La

quota di chi intende proseguire la formazione è in lieve calo nel tempo.

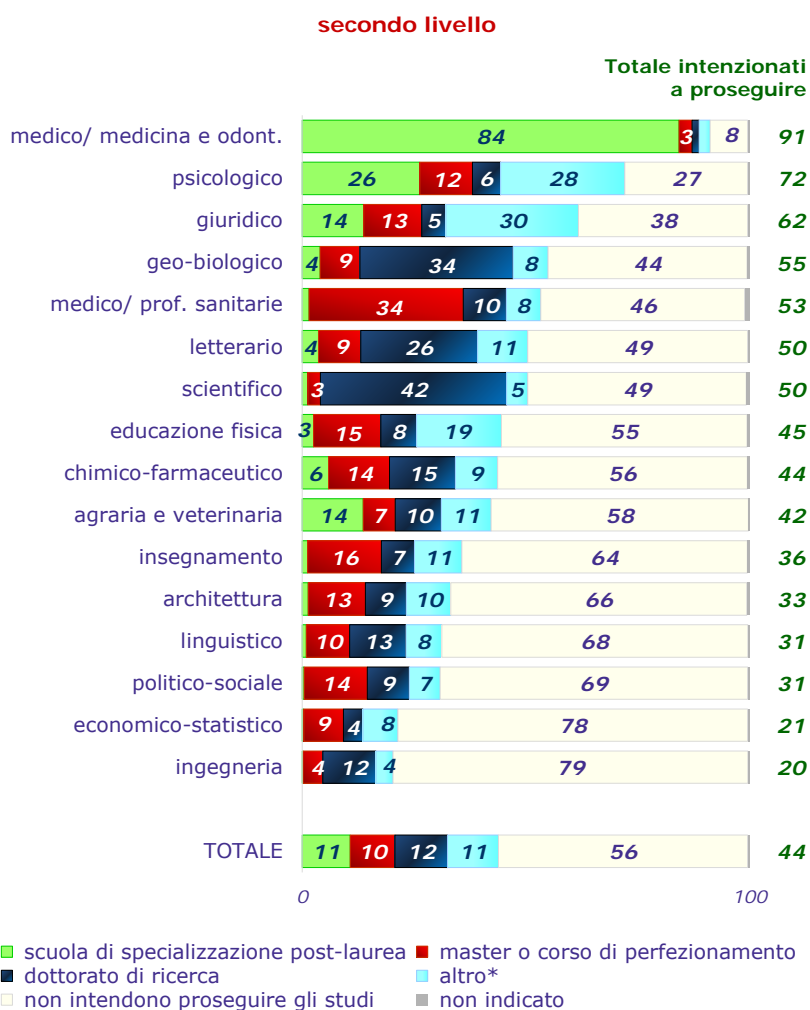
Graf. 11.3 – Laureati che intendono proseguire gli studi (%) secondo livello



* *Altra laurea, tirocinio, diploma accademico, borsa di studio o altre attività comprese le attività non specificate.*

Le differenze fra i gruppi disciplinari sono evidenti sia per quanto riguarda quanti intendono complessivamente proseguire (in cima alla graduatoria troviamo medicina/odontoiatria e il gruppo psicologico, in fondo ingegneria e il gruppo economico-statistico) sia per la modalità di studio post-laurea scelta (Graf. 11.4).

Graf. 11.4 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per gruppo disciplinare (%)**



* Altra laurea, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività comprese le attività non specificate.

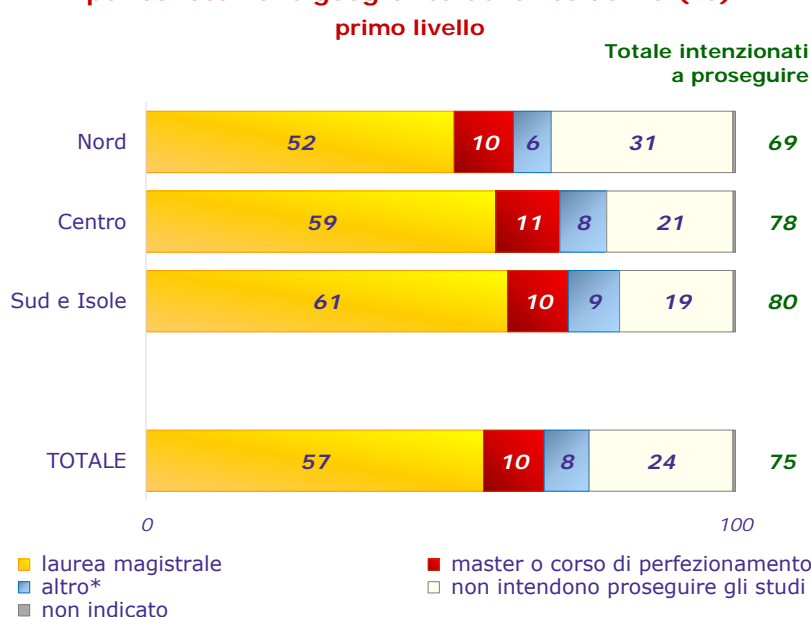
** La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

Si manifestano ancora disparità significative a livello di contesto socio-culturale: chi proviene da famiglie più istruite è più propenso a proseguire gli studi dopo la laurea di primo livello (l'84% proviene da famiglie con almeno un genitore laureato, il 67% ha genitori con titoli inferiori al diploma). Situazione analoga si rileva tra i laureati di secondo livello, ma con differenze più contenute (51% contro 41%).

Anche il contesto socio-economico incide sulla prosecuzione degli studi: chi proviene da famiglie più favorite riesce più frequentemente a supportare un ulteriore investimento in formazione.

Gli Atenei offrono un servizio di orientamento allo studio post laurea, particolarmente utile per coloro che rischiano di vedere influenzata la loro scelta dal contesto sociale di provenienza: ne usufruiscono 70 laureati su 100.

Graf. 11.5 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per collocazione geografica della residenza (%)



* *Altra laurea triennale, scuola di specializzazione, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività comprese le attività non specificate.*

Le prospettive di studio sono verosimilmente influenzate dalle opportunità occupazionali offerte dai mercati del lavoro locali (Graff. 11.5 e 11.6). Infatti, i laureati che intendono proseguire gli studi diventano più frequenti al passare dal Nord al Sud del Paese (Cristofori, 2012).

Graf. 11.6 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per collocazione geografica della residenza (%) secondo livello



* *Altra laurea, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività comprese le attività non specificate.*

12.

Le prospettive di lavoro

Alla conclusione del corso di studi 35 laureati di primo livello su 100 intendono cercare lavoro; tra i laureati di secondo livello questa quota sale al 57%.

L'acquisizione di professionalità e la stabilità del posto di lavoro rimangono gli elementi più importanti nella ricerca del lavoro.

L'80% dei laureati aspira ad un'attività economica nel terziario, mentre industria e soprattutto agricoltura raccolgono quasi esclusivamente le preferenze degli "addetti ai lavori".

Il 50% dei laureati nel 2015 si dichiara disponibile a lavorare all'estero, quota in continua crescita negli ultimi anni.

Nella ricerca del lavoro i laureati del Sud mostrano una più generale flessibilità, indicando più opzioni per quanto riguarda area aziendale, tipo di contratto e mobilità geografica. Ciò riflette probabilmente le maggiori difficoltà di cui soffre il mercato del lavoro meridionale.

L'analisi delle prospettive di lavoro si propone di individuare quali siano i desideri e le aspettative dei neolaureati in relazione ad una molteplicità di fattori: gli aspetti rilevanti nella ricerca del lavoro, le aree aziendali e i settori economici preferiti, la disponibilità nei confronti dei possibili assetti

contrattuali, le aree geografiche di lavoro, le eventuali trasferte, l'intenzione di svolgere un lavoro coerente con i propri studi.

In primo luogo occorre considerare che non tutti i laureati, appena usciti dall'università, hanno intenzione di mettersi immediatamente alla ricerca di un lavoro. Tra i laureati di primo livello, buona parte dei quali – come sappiamo – intende proseguire gli studi nel corso magistrale, solo il 35% intende cercare subito lavoro, con apprezzabili differenze per area disciplinare (Graf. 12.1). Nelle professioni sanitarie il 56% intende cercare lavoro, mentre nel gruppo psicologico questa percentuale scende al 19%.

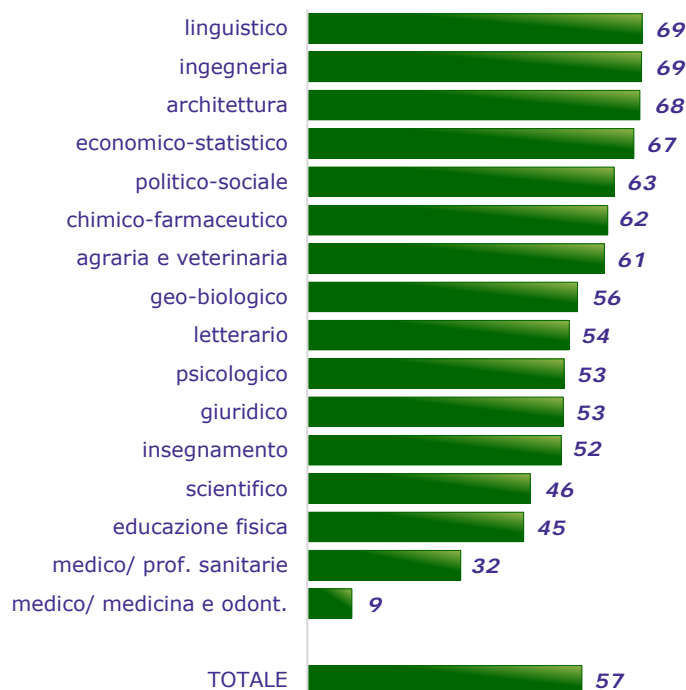
Graf. 12.1 – Laureati di primo livello che intendono mettersi alla ricerca del lavoro, per gruppo disciplinare* (valori per 100 laureati)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

Tra i laureati di secondo livello (magistrali e magistrali a ciclo unico) la quota di chi intende mettersi alla ricerca di un lavoro è pari al 57%. Il gruppo di medicina e odontoiatria si distingue nettamente da tutti gli altri percorsi di studio di secondo livello perché la gran parte dei suoi laureati intende iscriversi ad una scuola di specializzazione, pertanto solo 9 laureati su 100 intendono cercare lavoro. Al contrario nei gruppi economico-statistico, architettura, ingegneria e linguistico oltre 65 laureati su 100 sono intenzionati a cercare un lavoro dopo la laurea (Graf. 12.2).

Graf. 12.2 – Laureati di secondo livello che intendono mettersi alla ricerca del lavoro, per gruppo disciplinare* (valori per 100 laureati)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

Per tutti i tipi di corso la propensione a cercare un lavoro è più marcata proprio nelle discipline in cui è meno diffusa l'intenzione di proseguire la formazione (cfr. Cap. 11, Graff. 11.2 e 11.4).

Sebbene chi intende mettersi alla ricerca del lavoro risponda riferendosi a prospettive immediate mentre chi prosegue gli studi ha un orizzonte di lungo periodo, le risposte fornite dai primi non si discostano in modo evidente da quelle dei secondi; si è scelto, quindi, di analizzare le prospettive di lavoro espresse dal totale dei laureati.

Graf. 12.3 – Aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro (valori per 100 laureati)



Gli aspetti più importanti nella ricerca del lavoro sono l'acquisizione di professionalità, la stabilità del posto di lavoro e le prospettive di carriera e di guadagno (Graf. 12.3). Dei sedici aspetti indagati, sei sono stati rilevati per la prima volta nel 2014 e due nel 2015; la tabella 12.1 presenta il confronto tra i dati 2005 e 2015 solo per gli aspetti principali. Dal confronto emerge che per tutti gli aspetti considerati si registra un incremento nel grado di rilevanza assegnato dai laureati, tranne che per l'acquisizione di professionalità (-5,9 punti percentuali) – che in ogni caso si attesta su livelli molto elevati – e per la rispondenza agli interessi culturali (-1,6). Crescono in maniera evidente la possibilità di carriera (+5,4), l'indipendenza (+5,2) e la stabilità del posto di lavoro (+5,1 punti percentuali).

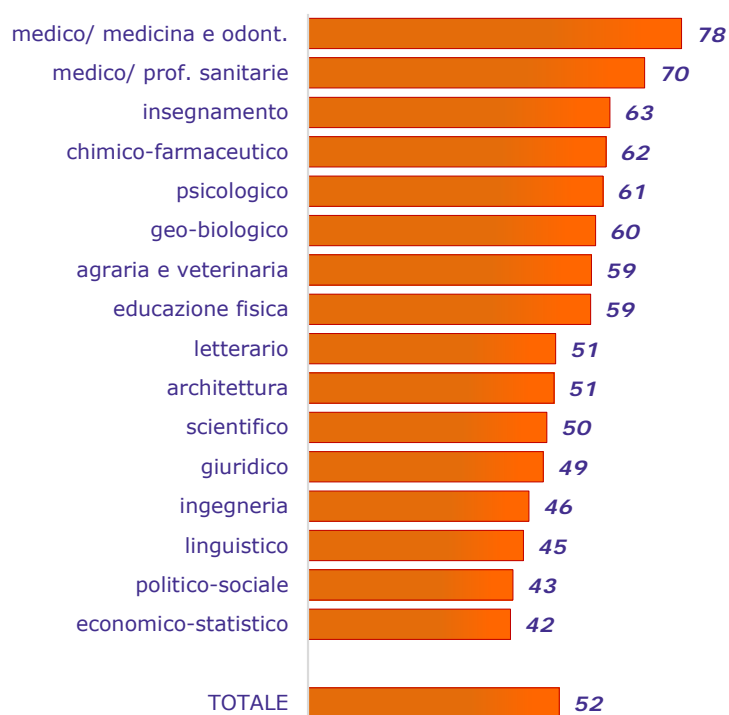
Tab. 12.1 – Aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro (valori per 100 laureati)

	2005	2015	variazione 2005-2015
acquisizione di professionalità	81,8	75,9	-5,9
rispondenza a interessi culturali	44,6	42,9	-1,6
possibilità di guadagno	55,1	56,8	+1,7
coerenza con gli studi compiuti	47,6	52,2	+4,6
stabilità/sicurezza del posto di lavoro	61,5	66,7	+5,1
indipendenza o autonomia	44,9	50,1	+5,2
possibilità di carriera	58,2	63,6	+5,4

Per quanto riguarda le differenze di genere nella ricerca del lavoro, le laureate, rispetto ai loro colleghi maschi, ritengono più importante la stabilità (lo ritengono decisamente rilevante il 71% delle donne contro il 60% degli uomini), l'utilità sociale del lavoro (44 contro 33%), la coerenza con gli studi compiuti (56 contro 47%) e la rispondenza ai propri interessi culturali (46 contro 38%), mentre la possibilità di carriera è considerata più rilevante dai maschi (66 contro 62%).

La *coerenza del lavoro con gli studi compiuti* è un aspetto certamente rilevante nell'analizzare il ruolo degli studi universitari sulle prospettive di lavoro. Per quanto riguarda le differenze fra i gruppi disciplinari, agli ultimi posti della graduatoria per grado di rilevanza attribuita alla *coerenza del lavoro con gli studi*, troviamo i gruppi disciplinari economico-statistico, politico-sociale e linguistico. In cima alla lista si collocano i due percorsi medici, che confermano il loro atteggiamento "vocazionale" (Graf. 12.4).

Graf. 12.4 – Laureati che ritengono la coerenza con gli studi un aspetto del lavoro decisamente rilevante, per gruppo disciplinare* (valori per 100 laureati)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

La coerenza del lavoro con gli studi compiuti risulta un aspetto in generale molto importante per i laureati che hanno concluso gli studi in corso e con buone votazioni, i laureati senza esperienze di lavoro nel corso degli studi e i laureati che intendono proseguire gli studi dopo la laurea. Tuttavia alla domanda "Sarebbe disposto ad accettare lavori non attinenti al proprio titolo di studio?", si registra un'alta disponibilità dei laureati ad adattarsi a lavori non coerenti con gli studi (il 44% l'accetterebbe solo come condizione transitoria, il 29% incondizionatamente), mentre solo l'8% rifiuterebbe una proposta non coerente. Fa comunque riflettere che 3 laureati su 10, accontentandosi di un lavoro non coerente con gli studi, rischiano di veder vanificato l'impegno profuso per ottenere il titolo universitario, con un possibile effetto negativo sulla capacità competitiva del Paese.

A parità di condizioni, ottenere un lavoro coerente con gli studi è particolarmente importante per le laureate più brillanti, motivate e focalizzate sullo studio¹; per raggiungere questo obiettivo sono anche disposte a sacrificare le loro aspettative di guadagno e stabilità contrattuale.

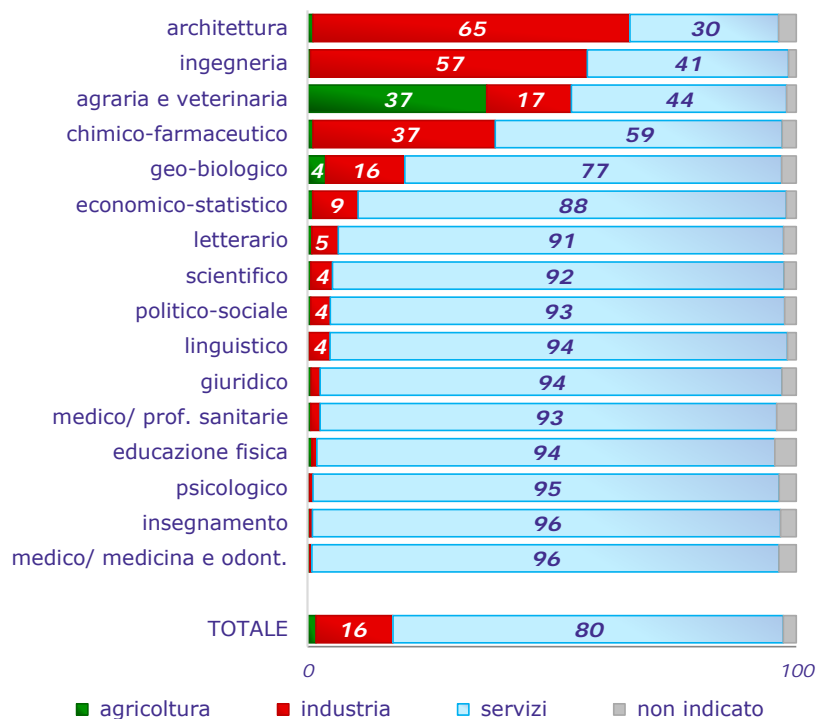
Le quattro aree aziendali in cui i laureati 2015 si dichiarano più disponibili a lavorare sono *ricerca e sviluppo* (35%), *organizzazione e pianificazione* (33%), *risorse umane, selezione, formazione* (32%) e *marketing, comunicazione e pubbliche relazioni* (28%), con prevedibili differenze tra un gruppo disciplinare e l'altro.

La gran parte dei laureati 2015 (80%) colloca le proprie prospettive di lavoro nel settore dei *servizi*, 16 su 100 nell'*industria* e

¹ L'analisi degli effetti sulla probabilità di ricercare un lavoro coerente con gli studi è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica, a parità di genere, background socio-familiare, tipo di corso, gruppo disciplinare, migrazione per ragioni di studio, motivazioni per l'accesso all'università, lavoro durante gli studi, esperienze di studio all'estero, performance universitarie, ipotesi di reinscrizione allo stesso percorso, intenzione di proseguire gli studi, disponibilità a lavorare all'estero e aspettative lavorative.

solo 2 nell'*agricoltura*². Tra le aree del settore terziario, le preferite dai laureati sono *sanità e assistenza sociale* (16%) e *istruzione* (11%). Agricoltura e industria raccolgono quasi esclusivamente le preferenze di studenti "addetti ai lavori": i laureati del gruppo agraria e veterinaria per quanto riguarda il settore primario; architetti, ingegneri e laureati del gruppo chimico-farmaceutico per quanto riguarda l'industria (Graf. 12.5).

Graf. 12.5 – Laureati per gruppo disciplinare* e settore economico preferito (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

² La classificazione dei settori economici adottata nel questionario AlmaLaurea si basa sulla classificazione delle attività economiche ISTAT-ATECO.

I corsi di laurea del gruppo medico – medicina/odontoiatria e le professioni sanitarie – sono nettamente indirizzati, più di qualsiasi altro percorso di studi, ad uno sbocco professionale specifico: in questa area oltre 80 laureati su 100, infatti, preferiscono *sanità ed assistenza sociale*. Anche i laureati dei gruppi insegnamento, psicologico, architettura e giuridico tendono a convergere verso un unico settore di lavoro. All’opposto i gruppi disciplinari di ingegneria e politico-sociale sono rivolti ad una pluralità di possibilità.

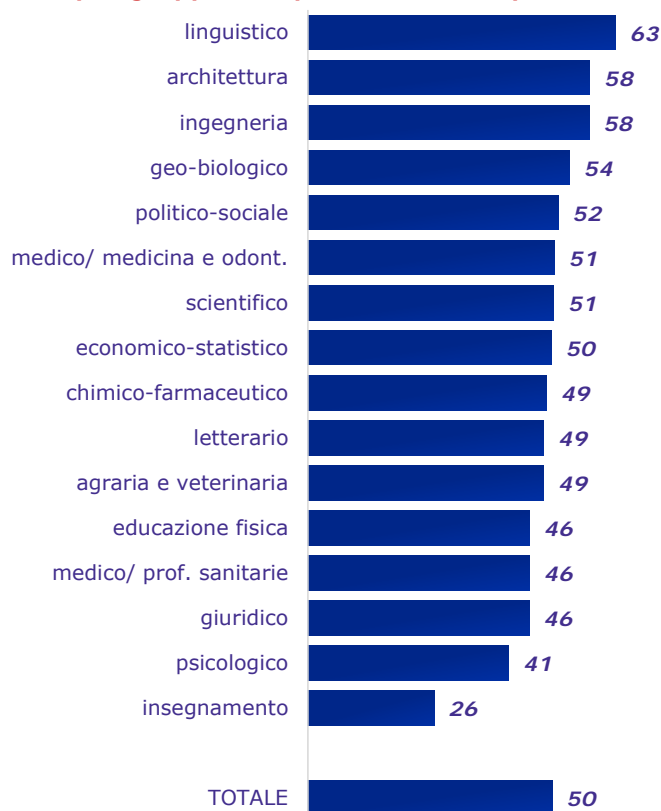
L’87% dei laureati è decisamente disponibile a lavorare *a tempo pieno*, mentre la percentuale scende al 42% per il contratto *part-time* (Tab. 12.2). Il 90% dei laureati è decisamente disponibile a lavorare con un contratto *a tempo indeterminato*, il 38% con un contratto *a tempo determinato* e il 25% con un contratto di *consulenza o collaborazione*. Il 36% si dichiara disponibile a lavorare in modo *autonomo/in conto proprio*. Le donne sono in generale più disposte degli uomini a lavorare part-time (48 contro 32%) e in generale con tutte le forme contrattuali; i maschi sono più disponibili delle femmine a lavorare *in conto proprio* (39 contro 34%).

Tab. 12.2 – Laureati decisamente disponibili a lavorare, per tipologia contrattuale e genere (valori per 100 laureati)

	TOTALE	femmine	maschi	Δ F-M
ORARIO				
tempo pieno	86,9	85,7	88,7	-3,0
part-time	41,6	48,2	31,6	+16,6
CONTRATTO				
tempo indeterminato	89,5	90,7	87,8	+2,9
tempo determinato	37,9	40,8	33,6	+7,2
collaborazione (compreso lavoro a progetto)	24,7	26,2	22,3	+3,9
inserimento (ex formazione e lavoro)	23,5	25,0	21,3	+3,7
stage	22,0	24,4	18,3	+6,1
apprendistato	19,4	21,4	16,3	+5,1
lavoro interinale	14,9	16,6	12,4	+4,2
telelavoro	10,5	10,7	10,3	+0,4
autonomo/in conto proprio	36,2	34,1	39,4	-5,2

I laureati si confermano molto disponibili a spostarsi per motivi lavorativi, cambiando anche residenza. Nel tempo si assiste ad una crescente disponibilità a spostarsi all'estero, dichiarata dal 50% dei laureati (15 punti percentuali in più di quanto registrato nel 2005). Nello stesso arco temporale è aumentata anche la quota di chi è disposto ad accettare trasferimenti lavorativi con cambio di residenza (dal 35 al 52%). Particolarmente propensi verso l'estero i neodottori in materie linguistiche, in architettura e in ingegneria (Graf. 12.6).

Graf. 12.6 –Laureati disponibili a lavorare all'estero, per gruppo disciplinare* (valori per 100 laureati)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

Si conferma anche il diverso atteggiamento fra i laureati del Centro-Nord e quelli del Sud. I laureati del Meridione, nella ricerca del lavoro, prendono in considerazione un ventaglio più ampio di eventualità in termini di area aziendale, area geografica e tipo di contratto. Tale risultato riflette probabilmente le difficoltà di cui soffre il mercato del lavoro del Mezzogiorno, che porta i laureati di queste aree a cercare lavoro con un atteggiamento meno selettivo.

13.

Gli adulti all'università

La riforma universitaria ha allargato – soprattutto nei primi anni di applicazione - la presenza degli studenti universitari immatricolati dopo i 19 anni. I laureati immatricolati in età adulta sono più presenti nei gruppi insegnamento e professioni sanitarie.

Il 55% degli immatricolati con oltre 10 anni di ritardo rispetto all'età standard sono lavoratori-studenti.

I laureati immatricolati in età adulta provengono da contesti sociali tendenzialmente svantaggiati rispetto ai laureati che hanno iniziato il percorso universitario in età canonica.

Tra i laureati – sia di primo sia di secondo livello – numerosi immatricolati in età adulta intendono comunque proseguire gli studi dopo la laurea.

La riforma degli ordinamenti didattici universitari (DM 509/99) ha avuto tra i suoi obiettivi quello di portare all'università categorie di individui precedentemente escluse o comunque meno presenti nelle aule degli Atenei. Con l'introduzione del titolo triennale e il riconoscimento di esperienze di studio e lavoro sotto forma di crediti formativi, sono entrati all'università più studenti in età adulta e con esperienze professionali alle spalle rispetto a quanto avvenuto nel sistema universitario precedente. Dopo un costante aumento durato fino al 2009, il peso dei laureati immatricolati con un

ritardo di almeno 2 anni rispetto all'età canonica è in progressivo ridimensionamento (Graf. 13.1): questa tendenza registrata sui laureati è perfettamente in linea con la diminuzione della popolazione "adulta" in entrata all'università (ANVUR, 2014), diminuzione in corso già dal 2006/07¹.

Graf. 13.1 – Laureati per età all'immatricolazione (%)



* *Esclusi i laureati Magistrali.*

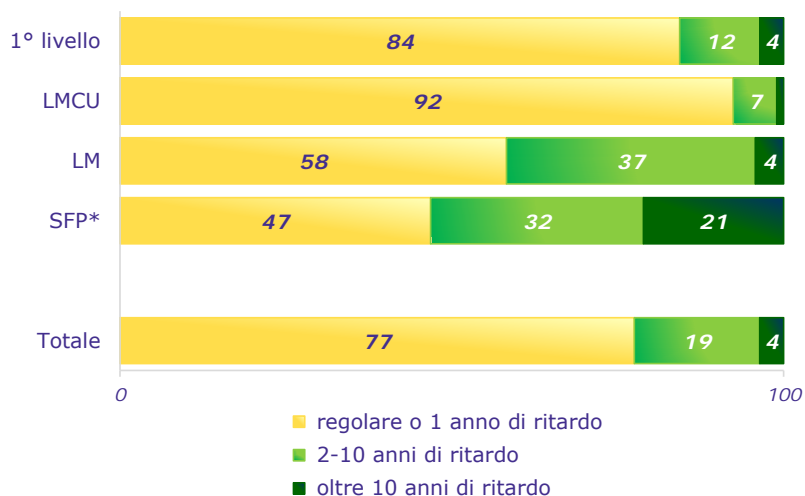
Il fenomeno del ritardo all'immatricolazione presenta forti differenze per tipo di corso (Graf. 13.2). Si immatricolano con al massimo un anno di ritardo rispetto all'età canonica² l'84% dei

¹ Cfr. MIUR – Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

² I laureati con età all'immatricolazione regolare (o canonica) sono gli studenti entrati all'università entro i 19 anni. Per i corsi di laurea magistrale l'età regolare (o canonica) all'immatricolazione è stata posta a 22 anni (corrisponde alle carriere di studi completamente regolari sia nel ciclo preuniversitario che nel primo livello).

laureati di primo livello e il 92% dei laureati magistrali a ciclo unico.

Graf. 13.2 – Laureati per età all'immatricolazione per tipo di corso (%)



* Per SFP si intende il corso non riformato in Scienze della Formazione primaria.

Per i laureati magistrali biennali e per chi consegue un titolo nel corso non riformato in Scienze della Formazione primaria il ritardo all'immatricolazione è invece un fenomeno molto più diffuso. Per i primi è particolarmente alta la quota di chi si iscrive con un ritardo tra i due e i dieci anni (37%), per l'azione congiunta dell'effettivo ritardo all'iscrizione alla magistrale e del ritardo accumulato negli studi universitari precedenti. Tra i secondi questo dato si attesta al 32%, ma è molto elevata anche la quota di coloro che accedono al corso con oltre 10 anni di ritardo (21%). Dall'analisi per gruppo disciplinare già illustrata nel capitolo 2 (Graf. 2.6) emerge che gli immatricolati in età adulta sono più diffusi nel gruppo insegnamento, seguito dalle professioni sanitarie e dal gruppo politico-sociale. Da segnalare infine che, focalizzando l'attenzione sui laureati magistrali,

nelle professioni sanitarie circa il 27% si è immatricolato all'università con più di 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica.

I laureati immatricolati in età adulta provengono da contesti tendenzialmente svantaggiati dal punto di vista socio-culturale rispetto al background tipico dello studente universitario: hanno almeno un genitore laureato solo il 13% degli adulti, contro il 30% dei "giovani" (Tab. 13.1).

Tab. 13.1 – Alcune caratteristiche dei laureati per età all'immatricolazione

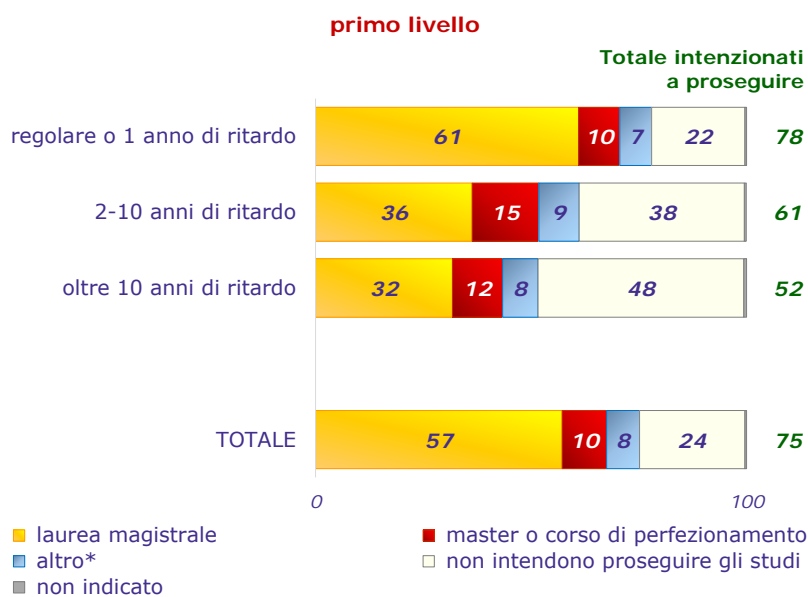
	età all'immatricolazione			TOTALE
	regolare o 1 anno di ritardo	2-10 anni di ritardo	oltre 10 anni di ritardo	
numero dei laureati	206.655	50.432	9.655	266.742
genere femminile (per 100 laureati)	61	55	59	60
almeno un genitore laureato (per 100 laureati)	30	25	13	29
classe elevata (per 100 laureati)	23	19	11	22
diploma liceale (per 100 laureati)	70	53	30	66
voto di diploma (medie)	82,2	78,7	75,9	81,4
provengono da una provincia diversa da quella di laurea (per 100 laureati)	50	51	48	50
regolarità negli studi: in corso (per 100 laureati)	47	46	46	47
hanno frequentato regolarmente più del 75% dei corsi previsti (per 100 laureati)	70	66	45	68
hanno usufruito del servizio di borse di studio (per 100 laureati)	23	22	11	22
hanno svolto periodi di studio all'estero nel corso degli studi universitari (per 100 laureati)	13	10	5	12
lavoratori-studenti (per 100 laureati)	4	12	55	7
sono decisamente soddisfatti del corso (per 100 laureati)	32	37	57	34
ritengono il carico di studio decisamente adeguato alla durata del corso (per 100 laureati)	23	28	38	25

Questa tendenza viene confermata anche da altri confronti presenti nella tabella citata: tra gli immatricolati in età tardiva sono molto meno rappresentati coloro che provengono da famiglie di estrazione elevata, possiedono un diploma liceale e concludono gli studi secondari con voti alti. Inoltre, gli adulti tendono a frequentare meno le lezioni e partecipano più raramente a programmi di studio all'estero. La maggior parte degli studenti adulti arriva alla laurea svolgendo durante gli studi un lavoro a tempo pieno: il 55% degli immatricolati all'università con un ampio ritardo sono lavoratori-studenti.

È riuscita la riforma della didattica a migliorare la fruibilità del sistema universitario da parte degli studenti, molto spesso lavoratori, che iniziano il corso ben oltre l'età canonica? Per rispondere compiutamente occorrerebbe analizzare anche aspetti non presi in considerazione nel questionario di rilevazione, nonché le carriere degli studenti che abbandonano prima di concludere gli studi. Tuttavia è interessante osservare, in questa sede, che quasi il 40% degli studenti adulti ritiene il carico di studio del percorso appena concluso decisamente adeguato alla durata del corso, mentre fra gli iscritti in età regolare tale percentuale è di poco superiore al 23%.

Nell'analizzare le prospettive di studio si deve tenere conto dei differenti tipi di corso coesistenti.

Graf. 13.3 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per tipo di corso ed età all'immatricolazione (%)



* *Altra laurea triennale, scuola di specializzazione, tirocinio, diploma accademico, borsa di studio o altre attività comprese le attività non specificate.*

Tra i laureati di primo livello, gli adulti tendono a proseguire gli studi in misura minore rispetto ai "giovani". Nonostante ciò, anche tra gli immatricolati con almeno 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica il 32% dei laureati intende intraprendere il percorso magistrale e altri 20 su 100 desiderano comunque proseguire la formazione (Graf. 13.3).

Fra i laureati di secondo livello invece la quota degli intenzionati a continuare gli studi è comparabile tra gli immatricolati in età adulta e quelli in età canonica (43 contro 48%), per effetto soprattutto dell'interesse espresso nei confronti dei master o corsi di perfezionamento (Graf. 13.4).

Graf. 13.4 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per tipo di corso ed età all'immatricolazione (%)



* *Altra laurea, tirocinio, diploma accademico, borsa di studio o altre attività comprese le attività non specificate.*

14.

I laureati di cittadinanza estera

Tra il 2001 e il 2015 la quota dei laureati di cittadinanza estera è notevolmente aumentata, passando dall'1,2 al 3,4%. Il 55% dei laureati esteri 2015 proviene da un Paese europeo (principalmente Albania e Romania). In crescita la percentuale di laureati cinesi sul totale dei laureati stranieri (il 9% nel 2015 contro il 3% nel 2009).

I laureati di cittadinanza estera sono presenti in misura maggiore tra gli Atenei del Centro-Nord e nei gruppi linguistico, economico-statistico, medicina e odontoiatria e politico-sociale.

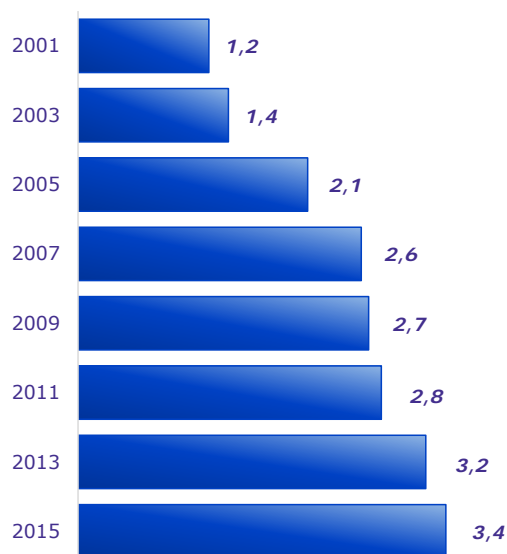
Il contesto socio-economico familiare dei laureati esteri è elevato, generalmente superiore a quello degli stessi laureati italiani.

Nel 2015, negli Atenei volti nell'Indagine 2016, i laureati di cittadinanza estera sono 9.008 (esclusi i laureati provenienti dalla Repubblica di San Marino)¹.

¹ A partire dall'Indagine 2015 si può confrontare la cittadinanza dei laureati con quella dei propri genitori. Quest'anno i laureati di cittadinanza italiana con entrambi i genitori stranieri sono 830.

La percentuale dei laureati stranieri è tendenzialmente crescente: nel 2001 era l'1,2%, nel 2015 arriva al 3,4% (Graf. 14.1).

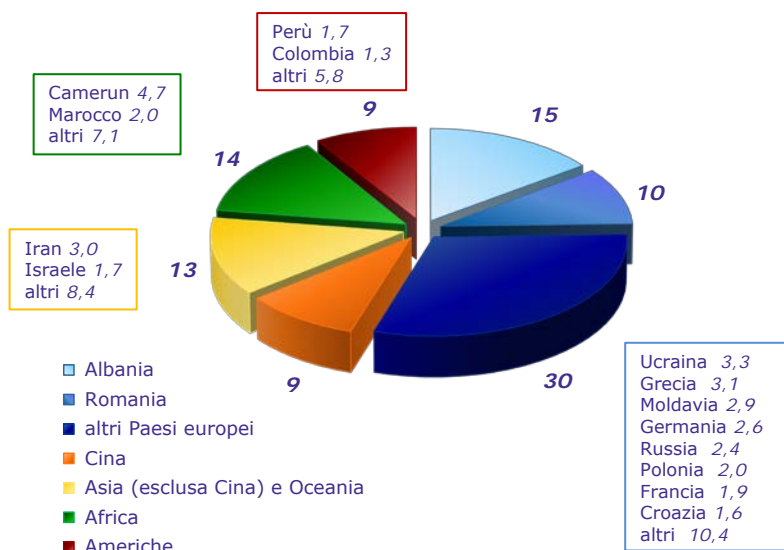
**Graf. 14.1 – Laureati di cittadinanza estera
(valori per 100 laureati)**



Il 55% dei laureati esteri proviene da un Paese europeo, il 22% dall'Asia e dall'Oceania (tra cui spicca il 9% della Cina), il 14% dall'Africa e il 9% dalle Americhe (Graf. 14.2). Tra gli Stati più rappresentati troviamo ai primi tre posti Albania, Romania e Cina.

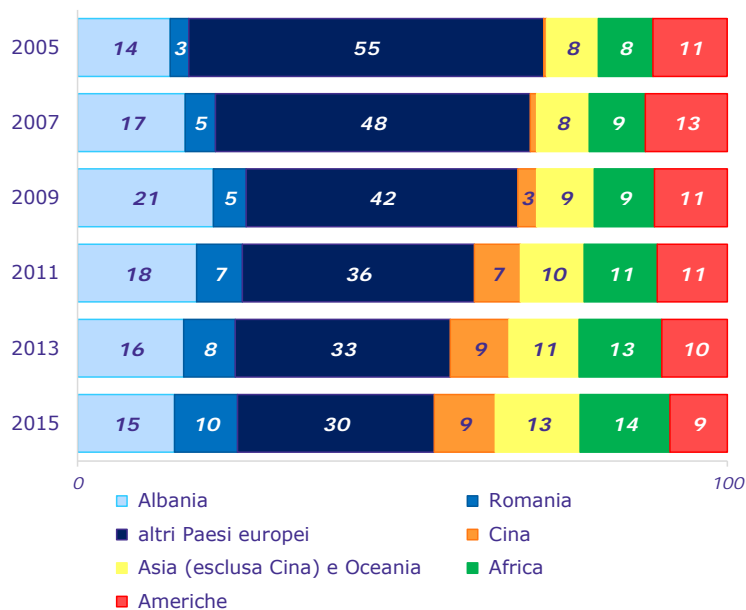
Il Camerun è il secondo Paese extraeuropeo più rappresentato (4,7%), seguito dall'Iran (3,0%). La grande maggioranza dei laureati esteri delle Americhe proviene da Paesi dell'America Latina (Perù, Colombia, Ecuador e Brasile sono i primi quattro Paesi del continente).

Graf. 14.2 – Laureati di cittadinanza estera, per provenienza (%)



Negli ultimi anni è aumentata in modo considerevole la quota di laureati provenienti dalla Cina (dall'1% nel 2005 al 9% nel 2015) e, in generale, dall'Asia e dall'Oceania (dall'8 al 13%), ma anche dalla Romania (dal 3 al 10%) e dall'Africa (dall'8 al 14%). Diminuisce nel tempo, invece, la percentuale di laureati provenienti dalle Americhe (dall'11% del 2005 al 9% del 2015). Particolare attenzione meritano i laureati albanesi, per cui si è registrato un forte aumento fino al 2009 (21%), non confermato poi negli ultimi anni: nel 2015 sono il 15% (Graf. 14.3).

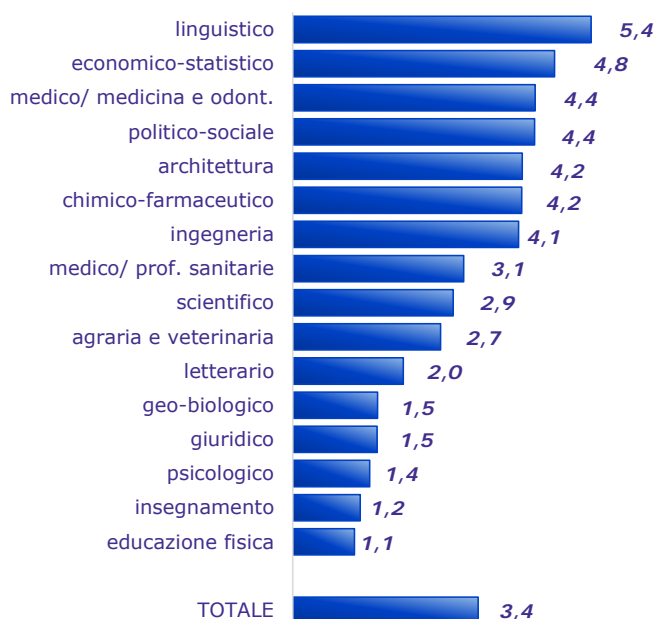
Graf. 14.3 – Laureati di cittadinanza estera, per provenienza (%)



I laureati di cittadinanza estera sono più frequenti nei percorsi di studio magistrali (4,3%), seguiti dai percorsi di primo livello e dai ciclo unico (rispettivamente 3,1% e 3,0%). Probabilmente la maggior presenza di laureati di cittadinanza estera nei corsi di laurea magistrale riflette un'offerta formativa di secondo livello più portata ad attrarre studenti provenienti da altri Paesi.

A livello disciplinare sono più presenti nel gruppo linguistico (5,4%), ma anche nei gruppi economico-statistico (4,8%), medicina e odontoiatria e politico-sociale (entrambi con il 4,4%). All'opposto, in cinque percorsi di studio (educazione fisica, insegnamento, psicologico, giuridico e geo-biologico) i laureati esteri sono meno del 2% del totale (Graf. 14.4).

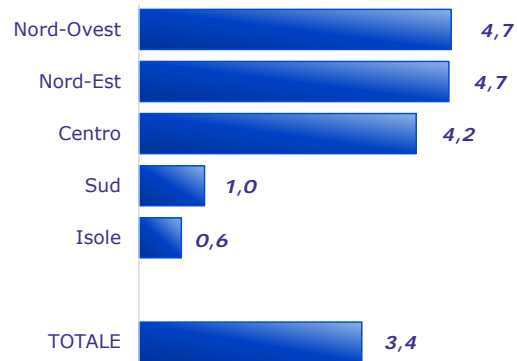
Graf. 14.4 – Laureati di cittadinanza estera, per gruppo disciplinare* (valori per 100 laureati)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

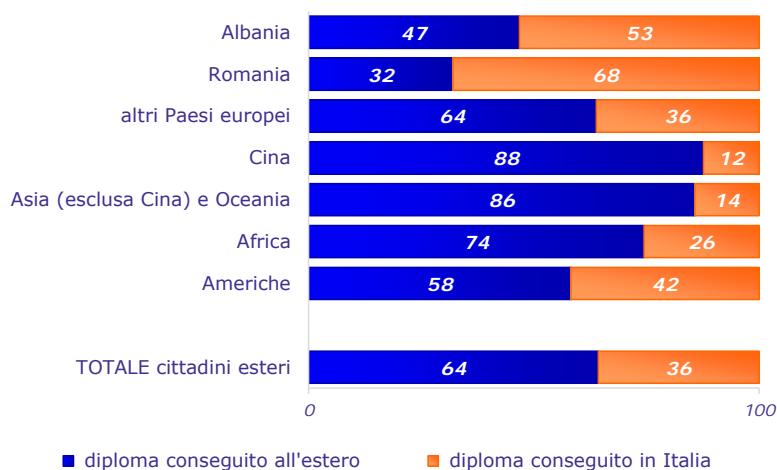
Gli Atenei con la maggiore presenza di cittadini esteri sono Perugia Stranieri (34,2%), Scienze Gastronomiche Bra (26,8%), seguiti da Bolzano (21,5%), Siena Stranieri (13,6%), Torino Politecnico (11,5%) e Camerino (10,0%); i laureati di cittadinanza estera sono frequenti anche a Trento (8,3%) e Trieste (6,0%). In linea generale si rileva una minore presenza di laureati esteri negli Atenei del Mezzogiorno (Graf. 14.5).

**Graf. 14.5 – Laureati di cittadinanza estera,
per collocazione geografica dell'Ateneo
(valori per 100 laureati)**



I cittadini esteri che conseguono il titolo di laurea in Italia sono giunti nel Paese solo per affrontare gli studi universitari o sono integrati nel sistema scolastico già da tempo? Le differenze tra aree di provenienza sono evidenti: la quasi totalità dei cinesi arriva in Italia solo dopo aver concluso la scuola superiore (l'88%), così come avviene per chi proviene dall'Asia e dall'Oceania (86%), mentre il 68% dei cittadini rumeni, il 53% dei cittadini albanesi e il 42% dei cittadini delle Americhe sono giunti in Italia prima di conseguire il titolo di scuola secondaria di II grado (Graf. 14.6).

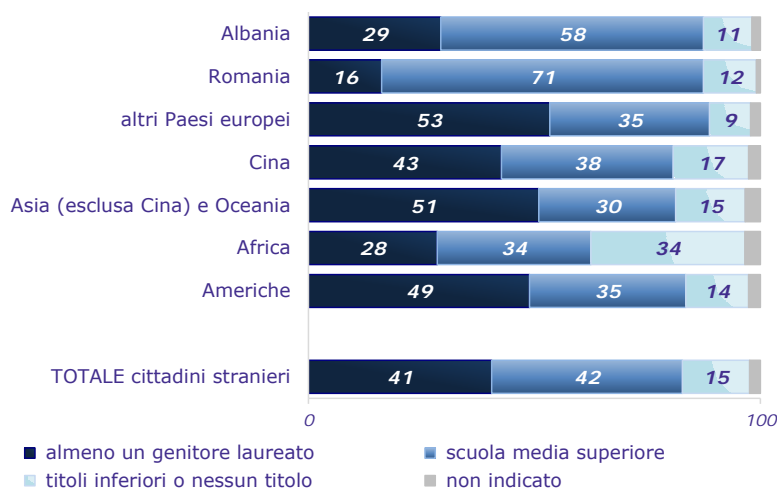
Graf. 14.6 – Laureati di cittadinanza estera, per luogo di conseguimento del diploma (%)



Il background familiare d'origine dei laureati esteri è tendenzialmente più elevato di quello dei laureati italiani: 41 laureati stranieri su 100 hanno almeno un genitore laureato, mentre tale percentuale si riduce a 28 tra i laureati italiani. Tra i laureati esteri vi sono comunque delle differenze tra le diverse aree di provenienza²: gli africani provengono da contesti culturalmente più svantaggiati; al contrario, il 49% dei laureati delle Americhe, il 51% dei laureati provenienti dall'Asia e Oceania (esclusa Cina), il 53% dagli altri Paesi europei (escluse Albania e Romania), oltre che il 43% dei cinesi provengono da famiglie con genitori molto istruiti (Graf. 14.7).

² E' opportuno ricordare che su questo dato possono influire diversi fattori tra cui l'eventuale autoselezione dei laureati di cittadinanza estera e il differente livello di istruzione del paese di origine.

Graf. 14.7 – Laureati di cittadinanza estera, per titolo di studio dei genitori (%)



La tabella 14.1 evidenzia alcune differenze interessanti fra laureati esteri e italiani. I laureati esteri ottengono il titolo ad un'età più elevata rispetto ai laureati italiani (27,6 anni contro 26,2), non perché sono meno regolari negli studi (infatti lo sono leggermente più degli italiani), bensì perché entrano nel sistema universitario più in ritardo rispetto all'età canonica (il 47% si immatricola con almeno 2 anni di ritardo, contro il 22%). I laureati di cittadinanza estera hanno voti di diploma meno elevati dei cittadini italiani (78,5/100 contro 81,4/100) e ottengono un voto di laurea inferiore in media di oltre 5 punti rispetto ai laureati italiani (97,4/110 contro 102,5/110). In tutti i gruppi disciplinari gli stranieri ottengono voti più bassi. Durante gli studi universitari il 56% dei laureati esteri ha fruito di una borsa di studio, contro il 21% dei laureati italiani.

Tra i laureati esteri è più elevata la quota di chi ha effettuato un'esperienza di studio all'estero durante gli studi universitari (15%) rispetto agli italiani (12%). Il 71% dei laureati esteri ha avuto esperienze di lavoro, contro il 65% per i laureati italiani. La quota di

laureati con esperienze di lavoro è particolarmente elevata tra gli albanesi (oltre l'81%) e tra i rumeni (79%).

Tab. 14.1 – Laureati di cittadinanza estera e di cittadinanza italiana a confronto

	cittadinanza		TOTALE*
	estera	italiana	
numero dei laureati	9.008	257.732	266.742
età alla laurea (medie)	27,6	26,2	26,2
almeno un genitore laureato (per 100 laureati)	41	28	29
voto di diploma (medie)	78,5	81,4	81,4
età all'immatricolazione con 2 o più anni di ritardo (per 100 laureati)	47	22	23
voto di laurea (medie)	97,4	102,5	102,3
regolarità negli studi: in corso (per 100 laureati)	48	47	47
hanno usufruito del servizio di borse di studio (per 100 laureati)	56	21	22
hanno svolto periodi di studio all'estero nel corso degli studi universitari (per 100 laureati)	15	12	12
hanno esperienze di lavoro (per 100 laureati)	71	65	65
sono complessivamente soddisfatti del corso di laurea (per 100 laureati)	90	86	86
sono soddisfatti dei rapporti con i docenti (per 100 laureati)	89	84	84
ritengono il carico di studio decisamente adeguato rispetto alla durata del corso (per 100 laureati)	31	25	25
intendono proseguire gli studi (per 100 laureati)	62	62	62

* I valori presenti nella colonna TOTALE comprendono anche gli apolidi (2 casi).

In generale, i cittadini esteri si dichiarano più soddisfatti dell'esperienza universitaria compiuta, del rapporto con i docenti e delle infrastrutture dell'Ateneo (aule, laboratori, biblioteche) rispetto

ai colleghi italiani³. I laureati esteri inoltre ritengono, più degli italiani, di aver concluso un corso con un carico di studio decisamente adeguato rispetto alla durata del corso (31 contro 25%).

Il 62% dei laureati di cittadinanza estera intende proseguire gli studi, percentuale pressoché identica a quella rilevata per i laureati italiani. Le intenzioni espresse dagli stranieri si indirizzano verso la laurea magistrale (29%), i dottorati di ricerca (11%), i master universitari (8%) e la scuola di specializzazione post-laurea (6%). I laureati di cittadinanza africana si distinguono dagli altri: di essi, 76 su 100 desiderano proseguire la formazione.

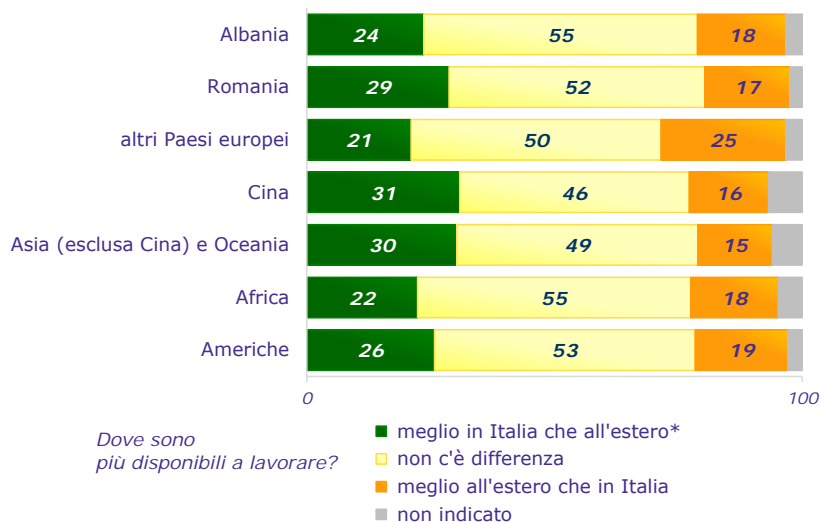
Nella ricerca del lavoro, i laureati esteri mostrano, nel complesso, priorità diverse rispetto ai laureati di cittadinanza italiana: attribuiscono maggiore rilevanza – rispetto agli italiani – all’opportunità di avere contatti con l’estero (12 punti in più), alla possibilità di carriera (6 punti in più), alla flessibilità dell’orario di lavoro (4 punti in più) e alla possibilità di guadagno (4 punti in più), ma minore importanza all’indipendenza o autonomia (7 punti in meno), alla rispondenza agli interessi culturali (4 punti in meno) e alla stabilità del posto di lavoro (4 punti in meno). I laureati esteri sono inoltre più disposti degli italiani a spostarsi all’estero per lavoro: sia in uno Stato europeo (62% contro 49%) sia in uno Stato extraeuropeo (48% contro 36%).

Una volta acquisito il titolo universitario, dove vogliono utilizzare le proprie credenziali gli studenti esteri? Sono orientati a cercare lavoro in Italia oppure desiderano tornare nel proprio Paese di origine? Per rispondere a questo interrogativo si sono messe a confronto le risposte fornite dai laureati circa il grado di disponibilità a lavorare nelle diverse aree geografiche (Graf. 14.8)⁴.

³ Nello specifico, gli studenti stranieri tendono ad attribuire più frequentemente di quelli italiani giudizi molto positivi.

⁴ Più nel dettaglio, per i laureati stranieri *europei* si sono confrontate le risposte relative alle aree geografiche di lavoro “provincia degli studi”, “regione degli studi”, “Nord Italia”, “Centro Italia”, “Sud Italia” contro “Stato europeo”, mentre per i laureati *extraeuropei* il confronto ha riguardato “provincia degli studi”, “regione degli studi”,

Graf. 14.8 – Laureati di cittadinanza estera, per luogo di lavoro preferito (%)



* *Estero = Stato europeo per i cittadini stranieri europei; Stato extraeuropeo per i cittadini stranieri extraeuropei.*

L'analisi delle prospettive per Paese di cittadinanza restituisce risultati interessanti. Nel complesso circa il 50% dei laureati non mostra preferenze tra una sede lavorativa italiana e una estera. Oltre 30 laureati asiatici su 100 preferiscono cercare lavoro in Italia; al contrario i laureati maggiormente intenzionati a lavorare al di fuori del territorio italiano sono più diffusi tra i laureati degli altri Paesi europei (25%).

"Nord Italia", "Centro Italia", "Sud Italia" contro "Stato extraeuropeo". Ne è risultata la suddivisione dei laureati esteri nelle tre categorie "meglio in Italia che all'estero", "non c'è differenza" e "meglio all'estero che in Italia".

Note metodologiche

Il **Profilo dei Laureati 2015** utilizza in modo integrato:

- la documentazione degli archivi amministrativi dei 71 Atenei che hanno aderito ad AlmaLaurea prima del 2015;
- le informazioni ricavate dai questionari AlmaLaurea.

Dalla popolazione analizzata nel *Profilo 2015* si è preferito escludere alcune categorie di laureati. Si tratta in tutto di 1.795 laureati, provenienti da 54 Atenei, ai quali l'Ateneo, in seguito a convenzioni speciali riservate a lavoratori nel campo sanitario, membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate, funzionari pubblici e altri professionisti, ha riconosciuto l'esperienza di lavoro come attività formativa centrale ai fini del conseguimento della laurea. Molto spesso questi laureati non compilano il questionario di rilevazione AlmaLaurea.

Il Rapporto analizza i laureati dei corsi post-riforma (attivati in applicazione dei Decreti 509/99 e 270/04) e i laureati pre-riforma.

Tab. 1 – Laureati nel Profilo 2015 per tipo di corso

tipo di corso	laureati <i>Profilo 2015</i>
LAUREA DI 1° LIVELLO	153.815
LAUREA MAGISTRALE A CICLO UNICO	31.502
LAUREA MAGISTRALE	76.634
SCIENZE DELLA FORMAZ. PRIMARIA (corso non riformato)	1.979
CORSO DI LAUREA PRE-RIFORMA	2.812
TOTALE	266.742

Tab. 2 – Laureati nel Profilo 2015 per Ateneo

<i>Ateneo</i>	<i>laureati</i>	<i>Ateneo</i>	<i>laureati</i>
Roma La Sapienza	18.119	Bergamo	2.809
Bologna	16.731	Brescia	2.457
Napoli Federico II	12.906	Urbino	2.312
Torino	11.598	Napoli Parthenope	2.170
Padova	11.593	Sassari	2.086
Milano	10.830	Piemonte Orientale	1.765
Firenze	7.930	Macerata	1.619
Palermo	7.876	Bari Politecnico	1.619
Bari	7.251	Napoli L'Orientale	1.605
Catania	6.785	Insubria Varese-Como	1.513
Pisa	6.770	Foggia	1.449
Milano Bicocca	6.454	Venezia IUAV	1.418
Torino Politecnico	6.250	Cassino e Lazio Meridionale	1.417
Roma Tre	6.079	Viterbo Tuscia	1.299
Genova	5.906	Roma LUMSA	1.230
Roma Tor Vergata	5.468	Camerino	1.197
Chieti e Pescara	5.327	Milano IULM	1.133
Parma	4.776	Catanzaro	1.118
Salerno	4.661	Enna Kore	1.046
Venezia Ca' Foscari	4.650	Reggio Calabria	1.028
Pavia	4.561	Molise	1.012
Calabria	4.511	Teramo	977
Perugia	4.486	Sannio	924
Napoli Seconda Università	4.433	Basilicata	844
Verona	4.414	LIUC Castellanza	535
Messina	4.324	Roma Foro Italico	469
Cagliari	3.888	Bolzano	452
Modena e Reggio Emilia	3.779	Milano San Raffaele	443
Trento	3.521	Roma Campus Bio-Medico	346
Salento	3.266	Roma UNINT	340
Trieste	3.200	LUM Casamassima	320
Marche Politecnica	3.086	Perugia Stranieri	228
Ferrara	2.995	Siena Stranieri	220
L'Aquila	2.929	Valle d'Aosta	183
Siena	2.895	Scienze Gastronomiche Bra	71
Udine	2.840		
TOTALE			266.742

Fonti e universi di riferimento

La documentazione riguarda:

- **tutti** i laureati (266.742), per quanto riguarda il **Profilo Anagrafico**, gli **Studi secondari superiori** e la **Riuscita negli studi universitari** (escluse le *precedenti esperienze universitarie* e le *motivazioni nella scelta del corso di laurea*). Fonte di queste informazioni sono gli archivi amministrativi delle università, tranne che per la *residenza* e il *diploma superiore* (il dato amministrativo è sostituito dall'informazione contenuta nel questionario AlmaLaurea, quando disponibile) e per il *voto di diploma superiore* (nei casi in cui il voto nell'archivio amministrativo è mancante si è recuperato il dato dal questionario);
- i laureati **che hanno compilato e restituito il questionario** (235.992, ossia l'88,5% del totale), per quanto riguarda le sezioni **Origine sociale, Condizioni di studio, Lavoro durante gli studi, Giudizi sull'esperienza universitaria, Conoscenze linguistiche e informatiche, Prospettive di studio, Prospettive di lavoro** e per le *precedenti esperienze universitarie* e le *motivazioni nella scelta del corso di laurea* (sezione **Riuscita negli studi universitari**).

Struttura del Profilo dei Laureati 2015

Il *Profilo dei Laureati 2015* è disponibile on line all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2015/ alla voce *Volume*. Il Rapporto presenta la documentazione per tutti i collettivi di laureati individuabili attraverso il **tipo di corso**, l'**Ateneo**, la

Facoltà/Dipartimento/Scuola, il gruppo disciplinare¹, la classe di laurea e il corso².

Il *Profilo dei Laureati* mostra i dati corrispondenti ai collettivi con almeno 5 laureati.

Tasso di restituzione dei questionari

Il numero complessivo dei laureati e il numero dei laureati che hanno compilato il questionario sono riportati in ciascuna scheda consultabile del Profilo. Il tasso complessivo di compilazione per il 2015 è l'88,5%³. Tutti i casi in cui i laureati con questionario sono meno del 60% del totale sono segnalati con una specifica nota, che invita ad interpretare con particolare cautela la parte della documentazione ricavata dai questionari.

¹ A partire dai laureati 2014, le classi di laurea in geografia (L-6, 30) e in scienze geografiche (LM-80, 21/S) rientrano nel gruppo disciplinare "letterario" e non più nel "geo-biologico".

² La variabile utilizza i codici della banca dati dell'offerta formativa Off.F.: ad ogni corso di laurea attivato presso un determinato Ateneo (in alcuni casi anche presso una determinata sede) è associato un codice univoco, che non permette aggregazioni per il complesso degli atenei. In alcuni casi, addirittura, un corso attivato presso un Ateneo può cambiare codice pur non modificandosi il nome formale del corso; ciò, ad esempio, può avvenire in seguito a cambiamenti nel contenuto formativo, nell'attribuzione alla relativa classe di laurea, ecc. In questi casi i corsi sono trattati separatamente, perché diversi sono i codici Off.F. ad essi attribuiti; per facilitare l'individuazione di questi casi particolari, accanto alla denominazione del corso è stato indicato l'anno accademico fino al quale esso era attivo ("fino all'a.a.") oppure l'anno accademico da cui è divenuto attivo ("dall'a.a."); in altri casi è stata specificata la sede. Inoltre è possibile che un corso abbia cambiato denominazione pur non modificando il proprio codice Off.F.. Nel caso in cui il corso inglobi uno o più corsi con denominazioni significativamente differenti dalla più recente, accanto a tale denominazione è riportata anche quella meno recente anticipata da "già".

³ L'abbassamento del tasso di compilazione a livello complessivo rispetto agli anni precedenti (intorno al 92%) è imputabile principalmente all'attivazione tardiva delle compilazioni da parte di alcuni Atenei, avvenuta nei mesi di febbraio e marzo 2015.

Dall'insieme dei questionari presi in considerazione per il Profilo 2015 sono stati esclusi quelli che presentano almeno una di queste limitazioni:

- sono compilati in misura insufficiente, cioè sono vuoti oppure contengono un numero di risposte "troppo ridotto";
- comprendono risposte reciprocamente incongruenti;
- sono poco plausibili, poiché – nelle batterie comprendenti una pluralità di domande – presentano "troppo spesso" una stessa risposta (per esempio "decisamente sì") per ciascun item riportato;
- la durata della compilazione è stata ritenuta troppo breve (in media meno di 4 secondi per ogni risposta attribuita) per poter garantire l'attendibilità delle risposte.

La modalità "non indicato", valori percentuali e valori assoluti

Il *Profilo dei Laureati* riporta la distribuzione percentuale dei collettivi secondo le diverse variabili. Per maggiore immediatezza, le percentuali corrispondenti alla modalità "non indicato" (o "non disponibile"), quasi sempre molto piccole⁴, non sono riportate nelle schede. Di conseguenza, i valori percentuali *visibili* possono avere somma inferiore a 100.

I valori percentuali non riportati nei grafici sono valori inferiori al 3% (alcune percentuali inferiori al 3% sono state comunque riportate) oppure percentuali riferite alla modalità "non indicato"/"non disponibile".

⁴ Per le ragioni espresse nella precedente nota, negli Atenei di Milano Statale, Palermo, Pavia, Brescia e Pisa in taluni casi la modalità "non indicato" può assumere valori non trascurabili.

Celle vuote

Le celle vuote, che si hanno quando il numero corrispondente dei laureati è nullo (nel caso di valori percentuali) oppure quando il fenomeno non ha casi validi (se nella cella sono rappresentati valori medi), sono riconoscibili mediante il trattino "-". Di conseguenza, le percentuali "0,0" non corrispondono a celle vuote: sono le percentuali inferiori a 0,05 (ma non nulle) indicate – come tutti i valori percentuali riportati nel Rapporto – con una sola cifra decimale.

Rimandi nota

Per la definizione delle seguenti variabili i *Profili* rimandano alle Note metodologiche.

- Il calcolo dell'**età media alla laurea** tiene conto non solo del numero (intero) di anni compiuti, ma anche della data di nascita e della data di laurea. Nelle distribuzioni percentuali per età alla laurea l'età è in anni compiuti.
- Nel conteggio dei **cittadini stranieri** non sono compresi i laureati cittadini della Repubblica di San Marino.
- Per la **classe sociale** dei laureati si è adottato lo schema proposto da A. Cobalti e A. Schizzerotto, *La mobilità sociale in Italia*, Bologna, il Mulino, 1994, riconfermato più recentemente in A. Schizzerotto (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2002. La classe sociale, definita sulla base del confronto fra la *posizione socioeconomica* del padre e quella della madre del laureato, corrisponde alla posizione di livello più elevato fra le due (principio di "dominanza"). Infatti la posizione socioeconomica può assumere le modalità *classe elevata*, *classe media impiegatizia*, *classe media autonoma* e *classe del lavoro esecutivo*; la classe elevata domina le altre tre, la classe del lavoro esecutivo occupa il livello più basso, mentre la classe

media impiegatizia e la classe media autonoma si trovano in sostanziale equilibrio. La classe sociale dei laureati con genitori l'uno dalla posizione classe media autonoma, l'altro dalla posizione classe media impiegatizia corrisponde alla posizione socioeconomica del padre (in questa situazione non sarebbe possibile scegliere fra la classe media impiegatizia e la classe media autonoma sulla base del principio di dominanza).

La posizione socioeconomica di ciascun genitore è funzione dell'ultima posizione nella professione, come indicato nella tabella seguente.

Ultima posizione nella professione	Posizione socioeconomica
<ul style="list-style-type: none"> • liberi professionisti* • dirigenti • imprenditori con almeno 15 dipendenti 	CLASSE ELEVATA
<ul style="list-style-type: none"> • impiegati con mansioni di coordinamento • direttivi o quadri • intermedi • insegnanti (esclusi professori universitari) 	CLASSE MEDIA IMPIEGATIZIA
<ul style="list-style-type: none"> • lavoratori in proprio • coadiuvanti familiari • soci di cooperative • imprenditori con meno di 15 dipendenti 	CLASSE MEDIA AUTONOMA
<ul style="list-style-type: none"> • operai, subalterni e assimilati • impiegati esecutivi 	CLASSE DEL LAVORO ESECUTIVO

* I genitori definiti "liberi professionisti" ma con titoli di studio inferiori al diploma secondario superiore sono stati collocati nella categoria *lavoratori in proprio*.

La classe sociale dei laureati con madre casalinga (padre casalingo) corrisponde alla posizione del padre (della madre).

- Il **voto di diploma** (di cui vengono riportati i valori medi) è calcolato per i titoli conseguiti in Italia ed è espresso in 100-mi anche per i laureati che si sono diplomati prima del 1999, conseguendo voti in 60-mi.

- Per il **luogo di conseguimento del diploma**, dalle categorie "al Sud, ma si sono laureati al Centro-Nord", "al

Centro, ma si sono laureati al Nord o al Sud” e “al Nord, ma si sono laureati al Centro-Sud” sono esclusi coloro che hanno concluso la scuola superiore in una provincia limitrofa a quella di laurea.

- Nella domanda sulle **precedenti esperienze universitarie** ai laureati nei corsi magistrali viene chiesto di rispondere indicando il titolo di accesso al biennio magistrale.
- La variabile **motivazioni molto importanti nella scelta del corso di laurea** sintetizza le risposte fornite alle due domande seguenti.

Nella Sua decisione di iscriversi al corso di studi universitari che sta per concludere, le due seguenti motivazioni sono state importanti?

Interesse per le discipline insegnate nel corso (fattori soprattutto culturali)

- *decisamente sì*
- *più sì che no*
- *più no che sì*
- *decisamente no*

Interesse per le opportunità occupazionali offerte dal corso (fattori soprattutto professionalizzanti)

- *decisamente sì*
- *più sì che no*
- *più no che sì*
- *decisamente no*

I laureati che hanno scelto il corso spinti da *fattori sia culturali sia professionalizzanti* sono coloro che hanno risposto “decisamente sì” ad entrambe le domande. I laureati spinti da *fattori prevalentemente culturali* sono coloro che hanno risposto “decisamente sì” solo alla domanda sull’interesse per le discipline insegnate nel corso; analogamente i laureati spinti da *fattori prevalentemente professionalizzanti* sono coloro che hanno risposto “decisamente sì” solo alla domanda sull’interesse per le opportunità occupazionali del corso. Infine la modalità *né gli uni né gli altri* comprende gli studenti che per entrambe le voci hanno risposto diversamente da “decisamente sì”.

- I laureati con **età all'immatricolazione** regolare sono gli studenti entrati all'università entro i 19 anni. Per esempio, è regolare chi è nato nel 1988 (o successivamente) e si è iscritto ad un corso di primo livello o a una laurea magistrale a ciclo unico nel 2007/08. Per i corsi di **laurea magistrale** l'età regolare all'immatricolazione è stata posta a 22 anni (corrisponde alle carriere di studi completamente regolari sia nel ciclo preuniversitario che nel primo livello).
- Per il **punteggio degli esami**, sia il voto 30 sia il 30 e lode per i singoli esami corrispondono a 30.
- Il **voto di laurea** è espresso in 110-mi anche per i laureati pre-riforma della facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna (dove il voto è assegnato in 100-mi); per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.
- Per le lauree magistrali, la **regolarità negli studi** tiene conto del solo biennio conclusivo e non di eventuali ritardi accumulati nel percorso universitario precedente.
- La **durata degli studi** di un laureato è l'intervallo di tempo trascorso fra la data convenzionale del 5 novembre dell'anno di immatricolazione e la data di laurea. Per le lauree magistrali è l'intervallo fra il 5 novembre dell'anno di iscrizione al biennio conclusivo e la data di laurea.
- Il **ritardo alla laurea** di un laureato è la parte "irregolare" (fuori corso) degli studi universitari (per le lauree magistrali, la parte "irregolare" del biennio conclusivo) e tiene conto anche del numero dei mesi e dei giorni trascorsi fra la conclusione dell'anno accademico (30 aprile) e la data di laurea.
- L'**indice di ritardo** è il rapporto fra il ritardo alla laurea e la durata legale del corso.

- I **lavoratori-studenti** sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli **studenti-lavoratori** sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.
- Le possibili risposte alla domanda **si iscriverebbero di nuovo all'università?** dipendono dal tipo di corso.

Laureati di primo livello, magistrali a ciclo unico e pre-riforma

Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente all'università?

- *si, allo stesso corso di questo Ateneo*
- *si, ad un altro corso di questo Ateneo*
- *si, allo stesso corso ma in un altro Ateneo*
- *si, ma ad un altro corso e in un altro Ateneo*
- *no, non mi iscriverei più all'università*

Laureati magistrali

Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente al corso di laurea magistrale?

- *si, allo stesso corso magistrale di questo Ateneo*
- *si, ad un altro corso magistrale di questo Ateneo*
- *si, allo stesso corso magistrale ma in un altro Ateneo*
- *si, ma ad un altro corso magistrale e in un altro Ateneo*
- *no, non mi iscriverei più al corso di laurea magistrale*

- Tra i laureati che **intendono proseguire gli studi con un diploma accademico (Alta Formazione Artistica e Musicale)** sono compresi coloro che intendono proseguire con un diploma accademico di 1° livello, di 2° livello e di Formazione alla Ricerca.

Altri particolari schemi di classificazione

- La **residenza** assume le seguenti modalità:
 - stessa provincia della sede degli studi;

- altra provincia della stessa regione;
- altra regione;
- estero.

Ai fini della classificazione dei laureati si è tenuto conto della sede del corso anziché della sede centrale dell'Ateneo.

- Per la variabile **titolo di studio dei genitori** si è preso in considerazione il genitore con il titolo di studio più elevato e si sono distinti i casi in cui entrambi i genitori sono laureati da quelli in cui lo è uno solo.
- I laureati con conoscenza "almeno buona" delle **lingue straniere** sono coloro che hanno dichiarato di possedere una conoscenza di livello "madrelingua", "ottima" o "buona" in una scala di possibili risposte comprendente anche le voci "discreta", "limitata" e "nessuna" (sia per la conoscenza scritta, sia per quella parlata).
- I laureati con conoscenza "almeno buona" degli **strumenti informatici** sono coloro che hanno dichiarato di possedere una conoscenza "ottima" o "buona" in una scala di possibili risposte comprendente anche le voci "discreta", "limitata" e "nessuna".
- Il DM 270/04 ha ridefinito le classi di laurea introdotte dal DM 509/99, indicando anche la corrispondenza fra le nuove classi (DM 270) e le precedenti (DM 509) e denominando "lauree magistrali a ciclo unico" e "lauree magistrali" i due tipi di corso di secondo livello, chiamati in precedenza rispettivamente "lauree specialistiche a ciclo unico" e "lauree specialistiche". I laureati post-riforma del 2015 appartengono nella buona parte dei casi a classi DM 270. Nel Rapporto sul *Profilo dei Laureati* la distinzione tra laureati nelle classi DM 509 e laureati nelle classi DM 270 non viene attuata.

BIBLIOGRAFIA

- AlmaLaurea. (2016). *XVIII Rapporto sulla Condizione occupazionale dei Laureati*. Bologna.
- ANVUR. (2013). *Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca*. Roma: [www.anvur.org/attachments/article/644/Rapporto ANVUR 2013_UNIVERSITA e RICERCA_integrale.pdf](http://www.anvur.org/attachments/article/644/Rapporto_ANVUR_2013_UNIVERSITA_e_RICERCA_integrale.pdf).
- ANVUR. (2014). *Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario e della Ricerca*. Roma: www.anvur.org/index.php?option=com_content&view=article&id=644:pubblicazioni-it&catid=2&Itemid=569&lang=it.
- Banca Italia. (2014). *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*. Roma. Tratto da <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2014/2014-0043/1443-economia-regioni-italiane.pdf>.
- Bonafe', E. (2014). *Il terzo livello: profilo dei dottori di ricerca*. Pollenzo-Bra: Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione dei risultati della XVI Indagine sul Profilo dei Laureati, "Opportunità e sfide dell'istruzione universitaria in Italia".
- Cammelli, A., Antonelli, G., di Francia, A., Gasperoni, G., & Sgarzi, M. (2010). *Mixed outcomes of the Bologna Process in Italy*. www.almalaurea.it/universita/biblio/pdf/2010/cammelli_antonelli_et_al_2010b.pdf.
- Chiesi, A., & Cristofori, D. (2013). *Esperienza universitaria dei diplomati dell'istruzione tecnica e professionale*. Milano: Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione dei risultati della XV Indagine sul Profilo dei Laureati 2012, "Scelte, processi, esiti nell'istruzione universitaria".
- Cristofori, D. (2012). *Mobilità territoriale: dall'immatricolazione alla ricerca del lavoro*. Napoli: Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione della XIV Indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati 2011, "Laurearsi in tempi di crisi. Come valorizzare gli studi universitari".
- Cristofori, D., & Mezzanzanica, M. (2015). *La mobilità territoriale dei laureati*. Milano: Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione dei risultati della XVII Indagine sul Profilo dei Laureati 2014, "I laureati tra (im)mobilità sociale e mobilità territoriale".
- EUA. (2015). *Public Funding Observatory 2015*. Tratto da <http://eua.be/Libraries/governance-autonomy-funding/november-2015.pdf?sfvrsn=0>.
- Eurostat. (2015). *Employment by sex, occupation and educational attainment level*. Tratto da <http://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>.
- Filippucci, C., & Figari, F. (2013). *Corsi di laurea triennali a vocazione professionalizzante*. Milano: Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione dei risultati della XV Indagine sul Profilo dei Laureati, "Scelte, processi, esiti nell'istruzione universitaria".

- Galeazzi, S. (2014). *Studiare all'estero: le esperienze dei laureati italiani*. Pollenzo-Bra: Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione della XVI Indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati, "Opportunità e sfide dell'istruzione universitaria in Italia".
- Galeazzi, S. (2012). *Prosecuzione degli studi dopo la laurea di primo livello*. Napoli: Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione della XIV Indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati 2011, "Laurearsi in tempi di crisi. Come valorizzare gli studi universitari".
- Galeazzi, S., Ghiselli, S., & Guerriero, A. (2015). *Emigrazione oggi per studio e lavoro: dalla fuga allo scambio*. Editrice Tau.
- Gasperoni, G., & Mignoli, G. (2010). *Votazioni agli esami e pratica della valutazione nei percorsi di studio universitari*. Bologna: Il Mulino.
- Gasperoni, G., & Binassi, S. (2014). *I laureati che lavorano all'estero*. Bologna: Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione dei risultati della XVI Indagine sulla Condizione Occupazionale dei Laureati, "Imprenditorialità e innovazione: il ruolo dei laureati".
- ISTAT. (2015). *Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per sesso nei paesi Ue*. Tratto da http://noi-italia2015.istat.it/index.php?id=7&L=0&user_100ind_pi1%5Bid_pagina%5D=36&chash=7da84cc54c6021a3e6fb2574d4dbde88.
- Mignoli, G. (2012). *Ripensare le votazioni*. Napoli: Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione della XIV Indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati 2011, "Laurearsi in tempi di crisi. Come valorizzare gli studi universitari".
- MIUR - Ufficio Statistica e Studi. (2016). *Gli immatricolati nell'a.a. 2015/2016 il passaggio dalla scuola all'università dei diplomati nel 2015*. Roma. Tratto da <http://www.istruzione.it/allegati/2016/Immatricolazioni2015-16.pdf>.
- Mondin, P., & Nardoni, M. (2015). *Servizi per il Diritto allo Studio e performance dei laureati*. Bologna: www2.almalaurea.it/universita/pubblicazioni/wp/pdf/wp71.pdf.
- Nardoni, M. (2012). *Soddisfazione per l'esperienza universitaria*. <http://www2.almalaurea.it/universita/pubblicazioni/wp/pdf/wp52.pdf>.
- OECD. (2014). *Equity, Excellence and Inclusiveness in Education*.
- OECDa. (2014). *Education at a Glance 2014: OECD Indicators*. Parigi.
- OECD. (2015). *Education at a Glance 2015: OECD Indicators*. Parigi.
- Schizzerotto, A. (2002). *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*. Bologna: Il Mulino.
- Schomburg, H., & Teichler, U. (2011). *Employability and Mobility of Bachelor Graduates In Europe. Key results of Bologna Process*. Sense Publishers.
- Viesti, G. (2016). *Università in declino*. Roma: Donzelli.